ANNO XLVIII 'MATTINO — TORINO, *Domenica 6 Dicembre 1914* — 'MATTINO NUM. 337

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 parti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 [illegible] 1/6 di pag. - Nelle pagine di [illegible] linea di 6 parti

La Camera approva la condotta del Governo

con voti 413 favorevoli e 49 contrari

L'onorevole Salandra precisa lo spirito della nostra neutralità

Giolitti rivela come l'Italia nel 1913 abbia evitato la guerra dell'Austria contro la Serbia e conferma la leale interpretazione del trattato.

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA„)

Roma, 5 sera.

Piove, e la piazza di Montecitorio, nei giorni scorsi gremita di folla, è oggi sgombra. L'aula presenta l'aspetto dei giorni scorsi, essendo presenti oltre quattrocento deputati. Però, a causa della pioggia, la tribuna sono meno affollate. Nella tribuna diplomatica è presente anche oggi la signora Salandra; nella tribuna della stampa assiste oggi il deputato belga Destrée; nella tribuna dei senatori sono presenti il senatore De Martino, Governatore del Benadir, il senatore Gaetani di Sermoneta, Garavazzi, Santini ed altri.

La seduta non incomincia oggi col seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo, ma invece con la votazione per la nomina dei due Vice-Presidenti della Camera.

Presiede il Presidente MARCORA: la seduta comincia alle ore 14,5.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha dichiarata non contestabile la elezione dell'on. Alfredo Sertesi, del Collegio di Pescarolo e Uniti, onde dichiara convalidata l'elezione medesima.

Il PRESIDENTE comunica, poi, i ringraziamenti delle famiglie dei colleghi defunti, per le condoglianze loro inviate dalla Camera.

Gli altri provvedimenti legislativi

CAVASOLA, Ministro di Agricoltura, presenta i disegni di legge per la conversione in legge dei tre Decreti Reali, per le operazioni dei depositi a risparmio ed in conto corrente, e per i contratti di riporto; per la conversione in legge del Regio Decreto riguardante il corso medio dei cambi; per la conversione in legge del Regio Decreto per la proroga dei contratti a termine; per l'accertamento del corso dei titoli di Stato, e dei provvedimenti straordinari per il credito agricolo; per la convalida del Regio Decreto per l'assunzione delle assicurazioni contro i rischi di guerra; proroga di termini per le relative industriali; convalida della sospensione temporanea condizionata del divieto del lavoro notturno delle donne e fanciulli.

CIUFFELLI, Ministro dei Lavori Pubblici, presenta il disegno di legge: «Approvazione della Convenzione per l'esercizio della ferrovia a vapore fra Desenzano e Lago di Garda».

GRIPPO, Ministro dell'Istruzione, presenta il disegno di legge: «Conversione in legge del Regio Decreto 11 ottobre 1914, che provvede all'assegnazione di venti milioni di lire per la costruzione di edifici scolastici ed al rimborso dei contributi dovuti per l'anno 1914 dallo Stato ai Comuni per l'istruzione pubblica».

Si riprende la discussione sulle

Comunicazioni del Governo

DE FELICE GIUFFRIDA stigmatizza gli orrori e le iniquità della presente guerra e particolarmente la violazione della neutralità del Lussemburgo ed del Belgio.

Le nazioni della solidarietà dei popoli civili, respingono vivamente la tesi della neutralità assoluta e crede che l'intervento dell'Italia s'imponga per ostacolare l'avvento dell'egemonia germanica in Europa. E l'intervento dell'Italia si impone anche per compiere finalmente la propria unità ed assicurare efficacemente i suoi vitali interessi nell'Adriatico.

Ricorda i vincoli di sangue che legano l'Italia alla Francia, la quale in questo conflitto difende la causa della democrazia ed afferma che un pronto intervento dell'Italia potrebbe anche avere il benefico effetto di decidere rapidamente le sorti della guerra.

E' convinto che rimanere estranei al conflitto significherebbe condannarsi a restare isolati in Europa, invisi ai vincitori ed ai vinti con gravissimo danno politico ed economico e soprattutto col pericolo di vedere risollevata nel futuro Congresso europeo la questione romana.

Ritenendo pertanto che l'intervento dell'Italia possa essere una ragione di sviluppo e di progresso per il nostro Paese, approva le comunicazioni del Governo e si augura che l'onorevole Presidente del Consiglio non voglia ritenersele con le dichiarazioni che oggi sarà per fare.

Appena l'on. De Felice ha finito di parlare scoppiano applausi da parte dei socialisti riformisti e degli interventionisti sinistrissimi. I socialisti ufficiali sono invece vivamente irritati contro l'on. De Felice, e l'on. MAZZONI rivolto all'on. De Felice, grida: — Questa è una pagliacciata!

L'on. DE FELICE e i riformisti protestano vivamente.

DE FELICE grida: — Il mio non è per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, perchè questo è il solo modo per salvare gli interessi italiani!

I socialisti rimbeccano nuovamente l'onorevole De Felice, in difesa del quale accorre l'on. MARCHESANO, il quale grida: — Noi non siamo austriacanti! — L'on. MAZZONI replica: Noi siamo più italiani di voi.

Intanto nella Camera continua a levarsi il grido di: Chiusura, chiusura! Si vuole finire la discussione, finire lo svolgimento degli ordini del giorno e passare rapidamente al voto politico. Ma il battibecco fra i socialisti ufficiali, l'on. De Felice e i suoi amici continua. L'on. MAZZONI grida all'on. De Felice: — Voi siete un guerrafondaio e volete essere nello stesso tempo un socialista. Dovete scegliere!

De Felice, eccitato, replica, intanto riceve molte congratulazioni e molte strette di mano dai deputati riformisti, dai repubblicani e dai radicali.

Contro le mine nell'Adriatico

Il PRESIDENTE vuole procedere innanzi nella discussione. La parola spetta al deputato delle regioni adriatiche, on. FACCHINETTI. Egli si alza in piedi, ma lo investe immediatamente un'ondata di voci: Chiusura, chiusura! Sono cento bocche che ripetono questo grido. L'on. Facchinetti fa segno di fare silenzio. Dall'Estrema gli si grida: Avete dinanzi un fascio di cartelle, chiusura, chiusura! L'on. MARCORA si impazientisce contro coloro che gridano «chiusura», ed esclama: Ho dovuto dare la parola all'on. Facchinetti prima che fosse chiesta la chiusura; quindi l'on. Facchinetti ha diritto di parlare. Non facciamo violenze. — All'Estrema tutti i deputati rumoreggiano. L'on. FACCHINETTI rimane cinque minuti impietrito in piedi in mezzo al chiasso generale e finisce col potere dire: — Voglio pronunziare una sola parola. — (Voci: No, no, basta!) — Voglio solo richiamare l'attenzione del Governo sopra la mancata sicurezza della navigazione nell'Adriatico a causa delle mine austriache (Urla accolgono queste parole. — Voci: Non è questo il momento).

FACCHINETTI: — Non ho altro da dire. — (Voci: Bene, bravo, così va benissimo).

La chiusura

Le grida di «chiusura» si alzano nuovamente altissime su tutti i settori. Il PRESIDENTE mette ai voti la chiusura della discussione, la quale viene approvata, salvo che dai socialisti ufficiali. Anche l'on. Giolitti si alza per approvare la chiusura. Infine così sarà pure avranno soltanto la parola i presentatori degli ordini del giorno. L'ora del voto si avvicina.

L'ordine del giorno Bettòlo

BETTOLO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, riconoscendo che la neutralità dell'Italia fu proclamata con pieno diritto e ponderato giudizio, confida che il Governo, conscio delle sue gravi responsabilità, saprà spiegare nei modi e con i mezzi più adatti un'azione conforme ai supremi interessi nazionali».

La Camera, affollata di oltre 450 deputati, si fa attentissima.

L'on. BETTOLO dice: — Io desidero limitarmi, nello svolgimento del mio ordine del giorno ad una semplice dichiarazione di voto.

«Anzitutto, io mi compiaccio del discorso, che ieri è stato pronunciato dall'ex-ministro del tesoro, on. Tedesco, sulla questione della assoluta impreparazione militare ... seguendolo il terreno da un assurdo, dall'assurdo cioè che si potesse supporre che la neutralità italiana sia stata dichiarata in seguito a ragioni di deficiente preparazione militare da parte nostra. Questa supposizione era un'offesa per il nostro Paese. Sono lieto che essa venga meno (*applausi al Centro; applausino specialmente i deputati giolittiani*). Io mi compiaccio di ciò, perchè se si potesse pensare che la neutralità italiana è stata proclamata per debolezza militare, si svaluterebbe la portata dell'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo. Il risultato sarebbe disastroso per noi, poichè la politica dell'Italia sarebbe la politica dell'impotenza con tutte le sue funeste ripercussioni sull'avvenire politico del nostro Paese (*vive approvazioni*). Il presidente del Consiglio, con parola alta e sincera, in detto l'altro giorno le vere ragioni per le quali l'Italia, con pieno diritto e meditato giudizio, si astenne dalla partecipazione al conflitto europeo, conflitto che travolse in secolari conquiste del progresso. Orbene, considerato il nostro atteggiamento nel conflitto e considerata la situazione dell'Italia in rapporto alla situazione internazionale, il presidente del Consiglio ha fatto dichiarazioni che ebbero il consenso di tutta la Camera e che rispondono, a mio avviso, nel modo più completo al sentimento nazionale (*approvazioni*).

Neutralità, ma non rinuncia

«Consentite che quelle dichiarazioni io riassuma nei brevi termini seguenti: Neutralità, sì, ma neutralità che non sia rinuncia, ma vigile e serena osservazione degli eventi, presidiata da imponenti forze militari onde poter difendere, da qualunque assalto, gli interessi nazionali. La formula adottata dal Governo può sembrare vana e indeterminata, ma io credo che, in materia tanto delicata, non si possa chiedere al Governo di più di quello che esso ha voluto dire, e tanto meno credo che dal Governo possano, di fronte a una situazione così delicata come quella attuale, essere manifestati propositi concreti rispetto all'azione dell'Italia nel conflitto europeo. Bisogna lasciare al Governo la responsabilità delle sue decisioni e dare al Governo i mezzi per eseguire lo proprie deliberazioni. Questo è quello che il Parlamento deve fare. Il riserbo, nel quale il Parlamento, per ragioni elementari, deve mantenersi non esclude che il Parlamento possa serire che la nostra neutralità non deve essere l'espressione di impotenza (*approvazioni vivissime*). Sì, la nostra neutralità deve significare azione diplomatica illuminata, presidiata da un esercito forte, di una disciplina rigorosa del sentimento nazionale, e ciò equivale a costituire uno stato potenziale per il quale la neutralità dell'Italia possa rappresentare un mezzo efficace per tutelare nel modo più geloso gli interessi del Paese».

L'Estrema interrompe a questo punto tenendo Bettolo. I socialisti gridano: «Cosa vuol dire con quelle parole? Parli più chiaro! Sono luoghi comuni!». Altri gridano: «Il Governo ha capito che si ritira».

L'on. BETTOLO, senza badare alle interruzioni, prosegue dicendo: «Gli avvenimenti incalzano, la situazione si fa sempre più delicata; è mio dovere prevedere e non si può escludere il nostro intervento armato; quindi bisogna dar forza al Governo. Lo spirito pubblico è disposto ai maggiori sacrifizi. Non dobbiamo chiedere indiscrezioni al Ministero, ma dobbiamo stringerci ad esso in questo momento. Il conflitto europeo può preparare delusioni e irreparabili sorprese: quindi è necessario che l'Italia si tenga pronta per una suprema azione armata. In quest'ora tragica spetta al Governo di scegliere il momento di agire. L'Italia sente il bisogno di pensare e lavorare a se stessa, senza badare ad allettamenti interessati, che le vengano dal di fuori per una data forma di intervento».

GAMBAROTTA: «Bravo!».

BETTOLO: «Io confido che voi, signori del Governo saprete degni interpreti di quella formula della neutralità vigile e armata, che è conforme al sentimento nazionale ed è tale da assicurare i destini d'Italia. A questo sentimento io do informato il mio ordine del giorno e mi auguro che il Governo voglia e quel concetto, in conformità delle intenzioni già manifestate, conformare l'opera sua e saprà ispirare in modo sempre degno gli interessi del nostro Paese nella grave ora che volge. (*Applausi sui banchi di Sinistra e del Centro. I socialisti rimangono silenziosi*).

Ha quindi la parola l'on. Ettore Ciccotti.

L'on. Ciccotti

L'on. CICCOTTI dopo un breve esordio dedicato all'attuale situazione internazionale e alle condizioni dell'Italia, viene a trattare il tema che è l'assunto del suo discorso, cioè la questione della preparazione militare. Egli dice: — La politica odierna sancita nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio rappresenta la bancarotta della politica fatta fino ad ora dai Governi italiani. La bancarotta si deve alla impreparazione militare. Fin dal tempo della guerra di Libia uno scrittore non sospetto, l'on. Federzoni, riferiva che mancavano persino le cartucce. (Proteste di tutta la Camera). L'on. Federzoni — continua l'on. Ciccotti — non può aver detto cose così vere nella sua corrispondenza. Ma se non basta l'autorevole parere dell'on. Federzoni, citerò queste parole: «Noi non abbiamo fatto quello che dovevamo», che sono parole di un giornale ufficiale. Venendo al discorso dell'on. Tedesco, io credo questo — dice l'on. Ciccotti — ha detto una cosa contraria alla verità dicendo che egli ha speso come ministro del tesoro il denaro. Purtroppo, il contribuente è il Paese, ma non si è detto se i denari sono stati spesi bene. Lascio all'on. Salandra il compito di rispondere di fronte al Paese dove sono andati questi denari e perchè, se è vero, come ha detto l'on. Tedesco che i magazzini erano pieni, si è dovuto riempirli. Voi — continua l'on. Ciccotti rivolto al Governo — vi trovate di fronte a una contraddizione in termini, non solo, ma in teoria da cui, a sua volta, la contraddizione dipende, è veramente strana. Le spese militari, voi dite non si devono proporzionare alla potenzialità economica del Paese, ma alle necessità del momento.

FEDERZONI: — Sì, alle necessità e ai bisogni politici. (Benissimo).

CICCOTTI: — Ma lo sforzo non è normale? non può essere protratto. Può essere lo sforzo di un giorno; non di più. Esso produce fatalmente, al quale voi non sembrate pensare.

Con cifre di documenti ufficiali l'on. Ciccotti dimostra come la Germania, per esempio, abbia completato le grandi energie economiche alle necessità belliche e che è scesa in azione quando le due potenzialità, la economica e la bellica, si contemperavano fra di essere una cosa sola. Ma anche gli amici della Germania intelligenti hanno dovuto riconoscere che appunto in questa preparazione che ha condotto alla guerra odierna è basata quella che avrebbe dovuto garantire la vittoria alla Germania da allora in poi con orrore (applausi all'Estrema Sinistra).

Gli Stati cuscinetto

«In Italia tutto quello che si fa a questo proposito, è illusorio, è artificiale. Si è parlato in questi giorni, a questo proposito, della stampa corrotta allo scopo di mondare l'opinione pubblica. Questo è molto meno della preparazione della guerra, che voi volete fare coi soli denari degli altri. (Applausi all'estrema). Ora, dato tutto ciò, perchè l'on. Salandra ha convocato la Camera? Voi non volete la discussione di nessuna legge... (Voci: Ma no, no!). Non vi mostrate tanto teneri del Parlamento, voi avete gli occhi sul trono... (Rumori). Voi, on. Salandra, volete la difesa del Parlamento. Ma nel vostro discorso non avete detto quali sono gli interessi dell'Italia, per difendere i quali voi avete bisogno della fiducia del Parlamento. Quali possono essere questi interessi? Primo interesse generale europeo è stato sempre la costituzione degli Stati cuscinetto. La Germania, violando a dogio, ha distrutto il principio. Lo Stato italiano, non ha forse interesso a che i trattati siano rispettati? Il trattato della neutralità del Belgio non lo fu. Credete che sia interesse italiano che il conflitto si prolunghi all'infinito? Per nulla devono contare gli interessi morali che si traducono nella necessità che altri non aggrediscano? Queste sono tutte domande a cui il vostro discorso, on. Salandra non risponde. In queste condizioni, il Governo chiede che noi gli diamo la fiducia. Ma su che dobbiamo noi concentrare la nostra fiducia? Non siamo solo noi di questa parte a rivolgervi queste domande. Molte delle parti vostre della Camera si sono pentite della manifestazione fatta dopo il discorso del Presidente del Consiglio, lo stesso mi trovo imbarazzato nel dovere votare. (Voci: Oh! oh!). I miei amici socialisti ufficiali hanno dichiarato che, qualora dovesse essere vinto il terreno della Patria, essi sarebbero i primi a combattere. E permettete che, a questo proposito, io invii un saluto all'eroico popolo belga, che potrà essere oppresso ma che risorgerà. (Applausi di tutta la Sinistra). Il Governo domanda armi. Ma a questo proposito abbiamo o non abbiamo il diritto di sapere se «la per adoperarle contro o a favore di chi? A questo proposito, mi sia permesso di citare un fatto sintomatico: le interviste concesse dagli Ambasciatori delle Potenze belligeranti a Roma. Ognuno ha dato una diversa interpretazione al discorso dell'on. Salandra. Tittoni è il caso dell'ambasciatore d'Austria, barone Macchio, che è il più contento. All'onorevole Salandra è accaduto come a quel celebre medico della novella che ha ottenuto una guarigione nell'ordinario pubblica senza medicine... (Ilarità). Soddisfatto si è dichiarato l'Ambasciatore di Russia. E leggendo il bravo riprodotto dai giornali del giudizio espresso dall'Ambasciatore di Germania, l'onorevole CICCOTTI nota come anche nei circoli germanici competenti si siano dichiarati soddisfatti delle dichiarazioni dell'on. Salandra ed abbiano riconosciuto giusto il posto di vista dei diritti dell'Italia sull'antico Continente.

L'aneddoto di Cavagnari

Il vice-presidente CAPPELLI che presiede in questo momento la Camera, interrompe l'oratore: — Non parliamo di commenti dei giornali.

CICCOTTI: — Quando lei è stato ministro degli esteri ha avuto un plauso stampa; quindi riconosceva l'utilità della medesima (Ilarità). Solo l'ambasciatore turco fa eccezione, e si trincera nel silenzio; ma si capisce: egli è stato scottato. Del resto si trova in condizione di essere a cavallo fra l'Asia e l'Europa, e [illegible] poco gl'importa l'opera dell'Italia. E' deplorevole — continua l'on. Ciccotti — che la Camera non abbia lasciato parlare l'on. Cavagnari. Egli raccontava un episodio narrato da quel romano di Velento, il quale stava a vigilare in una battaglia tra romani e un popolo barbaro, chi dei due vincesse per intervenire in suo favore. L'Italia si trova in queste condizioni (Basta! Basta! Proteste vivissime di tutta la Camera. Il presidente del Consiglio fa cenni di dissenso con la testa).

CICCOTTI, alla Destra: — Non c'è ragione che vi arrabbiate; prima di ridervi le parole di un latino delle dall'on. Cavagnari, le ho tre dette in italiano. Ma è innegabile che questa sia la posizione dell'Italia in questo momento.

L'on. Ciccotti così conclude:

— Vi ho detto che parlavo per spiegare il mio modo di vedere, e concludo dicendovi che il nostro voto di fiducia al Ministero non potrebbe avere carattere conclusivo, poichè lascia le cose ai termini in cui le abbiamo trovate. Sarebbe stato invece necessario, per il giorno in cui i cittadini d'Italia siano chiamati al supremo cimento, che essi sapessero dove conducono i destini d'Italia. Ad ogni modo, io credo che, qualunque sia stata l'accentuazione che la Camera ha dato al discorso del presidente del Consiglio, le terre italiane irredente non potranno mai tornare all'Italia e io mi auguro soltanto che l'Italia cammini sempre verso la civiltà. (Applausi all'Estrema. Si congratulano con l'oratore l'on. Bissolati l'on. Ferri, ed altri).

L'on. Altobelli

Ha quindi la parola l'on. Altobelli, per lo svolgimento del suo ordine del giorno: «La Camera non approva le dichiarazioni del Governo». L'on. ALTOBELLI così comincia:

— Dopo il meraviglioso... (Oh! di tutta la Camera) discorso dell'on. Labriola, non mi vermetterò di accennare alle cause del conflitto europeo. Mi fermerò solo a far notare come il pretesto, lungamente cercato e meditato, si sia trovato negli imperi centrali nell'eccidio di Sarajevo. Ma vediamo un po' le condizioni reali del nostro Esercito. Un ministro della guerra è stato mandato via sotto la pressione della stampa ufficiale, che dichiarava impreparato l'Esercito; per la stessa causa — aggiunge l'oratore, fra i commenti della Camera — noi siamo stati chiamati alla guerra di Libia, i «turchi d'Italia». E questa impreparazione, nelle comunicazioni del Governo, non si è fatto cenno di sorta; ma è venuto un rilievo imperoso all'argomento: l'intervento di un ex-ministro deve essere camuffato da ministro della guerra (ex-ministro, parlando subito dopo l'on. Ciccotti, non ha detto brevi parole, ma un lungo e meditato, nonchè premurato, discorso.

Sulle spese militari

In realtà l'on. Tedesco con l'on. Colajanni polemizzava sul tipo delle polemiche svolte su *Il Giornale d'Italia* e la *Stampa*. Eragli facile polemizzare essendo lontano l'on. Giolitti. Egli afferma che l'esercito era pronto, ma a vuolo del consenso a che questo quando, dopo quattro mesi dallo scoppio della guerra, il nostro esercito non è pronto. (Voci: — Ma non è vero! Commenti). Sono parole del Governo, infatti l'on. Salandra ha detto che la nostra preparazione militare doveva essere compiuta. Da tutto ciò emerge la necessità di andare in fondo al vero delitto commesso contro il Paese con la mancata preparazione militare. Dove sono quegli 1 miliardi magnificati dall'on. Tedesco? E questa confusione di cose giustifica la fuga del Ministro Giolitti. (L'on. Giolitti che siede a due banchi di distanza dall'oratore sorride dinegando). Non giustifica la condotta del Ministero della guerra. Noi non possiamo approvare, senza che questo punto sia stato assodato, nuovi oneri militari.

Ma date anche per vere le asserzioni del Governo, la nostra neutralità vigile dovrà pure trovare a un certo punto, in cui due vie le si presenteranno. L'Italia potrebbe da sola, o insieme cogli altri Stati neutrali, promuovere la pace europea (commenti), o altrimenti entrare nella neutralità, a quale dei gruppi belligeranti dovrebbe essa avvicinarsi? Ho detto e ripeto che in quale il Governo non ha avuto una parola sicura (rumori vivissimi). Nessuno ha potuto capire se il Governo ha avuto una direttiva. La mancanza di questa direttiva è colpa imputabile del Governo, poichè questa direttiva non deve essere attuata dalle contingenze degli avvenimenti, ma deve essere preordinata. Quando il presidente del Consiglio fece le dichiarazioni a parco delle giuste aspirazioni nazionali, tutti quanti ritenemmo che egli si fosse riferito all'Austria, verso la quale poi abbiamo delle giuste rivendicazioni da fare. (Pietravalle: «C'è anche qualche altra cosa»).

«Dopo risponderò a lei, on. Pietravalle. Ma i giornali austriaci hanno subito dopo tenuto ad esprimere che la manifestazione della Camera aveva evidentemente superato le intenzioni del Governo. Quindi è evidente che il discorso del Governo si fonda su di un equivoco, perchè se non si esclude che si possa uscire dalla neutralità, noi non sappiamo che la nostra neutralità sia per essere resa a favore degli imperi centrali od a favore di quelli della Triplice Intesa. Ora questo non è stato il pensiero manifestato dalla Camera accettando la frase del discorso dell'on. Salandra, il quale discorso si può considerare come una denuncia del trattato della Triplice Alleanza e una larvata minaccia all'Austria che nel presente momento assume importanza eccezionale. Qualunque sia stata l'intenzione del Presidente del Consiglio, questo è stato il pensiero fondamentale della Camera. Se questo del resto, — aggiunge l'on. Altobelli, — non fosse stato anche il pensiero del Governo, questo avrebbe commesso una imperdonabile imprudenza e si sarebbe messo contro il sentimento della Camera (Rumori, conversazioni).

Ipotesi dell'oratore

«In tutti i casi non si saprebbe per chi votare, se non per continuare l'equivoco. Ma io voterò contro la Germania che con-tinua l'Austria, perchè nessuno avrebbe potuto che la Germania, culla del genio e della scienza, sarebbe stata capace di una violazione del diritto delle genti come quella perpetrata contro il Belgio.

L'on. Altobelli, a questo punto ricorda che pure nel presente momento si sono avute in Germania ed in Austria manifestazioni assolutamente contrarie all'Italia.

Ricorda il discorso del vescovo di Vienna il 20 Settembre scorso, nel quale si inneggiò al giorno del potere temporale del Papa; ricorda che il Kaiser, telegrafando a Francesco Giuseppe, ricordò l'anniversario Techetoff, il fucilatore di Lissa e che ai funerali di Visconti-Venosta non intervennero nè l'Ambasciatore di Austria, nè quello di Germania (applausi da tutta l'Estrema prolungatissimi, qualche minuto). Certo è che l'Italia non può vedere di buon occhio l'eventuale trionfo dell'imperialismo e del militarismo. Socialista, non ammetto che il social sino debba essere la negazione della patria; perciò i socialisti non possono disinteressarsi dal grande conflitto. Termina facendo voti pel trionfo della libertà, della civiltà e della democrazia in Europa. Si è perciò che l'Italia non permetterà mai che il suo esercito combatta a fianco degli eserciti degli imperi centrali: quel giorno cadrebbe non solo il Ministero (rumori, commenti).

SALANDRA, Presidente del Consiglio, con forza: — L'esercito italiano obbedirà sempre lealmente e fedelmente al suo Re! (vivissimi e prolungati applausi, rumori all'Estrema Sinistra).

ALTOBELLI: — Un solo intervento il popolo italiano comprenderebbe o sarebbe quello a favore della Triplice Intesa, memore della comunanza di sangue con la Francia e della tradizionale simpatia dell'Inghilterra per il nostro Paese, per tutte le esposte ragioni darà voto contrario al Governo. Termina invocando dal Governo un atto di clemenza come pegno della invocata concordia (*applausi all'Estrema Sinistra; rumori da altri banchi*).

Le dichiarazioni di Salandra

SALANDRA, presidente del Consiglio (segni di vivissima attenzione). Devo anzitutto esprimere sincero rammarico per le poco misurate espressioni che alcuni degli oratori hanno avuto nel giudicare del grande conflitto internazionale, in cui tutto il mondo è travolto, e delle Potenze le quali vi sono impegnate (vive approvazioni). L'Italia riconosce i meriti e la qualità di tutti i popoli civili e sa che tutti hanno contribuito al progresso del mondo e della cultura, ma, nel Parlamento italiano, un solo sentimento è comune a tutti: l'amore per l'Italia (vivissime e generali approvazioni, applausi). Un solo evviva: «Viva l'Italia!»: questo è il nostro grido (I deputati sorgono in piedi, applaudono lungamente e ripetutamente gridando: «Viva l'Italia!»).

Una voce all'Estrema grida: «Siamo tutti italiani!».

L'on. CALDENZI, rivolto a Destra, dice: «L'avete fatta voi l'Italia? L'Italia l'ha fatta Mazzini».

Voci a Destra: «L'hanno fatta tutti, anche Vittorio Emanuele, se le piace».

"Noi rappresentiamo il paese„

Riferendosi poi alle molte domande rivoltegli allo scopo di specificare questa o quella parte delle sue precedenti dichiarazioni, l'onorevole Presidente del Consiglio continua: «Si è detto che le mie dichiarazioni sono state sibilline; invece a me pare che siano state chiarissime e credo di avere avuto il consenso della grande maggioranza del Paese, rappresentato, in questo momento, da noi e non da voi, onorevoli colleghi (l'oratore è rivolto all'Estrema Sinistra; vivissime approvazioni; interruzioni all'Estrema Sinistra). Quello che ho detto l'intende da tutti e non ho da aggiungere una parola sola alle mie dichiarazioni; voi dovete giudicare, non specificazioni maggiori non posso dare, perchè il dare sarebbe contro l'interesse dello Stato» (vivissime approvazioni).

Esercito e armata sono pronti!

Se questo mio modo di giudicare i doveri del Governo vi ritenete contrario all'interesse dello Stato, approverete la nostra linea di condotta; in caso contrario, noi approviamo il nostro doverе (applausi, bravo). Un altro punto è stato accennato e non posso completamente tacerne: quello della nostra preparazione militare: a questo riguardo non ho da dichiarare se non che l'esercito e l'armata d'Italia sono pronti ad ogni evento (vivissime approvazioni; applausi). Noi abbiamo assunto gravi responsabilità pel bene del Paese; ne hanno assunte anche tutti i nostri predecessori; potrete quando che sia dalle basi dei documenti che vi saranno presentati giudicare di quelle responsabilità; ma non oggi, o signori! (approvazioni). Ora mi pongo in dubbio la coscienza del nostro esercito, chi volesse conoscere quali ne sono state le vicende, mecchè rebbe contro il Paese (approvazioni).

E l'oratore, dopo avere osservato come non sia opera patriottica, in questo momento, scuotere il Paese, come hanno fatto coloro che le hanno messo in dubbio la preparazione circa a quella economica e quella bellica, afferma che il Paese conosce col Governo nel voler tutelati i suoi interessi e che questi interessi saranno tutelati. Al di là di queste dichiarazioni non intende di andare (vivissime approvazioni).

BUSSI, interrompendo, grida: — La verità è la verità (rumori vivissimi).

MARCHESANO aggiunge: — Siete stati voi a diffondere le voci della nostra impreparazione.

Accetta l'ordine del giorno Bettòlo

SALANDRA, continuando: — La Camera dica se ha fiducia nel Governo; altra materia di discussione non può esservi in questo momento.

Dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Bettolo perchè esso riconosce al Governo piena libertà di azione, pur raccomandando gli altri onorevoli deputati che hanno proposto ordini del giorno di ritirarli. E conclude: «Noi sappiamo la terribile responsabilità che ci incombe; la sappiamo e la sentiamo, ma, senza piena libertà di azione che sia consentita dalla Camera, io non so nessun Governo potrebbe reggere il Paese in questo momento (bravo!). Ecco il significato che io attribuisco all'ordine del giorno Bettolo, ordine del giorno che prega la Camera di votare (vivissime approvazioni; vivissimi applausi).

Dichiarazioni di voto

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio, l'ambiente, che si era andato un po' calmando, ritorna ad essere tumultuoso.

L'on. TREVES dichiara di mantenere l'ordine del giorno presentato a nome del gruppo parlamentare socialista ufficiale contro la politica del Governo. ALTOBELLI dichiara di associarsi all'ordine del giorno Treves. CICCOTTI dichiara di mantenere il suo ordine del giorno anch'esso contrario alla politica del Governo. VACCARO si associa all'ordine del giorno Bettolo.

Veniamo così infine alle dichiarazioni di voto. L'attenzione si fa, se possibile, anche maggiore. I deputati sono cresciuti di numero e molti di essi, che non trovano più posto, sono obbligati a stazionare nell'emiciclo o nei corridoi soprastanti.

L'on. Barzilai

La prima dichiarazione di voto è quella dell'on. BARZILAI. L'attenzione è vivissima. Il deputato di Roma dice: — Io voglio domandare se alla sobrietà e alla chiarezza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio corrispondano, nel Gabinetto, fermezza di propositi e sapiente maturità di criteri, e specialmente chiedo se, nel momento in cui la carta geografica e politica dell'Europa sta forse per mutare, il Governo abbia la coscienza del valore ed imprescindibili diritti dell'Italia su quelle terre che, per sforzi e sentimento aspirano, da tanto tempo, ad unirsi alla madre patria.

Questo silenzio a Trento ed a Trieste provoca una salva di applausi da quasi tutti i settori. Sono 30 deputati almeno che applaudono e applaudono anche gli spettatori delle tribune, dove si grida: «Viva Trieste italiana! Viva l'Italia!».

Un'altra manifestazione per Trento e Trieste

L'on. BARZILAI in mezzo alla vivissima attenzione ed al crescente entusiasmo della Camera dice: — E' con animo lieto che io mi associo al risveglio delle aspirazioni italiane verso le terre irredente, verso quelle terre, che sforzi e sventure tennero lontane fino ai oggi dalla compagine dello Stato e che aspirazioni ormai universali in Italia legano di un legame indissolubile alla madre patria (applausi entusiastici). I deputati repubblicani, i socialisti riformisti e i radicali si alzano in piedi e gridano: «Viva Trieste!». Gli applausi si propagano anche ai altri settori, sebbene i deputati rimangano seduti. Applaudono anche gli spettatori delle tribune. L'applauso a Trieste si prolunga per qualche minuto). Quando i battimani sono cessati e dopo che il deputato Pivano ha invocato i deputati della Destra, perchè, insieme coi socialisti ufficiali, non hanno applaudito, l'on. BARZILAI così riprende il suo discorso: — Quest'applausi giungono certo al loro cuore, ma se gli applausi possono arridere per la vaghezza di un sentimento, occorre pure ricordare che, a compiere di questo sentimento occorre la disciplina di una forte organizzazione e di una solida preparazione per quelle conquiste che è nelle aspirazioni generali. Il senso della realtà impone di guardare in faccia alla questione di Trento e di Trieste. Il senso della realtà ci dice che le aspirazioni, che sono nel cuore degli italiani, debbono essere servite da una sapiente organizzazione. Occorre un senso altissimo della disciplina in coloro, che sentono la nobiltà di questa idea, ed occorre una preparazione pari alla vastità della conquista. In altri momenti, un lieve sforzo ci avrebbe dato le terre irredente; oggi lo sforzo deve essere immenso. Noi non dobbiamo dissimularci le difficoltà. Nel 1866 lo sforzo sarebbe stato lieve. Allora, se la guerra avesse avuto un esito diverso, la conquista delle terre irredenti poteva essere concretata per l'Italia in un articolo del trattato di pace, ma perchè ciò avvenisse sarebbe bisognato che le navi di ferro dell'Austria non avessero avuto ragione, nella giornata di Lissa, delle navi di ferro dell'Italia, poichè allora, malgrado l'eroismo di Pan. di Bruno e di Cappellini, la vittoria non sorrise al nostro paese.

«Ora, molto tempo è passato; le condizioni sono diverse. Occorre uno sforzo cosciente di animi e di uomini, occorre la dimostrazione ai fatti sacrifici, occorre la disciplina, la resistenza prima di pensare alla conquista delle terre irredente. Non dunque soltanto lo sventolio

lio di bandiere deve corrispondere alle aspirazioni *(questo richiamo alla realtà provocò una ovazione da parte di quasi tutta la Camera. Trecento dei 466 deputati applaudono calorosamente. L'più calorosi nell'applaudire sono i deputati di Destra, si applaude anche dalle tribune).* Allorquando gli applausi sono cessati, l'on. BARZILAI riprende e dice: «A questo patto, mediante la preparazione e la disciplina, si può pensare alla conquista delle terre irredente. A questo patto soltanto — sì, noi (applausi). Ed allora — aggiunge l'oratore — se tante sono le dubbiezze del momento attuale, se così gravi sono gli istanti che attraversiamo, perchè noi deputati dobbiamo precomparti soltanto del voto che stiamo per dare, della vita o della morte di un Ministero? (approvazioni). L'importanza di questo atto supera va oltre alla sorte di un Gabinetto. Quando un Paese sta per superare l'ora decisiva della propria storia, i fondi schermi che separano i partiti in Italia scompaiono (applausi calorosi; quasi tutti la Camera applaude vigorosamente; l'applause dura qualche minuto).

Perchè vota la fiducia

Poscia l'on. Barzilai continua: «Io mi sento quindi sicuro nel dichiarare che voterò a favore del Ministero e delle spese militari, che esso ha deliberato. Io voto, del resto, per le spese militari in ore in cui costava maggiore sacrificio questo voto. Vinsi per le spese militari, quando non vi era un raggio di luce per la politica che sognavo; quando tutto era chiuso intorno al nostro sogno per le terre ancora soggette. Ma anche allora, accingendomi a votare per le spese militari, io pensavo che un sottile tessuto diplomatico, che rendeva vani i nostri sforzi e non poteva lasciar passare alla conquista delle terre irredente, sarebbe stato spezzato dal tempo e dal destino (applausi). Quanto ad oggi, io dichiaro di votare a favore del Ministero soprattutto per una ragione: perchè sarebbe troppa piccolezza ricordare, in questo momento, i dettagli della politica seguita dal Ministero Salandra. Io voglio invece ricordare soltanto che, nel secondo Ministero Salandra, sono sopravvissuti quattro uomini del primo Ministero Salandra, i quali hanno deliberato a favore di quella politica oggi confermata nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che hanno ottenuto il consenso della Camera. Quei quattro uomini, alla fine di luglio, hanno avuto il coraggio di deliberare un atteggiamento dell'Italia, che è spiaciuto ai fautori della politica della Triplice Alleanza. Orbene, non si può svalutare a tal punto l'opera di quei quattro ministri da negare oggi un voto al Ministero a cui essi appartengono. Io penso adunque che l'on. Salandra e gli altri quattro ministri, che furono i sostenitori della politica, che ha trovato ora il consenso della Camera italiana, meritano di essere sorretti dalla fiducia del Paese, quei quattro ministri io voglio ricordare, che hanno avuto il coraggio di respingere le invocazioni al *casus foederis* del trattato della Triplice Alleanza, invocazione fatta all'Italia per farla marciare accanto agli eserciti degli imperi centrali.

Per l'onore d'Italia

«Anche questa volta l'Italia ha sorvolato voluto tener fede ai suoi impegni, e di questo va reso onore al nostro Governo: due volte l'Imperatore d'Austria aveva fatto offrire all'Italia la Venezia. Entrambe le volte gli uomini, che erano alla testa del nostro Governo e che si chiamavano La Marmora e Settimo Ricasoli, hanno dichiarato che l'offerta della Venezia non valeva l'onore d'Italia. (Applausi clamorosi). L'Austria voleva allora allettarci, e, pur di ottenere da noi uno strappo ai nostri impegni, ci offriva quelle provincie. Noi non le abbiamo volute. I patti li abbiamo mantenuti (applausi); abbiamo tenuto fede alla nostra alleanza con la Prussia nel 1870, ed è questa alleanza che ha reso possibile alla Germania, che dovrebbe ricordarlo, quella vittoria di Koeniggratz che Ottone di Bismarck disse «la freccia nella quale col ferro e col fuoco fu formata la Corona dell'impero germanico». La fedeltà dell'Italia valse adunque alla Germania la più grande conquista alla quale essa potesse aspirare. Questo per dimostrare la costante lealtà della politica estera dell'Italia, ed ho finito. Io dichiarato che voterò a favore del Ministero. Veramente ero così poco abituato ad una dichiarazione di questo genere, che non so convincermi come ciò possa avvenire. Ma sento di adempiere votando a favore dell'attuale Gabinetto, ad un preciso dovere. Del resto, nella mia coscienza non esistono dubbi, perchè se io un giorno dovrò rimproverarmi di aver votato a favore del secondo Ministero Salandra, vi sarà qualcuno che, a ben più forte ragione di me, potrà chiedere ragione al secondo Ministero Salandra del proprio operato. Questo qualcuno è semplicemente l'Italia». (Bene, bravo, approvazioni vivissimi).

«Si è parlato di responsabilità in coloro che votano a favore del Ministero; ma troppe volte in quest'aula, durante questa discussione, si è fatto tragicamente allusione alla questione delle responsabilità (Applausi). Il Governo deve avere l'appoggio del Paese, il Governo deve avere i mezzi, in questa ora, per la tutela del domani d'Italia. Noi quali mezzi daremo al Governo.

Questo ultime parole dell'on. Barzilai vengono accolte da una nuova prolungatissima ovazione, alla quale partecipa quasi l'intera Camera, esclusi, cioè soltanto alcuni deputati di Destra ed i socialisti ufficiali. L'on. Barzilai viene abbracciato dai deputati repubblicani. Le congratulazioni sono innumerevoli.

L'on. Enrico Ferri

Ristabilitasi la calma, prende la parola ENRICO FERRI, il quale fa una dichiarazione di voto di grande importanza, seguita con la maggiore attenzione dai componenti l'Assemblea. Enrico Ferri, con la sua solita voce squillante, dice:

— La dichiarazioni dell'on. Salandra sono oggi la conferma di quelle fatte in precedenza. In sostanza, le dichiarazioni dell'on. Salandra hanno precisato due punti: primo, che la neutralità fu deliberata dall'Italia con sovrano diritto e con lealtà osservanza degli impegni esistenti; secondo che con questa neutralità è preparata la legittima difesa dell'Italia. Entro questi limiti precisi della politica del Ministero Salandra è evidente che la grande maggioranza della Camera non può non consentire con l'operato del Ministero. E lo consento a questo operato. Ad di là di questi limiti io sento il dovere di dichiarare che non potrei andare, e perciò sento il dovere di italiano di non mascherare come altri ha fatto, in questa Camera, la guerra (commissione, commenti; rumori a Destra; conversazioni ed altri banchi). La guerra — prosegue Enrico Ferri — può essere imposta soltanto quando gli eventi lo impongano, come una sopraffazione inelutabile necessità, ma non bisogna dimenticare che la terribile parola «guerra» contiene una dura realtà: quella parola contiene inevitabili lutti, amari sacrifici, e che la pronunzia deve essere circondata dal coraggio della rassegnazione, della rassegnazione per amore della patria», (Vivi applausi all'Estrema).

«Ed è per questo che la maggioranza della Nazione deve oggi non volere e non volere la guerra (lunghi commenti, impressioni). Ed è anche per questo che, con mio voto, io esprimo la speranza e l'augurio che la guerra possa essere da parte nostra evitata. Esprimo l'augurio che, mediante negoziato integrativo privato, sorretto dall'opera del Governo, non si trascuri di fortificare le forze economiche del Paese che sono la radice da cui germoglia l'energia civile, e che costituiranno la riserva per il giorno in cui la guerra fosse dichiarata.

Un augurio

«Mi si consenta l'augurio che l'Italia, nel momento storico in cui segna il suo destino nel mondo, non trascuri dopo l'immane conflitto europeo di esercitare quell'opera di umana civiltà, che le è segnata dalla storia. Permettami di esprimere l'augurio che esca non trionfi a conflitto europeo finito la ragione, la giustizia internazionale che la guerra può, per un momento, sopraffare ma non può uccidere. Noi non possiamo mancare nel compimento di queste umane altezze del mondo civile i destini dell'umanità. Esprimo l'augurio — conclude Enrico Ferri — che l'Italia sappia, nel periodo attuale, afferrare i diritti della umanità, e, in quest'ora solenne, io mi auguro che l'Italia ancora una volta, innanzi al mondo, sia degna dei suoi nobili destini» (applausi vivissimi su molti banchi della Camera. Si applaude specialmente a Sinistra; Enrico Ferri è fatto segno a molte congratulazioni ed a strette di mano).

L'on. Sacchi

Prende quindi la parola a nome dei deputati radicali per una dichiarazione di voto l'onorevole Sacchi. Egli dice: «In questa Roma e in questo momento tutti i partiti debbono dimostrare di essere concordi nel voler spingere avanti il Governo. Il Governo è stato interprete della concordia nazionale. I radicali accolgono di buon cuore l'invito, che giunge ad essi di assistere al Governo per dare ad esso la sua autorità necessaria. Questa linea di condotta era nel loro cuore. Noi, radicali, confortiamo pertanto il Governo del nostro appoggio. Occorre una grande disciplina in quest'ora storica in cui l'Italia deve maturare i suoi maggiori destini.

«Noi approviamo la dichiarazione di neutralità e approviamo, altresì, le successive dichiarazioni del Governo che consideriamo interpretazione del sentimento nazionale; ma approviamo più ancora la via tracciata alla neutralità proclamata dall'Italia e i comuni sensi alla neutralità stessa dalle ultime dichiarazioni fatte dall'on. Salandra». (Approvazioni vivissime; applausi dei radicali).

Una dichiarazione rumoreggiata

Dovrebbe quindi parlare, per una dichiarazione di voto, il deputato del Centro, onorevole Callaini, ma all'Estrema Sinistra si interrompe una vivace azione per indurlo a tacere. Si accompagna ogni sua parola col canto di un versetto del *Miserere*, questo accompagnamento è di un effetto curioso; i deputati di Destra e del Centro reagiscono cercando di imporre silenzio all'Estrema, ma non vi riescono. L'on. CALISSE deve limitarsi a dichiarare, in mezzo ai rumori enormi, il suo appoggio al Ministero. Le sue ultime parole sono accompagnate da un amen che parte dall'Estrema Sinistra fra la ilarità generale.

L'on. Bissolati

Prende quindi la parola, per una dichiarazione di voto, a nome del Gruppo parlamentare socialista riformista, l'on. BISSOLATI. L'attenzione è vivissima. «La nostra astensione — dice l'on. Bissolati — si è rivolta a due punti delle dichiarazioni del Governo: primo, il punto dove il Governo ha definito se stesso non come un Ministero ordinario, ma come un Governo nazionale; secondo, il punto dove il Governo ha indicato le proprie direttive nel momento attuale. Noi approviamo le dichiarazioni del Governo specialmente quando esso ha detto che il suo atteggiamento attuale non può essere considerato come definitivo. Questo a noi basta. Noi vi prendiamo in parola e non vi consideriamo come un Ministero qualunque, ma come un Comitato di azione nazionale, ed è per questo che vi diamo il nostro voto».

«Comitato di azione nazionale»

La definizione di Comitato di azione nazionale non incontra molto il favore della Camera, nella quale si elevano lunghi mormorii e prolungati commenti. Da Destra si grida: «E roba vecchia quella dell'azione nazionale». I socialisti ufficiali sorridono e scoppiano, ma l'on. BISSOLATI prosegue dicendo: «Quale sia l'azione nazionale che noi osserviamo al secondo Ministero Salandra è ben chiaro. La ragione per cui noi dobbiamo la nostra adesione alla politica estera del secondo Ministero Salandra va ricercata nell'azione esplicata dall'Austria contro la Serbia.

«Le ragioni per cui noi invochiamo questa azione devono essere ricercate nella politica seguita dagli imperi centrali allorchè l'Austria diramò alla Serbia la nota diplomatica destinata ad aggredirla. Noi sino da allora abbiamo approvato il contegno del Governo italiano, il quale si è rifiutato di aderire alla mossa aggressiva dell'Austria e della Germania».

Queste parole dell'on. Bissolati vengono accolte da rumori assordanti. Dalla Destra e dal Centro si esclama: «Non è il caso di parlare alla Camera di queste cose. Ne parleremo a suo tempo». L'on. TREVES, rivolto a coloro che interrompono, esclama: «Gli amici riformisti vogliono fare i guerrafondai». I riformisti protestano vivacemente e l'on. BISSOLATI prosegue: «Il Governo si è allora giustamente rifiutato di assistere la politica degli imperi centrali in quella guerra, che era diretta non soltanto contro la Serbia, ma anche contro l'Italia (approvazioni vivissime). E' così evidente che, per forza logica di cose, quella dichiarazione di neutralità alla politica dell'Austria deve portare il nostro intervento nel conflitto europeo».

I socialisti ufficiali a questo punto interrompono e come un solo uomo esclamano: «No, per non è così. Non dovete volere la guerra». I quaranta e cinquanta socialisti ufficiali presenti gridano in coro: «Abbasso la guerra! Non vogliamo la guerra!».

L'on. BISSOLATI attende un istante a braccia incrociate, e poi prosegue: «Noi, socialisti, non vediamo la possibilità di evitare la guerra».

A questo punto, i socialisti interpongono ancora una volta energico all'on. Bissolati: «No, voi siete socialista in questo momento. I socialisti non vogliono ciò».

Ma gli onorevoli TASCA, DE FELICE, IVANOE BONOMI e altri intervengono in difesa dell'on. Bissolati e gridano rivolti ai socialisti ufficiali: «Nel sappiamo siete cattivi italiani».

Il dilemma al proletariato

L'on. BISSOLATI prosegue: — Noi sappiamo quanto la guerra è infame; ma il proletariato deve essere illuminato, non deve essere in tutto ignorante. Il dilemma, che realmente si deve sottoporre al proletariato, non è questo: voi volete la guerra o la pace?, il dilemma invece è questo: volete la guerra oggi o la volete quando sarà ben più difficile e da combattersi in condizioni disperate?

Questa ultima osservazione dell'on. Bissolati incontra vivissima approvazione, nè non si odono rumori socialisti, bensì sui banchi dei repubblicani, dei radicali, di Destra e della Sinistra, dove si applaude vivamente. L'on. Bissolati prosegue: — Si tratta di imporre, di parte nostra, la neutralizzazione degli imperi centrali contro gli stati della Triplice Intesa, che, per le loro istituzioni democratiche...

A destra e a sinistra e si insorge contro l'on. Bissolati. Da destra e dal centro si grida: — Che democrazia! In Francia non si vuole che la guerra.

L'on. Cameroni intraprende un furioso sistema di ostruzionismo contro le tesi dell'on. Bissolati. Egli simula l'abbaiamento di un cane e parecchi contemporaneo si sono «bau bau» nell'aula, in mezzo alla ilarità della destra.

L'on. BISSOLATI prosegue: — Il proletariato deve essere illuminato intorno alla realtà del momento presente. Bisogna far comprendere al proletariato che la resoluzione nella quale si delibera che a favore degli Stati democratici impegnati nella guerra non deve portare la realizzazione degli ideali vagheggiati da noi socialisti ufficiali come da voi socialisti ufficiali di Germania, ma bensì che la guerra è solo un mezzo per raggiungere un fine. Ora, che cosa c'entrano i socialisti ufficiali e riformisti con quei banchi della destra e sinistra? — Ma che cosa avete voi? Lasciate che stringiamo le nostre fraternale in famiglia. Voi, che cosa c'entrate? (Ilarità).

"La Francia ha scoperchiato il sepolcro..."

L'on. BISSOLATI continua: — Il Piemonte dava, così in Serbia, sia per essere lacerato dall'Austria. Il Belgio ha già dovuto soccombere agli assalti della Germania. La Francia ha scoperchiato all'Italia il sepolcro, nel quale essa si sarebbe giaciuta.

Interruzioni formidabili da destra a questa frase dell'on. Bissolati. Da destra si grida: «La Francia non ha scoperchiato nulla, è l'Italia che ha fatto da sè». Invece i deputati repubblicani francesi applaudono vivamente questa frase francofila dell'on. Bissolati, si alzano e gridano: — La Francia deve difendere le sue vere libertà democratiche e non vuole le servili istituzioni della Germania. Vogliamo pensare alla nostra patria.

Insorgono a destra voci di protesta dei nazionalisti. — Quale patria è la vostra? — I socialisti ufficiali rispondono gridando: — La nostra patria è l'Italia. — L'on. BISSOLATI continua: — Noi dobbiamo pensare alla nostra patria, l'Italia, e vi dichiariamo che, per i nostri ideali che vi abbiamo indicato, noi sapremmo, occorrendo, far sacrificio della nostre persone sui campi di battaglia.

Applausi e contese

Appena l'on. Bissolati ha finito e si è seduto, scoppia una ovazione da parte dei socialisti riformisti, dei radicali, dei repubblicani, nonchè di deputati interventionisti di altri settori. A queste ovazioni all'on. Bissolati, che viene abbracciato dai compagni riformisti, i socialisti ufficiali rispondono col grido di: «Abbasso la guerra». «Il popolo non vuole la guerra». I riformisti rispondono; avviene uno scambio di frasi e di apostrofi, che si perdono nel chiasso. Intanto il repubblicano on. Napoleone Colajanni abbraccia l'on. Bissolati. Si alzano di nuovo altissime le grida: «Al voti! Al voti!». Ma le dichiarazioni di voto debbono continuare.

L'on. Finocchiaro-Aprile

E' la volta dell'on. FINOCCHIARO-APRILE, il quale parla a nome della Sinistra democratica. Egli dice:

«Noi siamo qui raccolti e tutti i partiti del nostro Paese hanno dichiarato che contribuiranno alla concordia nazionale, che deve dare maggior forza al Governo. Questa discussione è stata cominciata con una manifestazione imponente di solidarietà della Camera col Governo e sarà chiusa con un voto di concordia, che avrà eguale solennità. Io prendo atto con compiacimento delle parole d'oggi del presidente del Consiglio, on. Salandra. E' bene che tutti sappiano all'estero quanto concorde, in questo momento, sia il sentimento nazionale. Io ed i miei amici voteremo pertanto senza esitazione per il Governo, esprimendo l'augurio che l'operato del Governo provvederà degnamente ai destini del nostro Paese (Applausi a Sinistra).

L'on. Turati

Viene ora la dichiarazione di voto dei socialisti ufficiali. Parla per essi l'on. FILIPPO TURATI, il quale afferma energicamente le ordinate ostilità della Camera. Egli dice:

«Le opinioni e il voto dichiarato testè dall'on. Bissolati sono il frutto di un enorme, colossale equivoco (Approvazioni vivissime dei socialisti ufficiali; rumori e proteste dei riformisti).

L'on. TURATI continua: — Noi siamo pacifisti in un certo senso come voi. Voi gridate «Evviva l'Italia!»; ebbene, a questo grido noi possiamo associarci; ma questo non significa volere e votare la guerra. Io comprendo che voglia la guerra il Belgio, straziato, lacerato dalla Germania, ed io comprendo che il Belgio possa dire che, di fronte ad un simile stato di cose, non vi sono più Partiti.

Questa osservazione poco equilibrata dell'onorevole Turati solleva una tempesta nella Camera. A tutti balza evidente la scarsa logica del raffronto fatto dall'on. Turati fra l'Italia ed il Belgio. Così specialmente dai banchi di Destra e del Centro si insorge contro l'affermazione dell'on. Turati, gridando:

— Ma cosa volete voi per attuare la concordia? Volete che l'Italia sia lacerata come è lacerato il Belgio? Saremo qui a discutere se l'Italia fosse nelle condizioni del Belgio?

L'on. Turati cerca di reagire. I socialisti ufficiali tentano di spalleggiarlo, ma una grande ilarità finisce col dilagare per tutta la Camera all'affermazione di Turati. Allorchè l'ilarità è calmata anche per le scampanellate del presidente, l'on. TURATI riprende e dice: «Io affermo che noi non siamo ancora nella condizione del Belgio».

Voci: «Lo sapevamo questo! Bella scoperta. Volete che ci troviamo come loro?».

"La politica di Pilato"

TURATI: «Noi possiamo ancora disporre della nostra libertà di azione. Ecco perchè io ed i miei amici ci pronunciamo contro la guerra. Il nostro voto non darà nulla e non darà nulla al Governo. Noi diremo semplicemente al Governo: «Sbrigatevela voi».

Voci: — Questa è la politica di Pilato! (Ilarità).

TURATI: «Dica almeno il Governo che intende prendere posizione decisa per l'intervento nel conflitto europeo» (ilarità).

Voci: «Volete che il Governo scopra il suo gioco? Volete che all'estero sappiano ciò che facciamo?».

TURATI, continuando: «L'on. Salandra ha tutti mezzi nel suo gioco. Ci dica quale egli scegliera» (nuova ilarità).

Voci: «Il Governo non può dire quello che farà».

COLAJANNI, rivolto a Turati: «Lasciate fare al Governo: meglio per lui se ne lo sbrighi».

TURATI: «Noi voteremo contro il Ministero Salandra, perchè non vogliamo votare per Pignolo, perchè non vogliamo votare per il possibile abisso di domani» (ilarità vivissima e generale; poichè nella Camera è presente a pochi banchi dal banco dell'oratore il deputato siciliano on. Abisso). Calmata l'ilarità l'onorevole Turati continua: «Noi non vogliamo votare per le spese militari. A noi spetta la missione di essere per la civiltà contro la reazione, contro la guerra. Al disopra del concetto della patria noi abbiamo il concetto delle patrie» (nuova ilarità).

Voci: «Dividetevi in tanti pezzi quanto sono le vostre patrie!».

TURATI: «Non avete capito. Il mio concetto delle patrie non è che il concetto della lotta di classe. Noi lottiamo contro il capitalismo criminoso, che ha voluto la guerra.

PETRILLO: — Queste sono parole.

MORGARI, dai banchi dei socialisti ufficiali: — Non dica stupidaggini, on. Petrillo.

L'on. TURATI conclude dicendo: — Viva l'Italia sia pure, come voi avete detto, ma viva anche la civiltà contro la barbarie (Applausi dei socialisti ufficiali; lunghi mormorii sugli altri banchi).

Fa quindi una breve dichiarazione di voto l'on. ANDREA TORRE, al Centro, per esporre la sua opinione sull'attuale situazione dell'Italia nel conflitto europeo e per dichiarare che il suo voto sarà favorevole al Governo.

Il precedente storico di Giolitti

Sono le 19. La tensione nervosa dell'Assemblea è straordinaria. E fra cotanta tensione che si alza, in mezzo alla sorpresa generale, poichè non era preveduto che l'ex-presidente del Consiglio prendesse la parola, l'onorevole Giolitti. In mezzo al silenzio generale, l'on. GIOLITTI dice, parlando dal suo banco di Sinistra, levante agli onorevoli Facta e Falconi:

Una rivelazione

L'onorevole Finocchiaro-Aprile parlando della dichiarazione di neutralità fatta dall'Italia allo scoppio della guerra ricordò che tale risoluzione fu salutata dai più disparati commenti e dai più vari giudizi. Ma più tardi la neutralità fu giudicata come un mezzo diretto dall'Italia. Sicchè ritengo necessario che nessuno accusa di tradimento sia rivolta all'azione del Governo così sento il dovere di affermare che questa azione un perfettamente uniforme al trattato della Triplice alleanza ed ha la interpretazione vera di quel trattato, in un caso ipotetico, avvertiti per l'addietro, il quale urtito a rimanere neutrali fu riconosciuto dalle due Potenze alleate. Il 2 agosto 1913, essendo io assente da Roma, l'on. Di San Giuliano mi diresse il seguente telegramma: (legge): «*L'Austria ha comunicato a noi e alla Germania di sentirsi costretta ad una azione contro la Serbia, azione che essa chiama difensiva e che implica quindi il casus foederis. Altrimenti noi non saremmo tenuti a intervenire. Cerco impedire questa azione e cerco concertare con Germania azione per fare desistere Austria. Pregoti telegrafarmi Roma se approvi*».

Risposi:

«*Il casus foederis non può essere invocato in questo caso dall'Austria. Se Austria interviene contro Serbia, questa azione non può essere difensiva e quindi è un'azione che compie per conto proprio e che può produrre seguiti gravissimi. Perciò è necessario continuare Austria che noi non ci consideriamo impegnati e persuadere Germania ad aiutarci negli sforzi di far desistere Austria*».

La lealtà dell'Italia

La Germania, infatti, ci seguì in questa azione che fu pacifica. La nostra neutralità non ha turbato le proporzioni delle forze belligeranti e non è quindi ritenuta dannosa ai nostri alleati. La dichiarazione di neutralità fu conforme all'utilità evalua un anno fa dall'Italia ed alla interpretazione del trattato della Triplice alleanza già accettata dall'Austria e dalla Germania (approvazioni). Agli occhi di tutta Europa appare, adunque, che l'Italia è stata lealmente leale. (Prolungati applausi su tutti i settori). Approvo il programma del Governo il dove si propone una azione ispirata unicamente ai più vitali interessi del Paese. L'unità e provvedimento diventa più attuale ogni giorno, e potrebbe anche rendersi necessario il nostro intervento; ma anche una sospensione troppo prolungata è veramente necessaria, noi ci dobbiamo mantenere neutrali (approvazioni). Sostenuta questa neutralità, che si impone a tutela della dignità dell'Italia, potrà essere finita seguita dal Governo. Una azione che non fosse stata composta dopo maturo riflessione avrebbe messo in gioco la vita politica dell'Italia (commenti). Si intende quindi che il Governo ed il Paese il 14th agosto presso, perchè questa neutralità sia veramente leale e specialmente quello grande paese, che è la Germania, ha il dovere di sostenere soltanto gli interessi dell'Italia (approvazioni). Augurio dal più profondo del cuore agli uomini, che stanno al Governo, di potersi meritare in questo grave momento della vita nazionale, la riconoscenza di tutto il Paese.

L'ovazione della Camera

Una grande ovazione accoglie le ultime parole dell'on. Giolitti. Quasi tutta la Camera è sorta in piedi alla fine del discorso dell'on. Giolitti. Molti deputati si affollano intorno al suo banco per congratularsi con l'oratore. I Ministri rimangono al loro posto al banco del Governo. La Camera, che è numerosissima e ansiosa di votare, presenta uno spettacolo imponente. Sono presenti circa 450 deputati. Il Presidente invita i deputati a prendere posto. Da ogni parte si grida: «Ai voti! ai voti!».

Passano parecchi minuti nell'attesa che ai posti per tutti. Molti deputati di sinistra sono costretti a sedere nell'estrema destra e viceversa. I questori della Camera durante tutto tutto a far posto ai deputati che sono in piedi. Continuano il mormorio e il voto, specialmente all'Estrema Sinistra. Finalmente l'on. Marcora rende noto che si è chiesto l'appello nominale anche sull'ordine del giorno Bettolo. Propone che si faccia su esso una sola votazione per appello nominale. Coloro che sono favorevoli all'ordine del giorno Treves possono rispondere no. La proposta è approvata.

Il voto

Si procede così all'appello nominale sull'ordine del giorno Bettolo. Risponde «Sì» chi approva. Risponde «No» chi non approva. Alle ore 19.25 il Presidente comunica il risultato della votazione per appello nominale

Votanti 462
Maggioranza 232
Risposero Sì 413
Risposero No 49.

La Camera approva l'ordine del giorno Bettolo di fiducia al Ministero.

La seduta è tolta alle 20. Lunedì, alle 14, sorteggio degli uffici; discussione del disegno di legge ordinamento giudiziario, ferie giudiziarie e spese straordinarie, costruzioni locali ad uso dell'amministrazione doganale.

L'appello nominale

Risposero SÌ: Abruzzese, Adamoli, Aldisio, Alessio, Alessio, Arnaboldi, Agnelli, Agnesi, Agostini, Albanese, Alessio, Amato, Ambrosini, Amici Giovanni, Amici Vincenzo, Ancona, Angiolini, Antonini, Arena, Arnaldi, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Astuni, Bacchelli, Bacile, Badini, Battaglieri, Battelli, Bellati, Belotti, Bergamini, Berlingieri, Bertarelli, Bertesi, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bevione, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonacossa, Bonicelli, Bonino, Borgese, Bottini Paolo, Bottoni, Brandolin, Brezzi, Brizzolesi, Brizio, Brunetti, Buonanno, Buonvino, Cabrini, Calissano, Calissano, Calissano, Camagna, Camerini, Cameroni, Campi Cagnola, Canevari, Cannavina, Capo-Bianco, Capoduro, Capece-Minutolo, Capitano, Caporali, Cappelli, Capruti, Carboni, Carcano, Carlesi, Casalini, Casciani, Casciani, Antonio, Casciani, Raffaele, Castelli, Castoldi, Cattaneo, Cavagnari, Cavagnari, Cavasola, Ceci, Centurione, Cermenati, Chiaraviglio, Chimienti, Ciappi, Cimorelli, Cioffrese, Ciriani, Ciuffelli, Clerici, Cocco-Ortu, Colaci-Pinnelli, Colajanni, Colonna di Cesarò, Colonna Camillo, Corbino, Costantino, Costa, Cottafavi, Crespi, Credaro, Croce, Curreno, Da Como, Daneo, Daniele, Dari, De Amicis, De Bosis, De Capitani, De Felice-Giuffrida, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, Delle Piane, Dello Sbarba, De Nava Giuseppe, De Nicola, Denicotti, De Riseis, Devarda, Devito, Donadio, Di Campiglione, Di Capracasa, Di Francia, Di Frasso, Di Giorgio, Di Mirabello, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Drago, Facchinetti, Facta, Fadda, Falconi Gaetano, Falconi Filippo, Fani, Federzoni, Fera, Ferri Enrico, Flamberti, Finocchiaro-Aprile Camillo, Finocchiaro-Aprile Andrea, Fornari, Fortunato, Fortunato, Franchetti, Frascara, Frugoni, Fulci Ludovico, Fulci Nicolò, Gabelli, Gallenga, Gallo, Galluppi, Gambarotta, Garavito, Garibaldi, Gattorno, Gattorno, Gattorno

La notte dell'imperatore

Dentro la buia tenda, vegliata da uno stuolo
taciturno d'armati, l'imperatore è solo.

Solo, con la sua fosca anima tempestosa
e col suo crudo fato, giace ma non riposa.

Vede, se chiude gli occhi, di popoli in un flutto
crollar giù la corona dal suo trono distrutto;

vede, se li riapre, ritta al suo capezzale
grondar tutta di sangue la spada imperiale.

E invoca il sonno; invano: il sonno, che ha piegato
placida sopra il sacco la testa del soldato,

fugge dal letto augusto, su cui steso è il monarca,
rigido, immoto, come sul coperchio di un'arca.

Ché guai se alcun l'udisse, tra i vigili scudieri,
riagitar l'insonne gorgo de' suoi pensieri!

Forte sereno pio, in Dio fidando e in sè,
sul conquistato campo deve dormire il Re.

Sul conquistato campo tutto posa. Non giunge
che a tratti, soffocato in un soffio, da lunge

un lamento ma vago: forse un pianto di donne
vedove, forse il vento dai boschi dell'Argonne.

Ò è l'ansia del suo cuore che lo finge?... Egli ascolta.
Or non ode che il grave passo de la sua scolta;

e poi nulla. Ah, dormire fra 'l rombo di Parigi!
Rabbrividisce: ha udito un gemito di strigi.

Quanto tempo è già corso? O notte maledetta,
muta, chiusa in un cupo silenzio di vendetta!

Non più rintocca l'ore sopra le umane cune
campanile di chiesa o torre di comune.

Tutti li arse distrusse la rabbia dei selvaggi.
Fumano a l'orizzonte i roghi dei villaggi:

son deserte le cune, le soglie sono infrante;
ma insonne il distruttore veglia come l'errante.

E un raggio, ecco, la tenda gl'illumina: di luna
forse: da quale varco filtrata l'importuna?

E nel raggio una forma gli compare, una forma
d'uomo, cui non somiglia nessun de la sua torma.

Non ha casco calcato sulla fronte, non sta
bronzea nel cospetto della sua Maestà.

Chi è mai lo straniero, mantellato di bianco,
che d'una man si preme, quale ferito, il fianco?

Com'entrò? Chi l'ha scorto, malcauto, alla sua tenda?
S'erge con tutto il busto il monarca: un'orrenda

collera invade scuote la sua persona eccelsa:
sta per gridare « olà, soldati! » e impugna l'elsa.

Ma il gesto dell'ignoto, gesto grave di pena,
gli mozza il grido e l'ira; lo sguardo l'incatena.

E, immobile, serrando con la convulsa mano
la gran spada a sostegno, « Chi sei? » lo implora, piano.

« Chi sei? che vuoi? » — « Chi sono? L'eterno messaggero
che mai non incontrasti per le vie dell'impero.

Anch'io porto corona — guardala — ma di spine;
anch'io regno, ma il mio regno non ha confine.

« Esule su la terra, fra l'insidia e l'insania,
dal dì che riapparvi sulla via di Betania,

ancor sono in cammino per raccogliere il gregge;
ma l'agnel si fa lupo, nemico a la mia legge.

« E ancora è chi mi vende baciandomi la guancia,
e il mio cuor gitta sangue ma per ben altra lancia;

e ancor mi si persegue mi si deride ancora;
chi m'ode non m'intende, chi m'invoca m'ignora.

« E tu, tu, che dinanzi al tuo popolo prono
preghi Dio che protegga la gloria del tuo trono,

tu, che vuoi testimone, per ogni tuo consiglio,
il Padre mio, non hai riconosciuto il Figlio.

« Che voglio io? da te? Nulla. Tu non potresti darmi
cosa per me che giovi, poi che non giovan l'armi;

o solo una, con tutta la tua fede: il tuo cuore.
Ma non puoi, ma non devi. Tu sei l'imperatore!

« Sei l'insegna d'un sangue: lo strumento che cieco
muove per mille braccia, parla e non è che un'eco;

il Cesare asservito, e che il volgo trascina
bestiale in un subito impeto di rapina

« Ah, città su cui piansi! (né m'udiste) laverne
di tenebre, squarciate da beffarde lanterne!

Le mura, ecco, sprofondano, schiantano come rame
nell'uragano: il fuoco divampa sul carname!

« Presto, chi nella casa restò, scenda in istrada,
e venda la sua vesta a còmperi una spada...

Il tempo è giunto: l'uno contro l'altro, le genti
contro le genti; ovunque pianto e stridor di denti.

« Che voglio io? Ma che posso mai voler che non sia
già voluto? La barca si trae dietro la scia.

Voi sedevate a mensa, immemori: e nell'orgia
v'ha sorpreso giustizia, con le spade alla gorgia.

« Ma giustizia ha una sua dolce suora nel mondo:
la Pietà. Benedetto chi l'onora in profondo!

Pietà mi ha tratto qui presso a te che penavi,
o imperatore, come la schiavo degli schiavi.

« Pietà non t'abbandoni! La sua lampada, vedi,
posa qui sulla soglia. Bada che incauti piedi

non l'infrangano! guarda ch'ella sia ben nutrita!
poi ch'è l'unica luce che viva oltre la vita.

« Ave ». — Disparve. Resta la luce sulla soglia:
un lieve oro in un roseo di cui lento si spoglia.

... È l'aurora... è l'aurora. Già i tamburi del campo
rullano; e cresce il giorno come a guizzi di lampo.

Scrosci di ruote... soffi... scalpiti di cavalli...
voci d'uomini... vario cozzare di metalli...

scrolli, tonfi, passi àlacri... tutto un fragor vivace;
il giorno si risveglia come un giorno di pace.

Solo nella sua tenda, curvato su la proda
del letto, sta l'imperatore, come non oda

altra voce da quella che in cuor gli riecheggia.
E si vede salire, discendere la reggia...

... con la lampada... E a poco a poco una soave
stanchezza lo travolge: la spada si fa grave,

sfugge alla mano... « Pace » sospira egli, e s'addorme.
Fuori, nel sole, in guerra, irrompono le torme.

FRANCESCO PASTONCHI

Giornali e Riviste

Ritirata in campagna nella sua casa di Nohant, George Sand stava godendosi serenamente la vita nei primi mesi del 1870. Le scriveva nell'agosto in una lettera inedita a Dumas figlio, lettera che oggi vien riprodotta dalla *Revue des Deux Mondes*: — « Mentre io divento agricoltore, e Lina filatrice, io mi sono immersa nella botanica, ingrasso e non penso a nulla, sono al colmo della mia felicità... ». Tutto ad un tratto scoppia, come un fulmine in cielo sereno, la dichiarazione di guerra alla Prussia. Quale risveglio! Ma nel primo giorno d'agosto Sand prevede con sicurezza le conseguenze della guerra. Nelle sue lettere agli amici, alle amiche, al principe Girolamo stesso, ella fa tristi pronostici per la lotta o per la salvezza della sua patria. « Sono triste — ella scrive ben altro — quando volta il mio vecchio patriottismo, la mia passione pel lembaro non si risvegliano ». Non è soltanto in lei desolata la repubblicana, ma la donna che ama la terra, la campagnola. La donna si tradisce in queste righe indirizzate a Gustavo Flaubert: « Io ci vedo debole, ma vi è sempre la donna nella pelle del vecchio trovatore. Questa carneficina umana, nella a brandelli il suo povero cuore e trema anche per tutti i mieti inetti nei quali sono andati a farsi massacrare. E tuttavia, a momenti, la mia anima si risolleva ed ha lampi di fede. Queste lezioni forse ci sono mandate per comprendere la nostra imbecillità, debbono servirci. Noi facciamo forse il nostro ultimo ritorno verso gli orrori del vecchio mondo. Vi sono principi inetti e ribaldi per tutti che debbono disinvolversi in questa tormenta. Nulla è inutile nell'ordine universale dell'universo. L'ordine morale non può sfuggire alla legge. Il male genera il bene... ». Ed intanto, che che ella vede più chiaro d'ogni altra cosa, è che, comunque la guerra finisca, finirà l'Impero. Ella scrive il 18 agosto al principe Girolamo: « sappiate che la repubblica sta per rinascere e che nulla lo impedirà. Essa è in tutti gli spiriti ed avverrà quand'anche dovesse chiamarsi con un nome nuovo, ignoto quale ». Quindici giorni dopo infatti, la repubblica era proclamata e la repubblicana non poteva non rallegrarsene. Il 5 settembre ella scrive a Planchut: « Qual grande cosa, che bella giornata in mezzo a tanti disastri! ». Ed aggiunge subito in un'altra lettera alla signora Edmondo About: « Sì, sì, abbiamo almeno un giorno di felicità in mezzo alle nostre disperazioni. Viva la Repubblica, malgrado tutto. Ed ora lasciate ch'io finisca la mia patata! ». Ricominciano le cattive notizie. Questo voto ardente non fu esaudito. La serie dei disastri continuò. Dopo Sedan fu Strasburgo, dopo Strasburgo Metz e l'investimento di Parigi. Fin dal 19 settembre quindici giorni dopo la proclamazione della Repubblica, Parigi era assediata. Così il *Marzocco*.

***

Molto grave è l'ignoranza italiana dei problemi che riguardano il nostro paese nei suoi rapporti etnici storici, politici con le razze slave. Uno scrittore russo, Alessandro Amfiteatroff, che fino a ieri si è occupato specialmente di puri studi di filosofia e d'estetica, manda alla rivista *L'Europa* un lungo studio dove dimostra che le tradizioni spirituali della cinquecentista russa per la bontà e l'umanità sono antiche e profonde. Egli ricorda che i kremlini, le cattedrali, i palazzi, le fortezze, i cannoni non discussi e meravigliati della Grande terra slava sono stati creati nel XV e nel XVI secolo sui piani di architetti italiani. Il Fioravante e l'Aloche tra gli altri, e costruiti di mano di operai italiani. Il folklor russo s'è alimentato di novelle e di poemi cavallereschi d'origine italiana; ogni cosiddetta russa sa la novella del Bova-Re e del valoroso eroe Polcano che sono gli italianissimi Buovo d'Antona e il suo nemico Polleone... E ora? La passione italiana non è data solamente dagli scrittori, dai poeti, dai filosofi, dagli artisti e dagli studenti, dai signori che vengono in Italia in cerca di bellezza, di cultura, di una civiltà varia e ricercata di mille luci gloriose, in tutte le Università russe si sono celebrati sul Risorgimento italiano: Dante, Manzoni, Petrarca sono studiati e amati. « Passato dai Mari — scrive l'Amfiteatroff — vedrete le opere di D'Annunzio, di Sem Benelli e di altri italiani tradotte cinque, sei volte. Visitate i musei: sono pieni di miracoli di pittura e di scultura italiana, con stimo di Dresda e del Louvre; ma sono pure orgogliosi del fatto, quasi esclusivo, che ognuno di questi miracoli è giunto per la via dell'esercito acquisto, non per quella dei furti militari. I russi hanno guerreggiato molto in paesi ricchi d'arte, ma non hanno mai ne depredato ne distrutto ». L'autore, dopo aver detto che il teatro italiano, quasi bandito da altre Nazioni, è onorato in Russia dove fiorano e sono pagati Ermanno Salvini, Ernesto Rossi, Novelli, Eleonora Duse, scrive che nell'antica cattedrale di Belma era conservato un tesoro slavo inapprezzabile... « un Vangelo slavo antichissimo, appartenuto alla regina francese Anna, figlia del Granduca slavo Jaroslaw nascolo XI... Il grande libro slavo è forse perito fra i rottami del grande saccheggio latino, devastato dalle bombe tedesche. L'Amfiteatroff conclude (testualmente): « Eccovi un simbolo chiaro del nostro periodo slavo: due culture parallele vivono in armonia: entra la terza, in uno di bruciare e tenta di distruggerle tutte e due ».

***

Passa un giorno, passa l'altro
Mai non torna il prode Inselmo...

Chi non ricorda la dolcissima poesia burlesca: *La partenza del Crociato*, illustrata con tanto sapore e tanta lenga di colori dal Mazza, del *Guerrin Meschino*? Cualche Giovanni Visconti-Venosta, fratello minore del compianto Collare dell'Annunziata, morto a Milano nel 1900, fu un uomo arguto e colto, un letterato manzoniano di alto valore, un arguzia squisito e presieduto per molti anni, da grande signore, la Società degli Autori. Questo è noto. Ma è meno nota un'altra parte della vita del... cantore del Prode Anselmo. Anche Giovanni Venosta fu uomo politico e patriota operoso e valoroso. Ne parla a lungo Michele Rosa, nella *Perseveranza*, il quale ricorda che *Don Gino*, — così Giovanni Visconti-Venosta era chiamato dai parenti e dagli intimi, — fu assessore del Comune di Milano, all'epoca memorabile del sindaco Beretta. L'uomo che scrisse novelle di sapore prettamente manzoniano e quel libro intitolato: *Ricordi di gioventù*, nel quale la grande generazione rivela tanto di umanità e da lontano intorno alle origini. Aderente al Milano e di Lombardia sotto la seconda dominazione austriaca, con occhio acuto, volontà pronta e polso fermo, a 27 anni di età, fosse donne Commissario Regio per voto dei maggiorenti, il Governo della Valtellina, insorta al primo di giugno 1859 contro gli Austriaci, e in quel periodo più pericoloso, valutammo aiutato da intorni cittadini, patrioti a tutta prova, e sorretto dalla concorde risolutezza di tutta la popolazione, organizzò subitamente la difesa della Valle, finchè non venne a proteggere i valichi dello stelvio e del Tonale l'intero Corpo dei Cacciatori delle Alpi, comandato da Giuseppe Garibaldi, che ha avuto molti elogi per il giovane patriota che col suo maestro fratello, venerò sempre Garibaldi e Mazzini come due meravigliosi creatori della coscienza nazionale.

***

Fu Visconti-Venosta ministro degli esteri nel Gabinetto Minghetti che lottò e condusse a termine le laboriose trattative per il viaggio di Vittorio Emanuele a Vienna ed a Berlino nel 1873 e per la restituzione della visita nel 1875 di Guglielmo e di Francesco Giuseppe. Francesco Giuseppe s'imbarcò per a Venezia il 5 aprile 1875. L'imperatore era accompagnato dal suo ciambellano Andrassy e dal Re da Minghetti, presidente dei ministri, e da Visconti-Venosta. Il colloquio del sovrano veneziano fu in quello successivo all'abboccamento dell'uomo di Stato che aveva condotto nel suo seno. All'uscita dalla stazione l'imperatore si affacciò un momento a contemplare il magnifico spettacolo del Canal Grande coperto da battelli addobbatissimi, mentre il popolo prorompeva in un applauso entusiastico. L'imperatore, ben compiacendosi che quegli applausi non andassero a lui, che poche ore prima aveva encomiato ed incoraggiato i patrioti veneziani, si rivolse al Re che era al suo fianco, e con una lieve gli disse: « Come vi ama il vostro popolo! ». E Vittorio con pronta e felice risposta: « Anzi l'Italia, Maestà ». Queste parole furono udite, e ripetute poi, dal senatore Antonio Fortunati, sindaco di Venezia, che seguiva immediatamente i Sovrani. — Così il *Giornalino*.

UN GRAN RICOSTITUENTE

risorsa classica dei deboli (adulti e bambini), malati e convalescenti.
La buona scelta del rimedio significa abbreviamento di cura e guarigione. Nella cura delle

Malattie Estenuanti, Rachitismo, Scrofola, Linfatismo, Anemia e Disturbi degli Organi della Respirazione,

il rimedio da preferirsi ad ogni altro è la Emulsione Scott. Somministrando delle droghe eccitanti o delle imitazioni del rimedio voluto, oltre la perdita del tempo, si corre il rischio di peggiorare le condizioni del malato.
Da più di trent'anni la Emulsione Scott detiene la confidenza dei signori sanitari come la forma di somministrazione dell'olio di fegato di merluzzo che offre tutti i requisiti di digeribilità, di assimilazione e di sapore.
La genuinità del rimedio è garantita dalla marca di fabbrica, pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso, posta sulla fasciatura delle bottiglie.

Trovasi in tutte le farmacie.

L'ERNIA

Il Cinto Glaser

Delle prove!!

« Da 30 anni tutti i miei cinti mi avevano torturato, aggravando la mia ernia. Soffrivo di mal di reni, coliche, indigestioni. Doperato così ero incapace di qualsiasi lavoro. Temevo lo strozzamento mortale. Fortunatamente provai il Cinto Glaser e tutti i dolori scomparvero. Riconoscente per questo meraviglioso guarigione, ne autorizzo la pubblicazione.
« DEMARCHI L., frati. Valfenera d'Asti. »

« Avevo provato inutilmente tutte le specie di cinti, a molle e elastici. Tutti schiacciavano la mia ernia, che sporgeva, diventava voluminosa. Il Cinto Glaser fin dal primo giorno ha immobilizzato la mia ernia. Ogni sofferenza cessata, ho potuto lavorare senza noia alcuna, con tutta sicurezza e la mia ernia è scomparsa. Autorizzo la pubblicazione della presente, nell'interesse di coloro che sono torturati dell'ernia.
« FALCINI GIUSEPPE, negoz., Acqui. »

« Compatisco i lavoratori che sono torturati dai cattivi cinti, come lo sono stato. L'apparecchio Glaser, senza molle e senza elastico, ha messo un termine alle mie sofferenze e mi ha permesso di lavorare senza fatica. Questo cinto è così soffice, che l'ho potuto portare giorno e notte, senza noia alcuna. Sono pronto a dare schiarimenti, e dichiaro a tutti quelli che soffrono d'ernia, che il Cinto Glaser mi ha ridato la salute.
« LEVRINO ANDREA
Marmista, via S. Secondo, 25, Torino. »

Ernioso, non pubblichiamo né nome, né lettere senza autorizzazione.

Affinchè tutti possano approfittare di questa meravigliosa invenzione, il Signor **Glaser**, il celebre specialista di **Parigi**, ha creato nuove serie solidissime ed a **prezzi ridottissimi per gli operai.**

L'applicazione del Cinto Glaser non si fa **assolutamente** che all'**Istituto Glaser, Torino, 7, via Andrea Provana.** Si può entrare anche **31, via Mazzini. Aperto ogni giorno.** 1836

La Sirenna graditissima

CASA FONDATA NEL 1873
CANELLI (Piemonte).

MALATTIE D'OCCHI

Specialista — Cure speciali per i **Difetti di Vista e Strabismo** (senza operazione).
Dott. G. Cappellaro Corso Vitt. Eman., 57 (presso Stazione P. S.) 1091

G. QUARTARA

MOBILI Via Saluzzo, 15-25 — Desiderai procedere i lavori d'abbellimento del Magazzini si ferrone eccezionalmente 1822

FORTI RIBASSI
sugli attuali prezzi fissi

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La morte del più vecchio Cardinale

Roma, 5 mattino.

Stamane, alle ore 8.45, è morto il cardinale Angelo Di Pietro, che da parecchi giorni era ammalato. La notizia della morte è stata subito comunicata al Papa.

Col cardinale Angelo Di Pietro scompare il più vecchio dei Cardinali. E' morto in silenzio,

Il Cardinale Angelo di Pietro

quasi dimenticato, perchè da molti anni la sua attività era ridotta a pochi atti religiosi e a qualche visita in Vaticano. Infermo e cieco, stanco da oltre cinque anni, viveva ritirato completamente, circondato dalla più cordiale venerazione di tutti i prelati e di qualche laico di quel mondo nero un po' fastoso e sdegnoso del tempo di Leone XIII.

Angelo Di Pietro aveva 88 anni. Con lui se ne va una figura modesta e prova di funzionario vaticano, uno di quei prelati romani — ce ne sono a Vivaro, in diocesi di Tivoli — che passano fedeli sempre alla Cattedra pontificia, non badando alla persona dei Papi succedutisi in questo quarantennio.

Infatti, dopo un breve periodo episcopale, nel 1877 Pio IX, conoscendo le buone qualità dell'ormai più giovane vescovo, lo mandò Delegato apostolico in Argentina: dopo qualche anno fu promosso Internunzio a Bruxelles; nel 1891 fu destinato alla Nunziatura di Monaco di Baviera posta allora di speciale importanza perchè erano state iniziate le prime trattative per la pacificazione religiosa della Germania. Egli condusse con abilità i negoziati, ma non poche furono le difficoltà suscitate dallo stesso Centro cattolico nella questione del seminario. Mons. Di Pietro rimase a Monaco fino al 1887, epoca in cui Leone XIII mandò elevare all'onore della porpora Monsignor Mariano Rampolla, Nunzio a Madrid, designando il Di Pietro a succedergli in quella Nunziatura.

La Corte e il Governo spagnuolo le onorarono di lavorevoli accoglienze. Il 16 gennaio 1893, Monsignor Angelo Di Pietro, fu creato Cardinale-prete e nel Concistoro del 18 giugno seguente ricevette il titolo dei Ss. Bonifacio ed Alessio sull'Aventino, al quale rinunziò il 22 agosto 1895, per assumere quello di San Lorenzo in Lucina. Poco dopo il suo ritorno in Roma, fu nominato Prefetto della S. C. del Concilio, posto che tenne fino al 1902, quando passò Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Per la morte dell'Emo Mons. Masotti, il Di Pietro è stato promosso l'estate anno 1902, alla carica di Datario, che è una delle prime cariche Cardinalizie della Curia romana.

Il Cardinale Di Pietro visse modesto e operoso sempre, non brigò mai, non cercò mai posti, cariche e uffici. Fu un esecutore di volontà e di ordini superiori: amato dal popolino, la sua figura bianca e signorile sarà ricordata per molti anni anche nel mondo liberale, perchè non fu nè intrigante, nè politicante.

Bollettino Militare

Il richiamo di tre classi di carabinieri

Roma, 5, notte.

Il *Bollettino delle nomine e promozioni*, del Ministero della guerra, uscito oggi, reca:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Bonfiglioni, tenente-colonnello, è trasferito al comando del Corpo di Stato Maggiore; Chelini, maggiore id., al comando d'armata a Milano.

Buffa, capitano al comando del VII Corpo d'armata; Testa, id. in servizio di Stato Maggiore; Pennisi di Floristella, id. in aspettativa per infermità; Cesare, capitano di artiglieria a Rovigo; Nitrini, id. al comando delle truppe dell'Altipiano Carsico, id. al VII Corpo armata; Ignoti, id. al IV id. Commagena, id. 2° fanteria; Prandoni, id. 3.o id.; Giordano, id. 66 id.; Giordanengo id. 3.o alpini, cessato di essere comandato come sopra.

I seguenti capitani sono comandati in servizio di Stato Maggiore al comando per ciascuno indicato: Di Benedetto, al comando della Divisione di Milano; Dall'Orso, al VII Corpo d'armata, Gonzati, alla Divisione di Alessandria; Terzaghi, alla Divisione di Perugia; Bolzoni, al II Corpo d'armata; Trezzini, al comando del V Corpo d'armata; Bianco alla Divisione di Napoli; Rasi, al XII Corpo d'armata; Cerruti, al V Corpo d'armata; Zaninetti, alla Divisione di Torino; Chiodi, al VI Corpo d'armata; Sesso, al I Corpo d'armata; Fenoglietto, alla Divisione di Ravenna; Pettoni, al X Corpo d'armata; Tornato alla Divisione di Palermo; Dalmazzo, alla Divisione di Catanzaro; Vecchiarelli, alla Divisione di Chieti; Pellegrini, alla Divisione di Perugia; Tonti, alla Divisione di Palermo; il tenente Barbano, id. alla Divisione di Verona.

ARMA DEI CARABINIERI

Alonzi, cessato alla Legione d'Ancona, è collocato fuori quadro.

ARMA DI FANTERIA

Antonioli, cessato alcune di campo alla Brigata Lombardia, è assegnato alla stessa arma e trasferito al 25 fanteria — Bergamo, venendo al rincalzo, compagnia 2.o Reggio cessato comandato, come contro — Alerda, capitano, è collocato in riposo.

Cessano di essere comandati come contro i capitani Medin, del 63; Garibaldi, dell'86; Colicchio, del 93 — Fusco, dall'Eritrea è trasferito al 2.o zappatori — Roncoroni, id. trasferito 82 fanteria — D'Alonzo, 22 fanteria, è nuovamente inviato al corpo della Libia — *Lombardia* — Gadaleta, dalle truppe Eritree è trasferito al 29 fanteria — Gliozzi, del 5.o fanteria, al 28 — I capitani Marioni, Galfrè e Campari si presenteranno ai reggimenti 83, 84 e 10 fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Turchi, tenente, accolta la volontaria rinunzia al grado — Colnaghi, capitano in artiglieria rientra al reggimento — Cleppi, tenente Direzione artiglieria Venezia è incaricato di reggere una sezione staccata.

ARMA DEL GENIO

Guggino, sottotenente 1.o genio e Soldatini, sottotenente bellugiere, specialisti, comandati Scuola applicazione artiglieria e genio cessano di essere comandati come contro.

D'Avet, tenente-colonnello alla Direzione del genio di Roma, è trasferito al 2.o genio.

CORPO SANITARIO.

Caturo, capitano, è collocato in aspettativa per infermità — Cammarese, tenente, id. id. sanitario — Campa, id. 72 fanteria, dispensato dal servizio permanente — Bazarelli, tenente truppe della Tripolitania, è destinato al 28 fanteria — Scotti di Uccio id. 1a fanteria, di aiutante nel 9 Corpo delle truppe coloniali della Tripolitania.

Ufficiali in congedo

Baldo Berlone di Sambuy, tenente cavalleria, iscritto collo stesso grado ed assegnato nel ruolo ipotetico della riserva.

I seguenti ufficiali sono nominati sottotenenti di fanteria di complemento, e destinati al battaglione per ciascuno indicato: Verdi, 12 bersaglieri (Torino); Semino, 30 fanteria (Torino).

I seguenti ufficiali di fanteria sono iscritti nel ruolo della milizia territoriale della stessa arma, con destinazione per la mobilitazione per ciascuno indicata: De Maurizi, tenente (Savona); Libri, id., 3.o alpini (Ivrea).

Il seguente ufficiale è iscritto nella riserva nell'arma di fanteria: Fugini, sottotenente (Distretto Genova, Ingegnere Carlo).

I seguenti ufficiali di fanteria sono dispensati da ogni servizio: Pirelli, sottotenente (Distretto Cuneo 2.o alpini; Bonardi, sottotenente fanteria, id. Mondovì, id. Mondovì; De Barbieri, id. id. id. Genova, id. Novi Ligure.

Il seguente tenente medico di complemento è iscritto nella riserva: Barbano, distretto Genova.

Il sottotenente militare è nominato sottotenente di cavalleria di milizia territoriale: Colcheri Luigi, di Torino.

I sottonotati militari di truppe usciti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti nella milizia stessa ed assegnati al reggimento per ciascuno indicato: Bascvi Giuseppe (Distretto di Genova), al 1.o artiglieria da fortezza e costa; Balenta Giuseppe, id. id.

I carabinieri delle classi 1886, 87 e 88 richiamati sotto le armi

Roma, 5, notte.

Con R. Decreto in data 3 dicembre sono chiamati alle armi i militari di prima categoria delle classi 1886, 87, 88, attualmente in congedo illimitato, di tutti i distretti ascritti all'Arma dei Carabinieri Reali nei tempi e nei modi e per la durata che saranno stabiliti dal Ministro della Guerra.

La presentazione dei richiamati si effettua presso i centri stabiliti per la mobilitazione.

Sono dispensati dal rispondere alla presente chiamata:

1o) I militari che abbiano attualmente un fratello di prima categoria in servizio sotto le armi nell'esercito o nella marina, o nel Corpo delle guardie di finanza, per fatto di leva, cioè esclusivamente ascritto alle classi 1892, 93 e 94. Tale dispensa non compete ai richiamati, se vi sia in famiglia un fratello che stia usufruendo del beneficio del congedo provvisorio;

2o) I militari che coprono presso le varie amministrazioni o stabilimenti uno degli impieghi o delle posizioni numerate negli art. 1 e 10 del regolamento sulla dispensa alle armi.

Per la nomina ad ufficiali effettivi dei sottotenenti di complemento

Roma, 5, notte.

L'*Esercito italiano* dice che il ministro della guerra ha emanato disposizioni esecutive per la nomina ad ufficiali effettivi dei sottotenenti di complemento.

Un concorso per 60 tenenti medici

Roma, 5, notte

E' aperto un concorso per titoli alla nomina di 60 tenenti medici in servizio attivo permanente tra i sottotenenti medici di complemento del Corpo sanitario militare, che appartengano devono avere oltrepassato l'età di 32 anni al 1.o febbraio 1913, essere celibi o vedovi, o, se ammogliati, avere compiuto il 25.o anno d'età. Tempo utile per la domanda è quello presente.

Scontro ferroviario sulla Roma-Napoli

Sei morti, parecchi feriti, gravi danni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5 mattino.

E' giunta notizia in questo momento a Roma di uno scontro ferroviario avvenuto alla Stazione ferroviaria di Riardo, sulla linea Roma-Napoli, fra le Stazioni di Calvello e di Teano. Dai primi telegrammi si apprende che alla Stazione di Riardo un treno-merci investì un treno-merci.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale delle ferrovie nello scontro sarebbero cinque morti, parecchi feriti e danni gravi al materiale.

I morti sarebbero due soldati caduti sotto il treno; un operaio vecchio è morto mentre veniva trasportato all'ospedale; un marinaio è morto lungo il percorso. Pare che ci sia anche un altro marinaio morto.

I terrificanti particolari

Roma, 5.

Sullo scontro ferroviario avvenuto stamane a Riardo-Pietramelara si hanno ora i seguenti particolari: il treno accelerato numero 1809 che parte da Roma alla mezzanotte e cinque minuti e che arriva a Napoli alla 7,30 era stanotte composto di dieci vetture, le prime cinque di prima e seconda classe, seguite da quattro di terza classe e da un carro bestiame con trenta muli.

Il treno 1809, trattenuto a Riardo in attesa della via libera di Teano che aveva il treno 6581 e il treno pari che doveva cedere il passo al N. 102, dopo circa 25 minuti di sosta ebbe un urto alla coda col successivo facoltativo N. 7479. Rimasero avariati gravemente l'ultimo carro con carico, come dicemmo, di muli e con conducenti, le vetture di terza classe successive e altre due vetture più avanti, dove si verificarono maggiori disgrazie di persone e cioè alcuni morti oltre ad un altro spirato durante la ripresa del viaggio da Riardo a Napoli, ed una ventina di feriti tra cui carabinieri di scorta e conducenti il bestiame ed un agente postale.

I morti ed i feriti

L'urto è stato formidabile. Uno dei morti è stato subito identificato per Ghiselli Emilio, soldato nel 32 fanteria da Cuneo. Avvenuto l'urto, una grande quantità di muli che si trovavano nel vagone merci si sono infuriati per spavento. I passeggeri per difendersi hanno dovuto sparare colpi di rivoltella. I feriti nel disastro sono stati per la maggior parte trasportati negli ospedali di Napoli. Un altro dei morti è stato identificato per certo Antonio Muniam, di anni 30, nato ad Avola, guardiano ferroviario alla stazione di Riardo.

Dai rottami sono stati estratti i cadaveri di un sottocapo elettricista della Marina, di un marinaio a nome Corda e il corpo di un operaio finora sconosciuto. Resta ancora da estrarre un altro cadavere. I morti sarebbero sei.

Ecco l'elenco dei feriti giunti a Napoli: Ottavio Agostinelli, soldato dell'83.o fant.; Felice Salvati da Castellammare, ferito gravemente; Ruggero Vito d'anni 11, figlio di un accenditore ferroviario, diretto a Taranto con il padre e la madre, entrambi gravemente feriti, Palmieri Andrea, marinaio da Spezia, diretto a Castellammare, ferito leggermente; Giuseppe Lucchini, marinaio da Bologna, imbarcato sulla Regia Nave «Piave», ferito alla testa; Giuseppe De Santis, caporale dell'81.o fant., ferito alle gambe; Giuseppe Giovanelli, guardiano ferroviario a Maddaloni, ferito gravemente; Giuseppe Carbone di San Giuseppe Vesuviano, ferito alla testa e alla spina dorsale; Riccardo Morattina da Roma, diretto a Napoli, ferito leggermente; Francesco Ruggero, da Taranto, accenditore ferroviario, ferito gravemente alle braccia e alle gambe; Angelo Cicciotone, d'anni 37, da Roma, ferito gravemente, abitante a Roma in via Germanico 198; Arturo Venanzio, da Ancona, ferito gravemente; Michele Francesi, da Palermo, soldato 8.o bersaglieri, ferito gravemente; Ernesto Ferri da Brescia, ferito gravemente; Francesco Marrazzo da Militello (Catania), marinaio di torpediniera, ferito gravemente; Troia Gennaro, della R. N. «Elena», ferito gravemente; Foleo Carmela, moglie dell'accenditore Francesco Ruggero, ferita gravemente; Adele Ferrara, moglie del guardiasala della stazione di Napoli, Francesco Ferrara, ferita gravemente alla testa; Augusto De Angelis, esportatore da Nocera Inferiore, ferito lievemente. Francesco Rovi, ufficiale postale del Compartimento di Napoli, ferito molto gravemente e ricoverato all'ospedale della Pace. Altri due feriti non sono stati ancora identificati.

Sono pure feriti gravemente i due carabinieri di scorta del treno, appartenenti al dipartimento di Napoli: Raffaele Serbillo e Gaetano Landolfi.

Fu durante il tragitto dei feriti sul treno di soccorso da Riardo a Napoli che è morto Emilio Ghiselli, soldato, da Cuneo, che era diretto a Napoli per cominciare il servizio militare.

Il personale del treno investito appartiene al compartimento di Roma, quello del treno investitore al compartimento di Napoli.

Dei feriti, una decina circa sono gravi. Il macchinista ed il fuochista ed il capo conduttore del treno 1809, il fuochista ed il capo conduttore del treno 7479 sono leggermente feriti.

I feriti, di cui alcuni assistiti da un capitano medico, furono trasportati nelle vetture anteriori del treno che riprese la corsa con 180 minuti di ritardo e giunse a Napoli con un ritardo di 130 minuti.

Il servizio tra Riardo e Calvello si effettua a semplice binario, causa l'urgenza dei soccorsi ai feriti e l'ingombro di materiale sulla località.

Le cause del disastro

Le cause dello scontro, scrive il «Giornale d'Italia», sarebbero secondo le prime indagini, le seguenti: essendosi verificato un ritardo si permise ad un treno merci, pure proveniente da Roma, di passare avanti, ma si è sbagliato lo scambio, e il treno merci, istradato sulle rotaie occupate dal convoglio 1809, lo ha investito alla coda a tutta velocità. L'urto è stato terribile; il treno merci è penetrato nelle vetture di coda del treno viaggiatori.

L'urto del treno 1809 ha proseguito per Napoli con la locomotiva rimasta intatta, per chiedere soccorso. Dalla stazione di Napoli è subito partito un treno soccorso nel quale ha preso posto il personale sanitario.

Lo scontro è avvenuto alle 4.20 precise. Il treno merci investitore facoltativo, numero 7479, partito alle 3.50 da Cassino, doveva arrivare a Napoli alle 8.51.

E' stata disposta un'inchiesta e sul posto si sono recate le autorità ferroviarie del compartimento di Napoli.

I feriti sono stati trasportati con barelle della Croce Rossa nei vari ospedali della città: i militari sono stati trasportati all'ospedale della Trinità e a quello di Mariana Pignatelli. Nell'opera di soccorso si sono distinti il capitano medico di marina Allegri ed il maresciallo Onorato Leoni.

Il delitto di Piacenza

Strana coincidenza con un altro delitto consimile

Piacenza, 5, notte.

Il delitto del quale è rimasto vittima il barbiere Pietro Ratti, è sempre avvolto nel mistero, ma finora pare indubbio che la causa del delitto sia stata positivamente la rapina. Una circostanza gravissima è emersa dall'autopsia compiuta oggi sui cadaveri dei Ratti. I medici setteri hanno constatato che il modo feroce col quale avvenne l'assassinio del Ratti ha delle analogie, che potrebbero apparire almeno strane se non dessero vita a un terribile dubbio, col modo onde fu assassinato qualche giorno fa, sempre a scopo di rapina, sulla strada Emilia, presso Fiorenzuola d'Arda, il carbonaio Giuseppe Boeri. L'autorità è vivamente allarmata da tale dubbio perchè, se fondato, vorrebbe dire che trovasi in provincia di Piacenza un individuo il quale va commettendo aggressioni con omicidio non preoccupandosi neppure del profitto che il delitto può dargli perchè, ad esempio, al Ratti non può essere stata rubata una somma superiore alle 50 lire. Si è constatato, dalle indagini fin qui compiute, che il Ratti non venne assassinato mentre veniva da San Polo a Piacenza, ma al suo ritorno da Piacenza a San Polo. Era stato tutto il giorno in città e ritornava a casa in bicicletta. Verso le 23 entrò in un'osteria appena fuori della città e ivi si intrattenne, fra gli altri, con un individuo che era entrato poco prima e che il Ratti e nessuno dei presenti conoscevano e che era apparso un carrettiere. Costui e il Ratti, fattisi amici del momento, bevettero insieme e si crede che il Ratti abbia detto al suo nuovo compagno che aveva fatto in città alcuni incassi. Comunque, egli pagò una bottiglia di vino estraendo in presenza del carrettiere il portafogli; poi uscirono insieme. Mancava poco all'una. Precisamente poco dopo una famiglia di coloni che abita ad un centinaio di passi dal luogo del delitto, sentì dalla strada delle grida disperate e poi subito soffocate. Credettero si trattasse di una risse, e non vi badarono più, anche perchè immediatamente dopo le prime grida successe un silenzio profondo. Naturalmente le ricerche dell'autorità per rintracciare il misterioso carrettiere sono attivissime, ma finora senza risultato alcuno. Notevole è altresì questo fatto, che per l'assassinio del carbonaio Boeri, è sospettato un tale, il quale si è dato alla latitanza. Si tratta precisamente di un carrettiere e di più di un uomo di forza eccezionale. I medici che hanno esaminato i due cadaveri del Boeri e del Ratti, hanno affermato che l'assassino deve essere un individuo di libra eccezionale, data la violenza estrema con la quale le inferti i colpi che hanno messo la sua vittima.

Au Corset Parisien
P. TONELLI
TORINO - Via Mazzini, 22-24
Avvisa, per comodità della Spettabile Clientela, d'aver aperto una filiale in GALLERIA SUBALPINA con specialità in busti igienici e ventriere, ultime novità di Parigi e di fabbricazione propria che mette in vendita a prezzi eccezionali e di assoluta concorrenza. 14952

TUTTE LE MALATTIE DI CUORE migliorano sempre e presto guariscono, senza medicine, con la sola CURE MECCANICHE sistema svedese UNICO ISTITUTO IN ITALIA GENOVA — Via XX Settembre, 10 Fondato e diretto dal Prof. Comm. F. MARIANI Prof. Suppl. Clinica Medica CONSULTAZIONI ore 10-12 REFUGIUM CORDIS Casa di Cura fornita di tutto il comfort moderno GENOVA — Via Fruttuoso, 23

Studio G. GRIGO - Specialista OCCHI. ORECCHI. NASO e GOLA Trasferito via Nizza, 16, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 festivi — 10 a 12 festivi

Per la Tubercolosi
Nuove Cure - Studi recenti - Ottimi risultati. — Scrivere: Dott. EANDI, posta, Torino. 13888

Luce Continentale
30 volte più economica della luce elettrica
Autofax
Luce intensa e potente senza fuliggine 100 - 1500 candele
La migliore e la più economica delle luci, adatta ad ogni uso
NOVITÀ
AUTOFAX
con incandescenza a sospensione
Accensione automatica senza pressione
Chiedete Catalogo N. 624
Continental - Licht - und Apparatebau - Gesellschaft, Dubendorf presso Zurigo (Svizzera)
Cercansi rivenditori 13888

Solitaires Anello ed orecchini - Collier - perle a quattro od un filo - splendidi
Bisogno argento. Due Zetes prismatici otto ingrandimenti, autovisivi, vendonsi divisione eredità. —
TRINCHERO - Botero, 18 (ascensore) 12700 D

La Merveilleuse
Primaria Fabbrica di camicette
GIUSEPPE TORTONESE
Via Garibaldi 38 TORINO
ingrosso-dettaglio PREZZI FISSI
Il più esteso assortimento
Le migliori novità esclusive
Le più originali creazioni
in CAMICETTE
si trovano a
LA MERVEILLEUSE
a prezzi mitissimi
Succursale: Via Andrea Doria, 5
Chiuso nei giorni festivi

ACQUA DI MONTECATINI CONCENTRATA
OTTIMO PURGANTE
in minima quantità
SOSTITUISCE VANTAGGIOSAMENTE le ACQUE PURGATIVE ESTERE
In uso presso numerose cliniche - Raccomandata da illustri medici

RICORDATEVI che chi acquista marche estere è nemico del benessere del proprio paese.
Il MELOFONO
è completamente costruito in Italia
Fabbrica Italiana Macchine Parlanti
TIPO GANTE L. 220
TIPO PETRELLA L. 180
TORINO - Via XX Settembre 16 - Filiale GENOVA - Portici XX Settembre, 42

Appendice della *Stampa* (16)

Mirobal

ROMANZO
di LEON SAZIE

— E riconoscete pure che, con tutta la vostra invulnerabilità, voi non potreste sfuggire al castello del nostro convento... Ora ecco vi qui... Voi non saprete dove mi sono certo persuaso che non potrete leggere... Sarete nella prigione che sarà la vostra tomba... A meno che...

— Non continuate ad questo passo... — disse semplicemente Tony Pacot.

— Desiderate non resta a vedere che cosa possiamo fare di vostra sorella Armanda, Gabrielle, sorella mia...

Due uomini portavano in quel momento nella caverna una lettiga, su cui era distesa Armanda.

— Morta! — gridò Tony Pacot. — Voi l'avete uccisa!

Egli sfuggì alle mani dei suoi carcerieri e si gettò sulla lettiga.

— Armanda, Armanda! — gridò. — Rispondimi, Armanda.

Aveva le mani legate dietro la schiena e dovette chinarsi sulla sorella svenuta per baciarla, per sentire dal tepore della respirazione debole che ella non era ancora morta. Poi rivolse lo stesso barone gli disse:

— E solo addormentata... adesso la svegliamo...

Il barone porse un piccolo flacone ad uno dei suoi uomini, il quale versò sulla bocca di Armanda alcune gocce del contenuto.

L'effetto fu immediato, completo.

La giovane, bruscamente strappata al sonno profondo, si drizzò sulla lettiga, spalancando gli occhi pieni di terrore.

— Tony! — gridò — Tony!

E balzò a terra, gettandosi al collo del fratello.

— Tony, mio buon Tony! — ripetè.

— Mia cara Armanda — disse affettuosamente il detective — mia cara Armanda...

— Signorina... — disse in quel momento il barone.

Armanda si volse vivamente a lui:

— Ah voi, voi, bandito. Ora ci lascierete andare me e Tony... ci lascerete subito liberi.

— Non dipende che da voi soverina, e da vostro fratello...

— Noi andremo senza condizioni — ribattè Armanda.

— Permettetemi di illuminarvi, signorina. Lasciate che io vi spieghi la situazione... Noi non domandiamo a Tony Pacot... a Mirobal che d'impegnarsi qui a non perseguitarci più.

— Siete pazzo!

— Aspettate, vi prego! Noi vi daremo il denaro sufficiente per condurre vostra madre e voi lontano dalla Francia.

— Tony ha rifiutato, suppongo.

— Ma confidiamo su voi...

— Avete torto!

— Contiamo sul vostro buon senso, sul vostro buon cuore, sul pensiero di vostra madre, per decidere Mirobal a cedere alla nostra proposta.

Armanda si volse al fratello e gli domandò:

— Hai ben riflettuto, è vero?

— Ho riflettuto!

— Bene, hai fatto il tuo dovere!

Tony Pacot sorrise di un sorriso d'orgoglio di fierezza alla risoluta risposta della sorella davvero degna di Mirobal.

D'altra parte, la risposta di Armanda fece profondamente i banditi, i quali vedevano perduta la speranza di assistere alla umiliazione e al tradimento di Tony Pacot.

Essi confabularono sulle supplicazioni di Armanda, come già avevano contato sulla evocazione della madre inferma e morente per aver ragione di quell'uomo indomabile.

Armanda aggiunse:

— Mio fratello è caduto come un soldato in battaglia, sul campo dell'onore. Non appellatevi da lui nè debolezza, nè tradimento.

«E quanto a me, saprete che sono la sorella di Tony Pacot, la sorella di Mirobal. Non ho altro da dire!...

— Grazie, Armanda, grazie!

— Fa il tuo dovere, fratello, io saprò fare il mio!

Il barone disse:

— Avrete il vostro eroismo e non potevamo aspettarci altro dalla sorella di Mirobal, ma lasciatemi dire ancora due parole. Pensate voi a vostra madre?

Armanda si rivolse al fratello.

— Ah, Tony... che dolore! La mamma... la mamma!...

— Da alcuni giorni voi non ne avete più notizie. Posto davvero la Vostra madre è ammalatissima: i dottori temono disperatamente per conservarla in vita fino al ritorno dei suoi figli... rifiutate ancora, volete uccidere vostra madre?

— Siete voi che la uccidete, banditi! Voi, tenendoci qui... assassini!

— Per l'ultima volta, signorina, per l'ultima volta, Tony Pacot, accettate?

— No! No! — gridarono insieme Armanda e Mirobal.

Il barone alzò le braccia sopra la testa.

— Fine! — disse.

— Fine! — rispose l'assemblea.

Nel gran silenzio del sotterraneo non si udiva che il singhiozzo mal represso di Armanda.

Il barone disse:

— Siamo meno crudeli di quanto credete e vi daremo il mezzo di salvare per l'ultima volta la vostra povera madre.

Subito tuonò un colpo poco un fonografo col cornetto registratore.

— Ah, Ah! — disse Tony Pacot, — lo [illegible] questo... Laggiù, nella casa che bruciava, che doveva essere la mia tomba, voi avete avuto il delicato pensiero di far cantare per me dal fonografo l'inno dei morti... Ebbene, io sono scampato all'incendio ed ho potuto cantare: «Deo gratias! Alleluia!».

— Ma oggi non vi canterà nulla: siete voi che direte addio a vostra madre. Questo fonografo registrerà le vostre parole e la vostra voce... E domani vostra madre morente udirà il vostro ultimo saluto... Parlate, parlate pure a vostra madre.

Gli «X», ad un segno del Capo, si alzarono, allontanandosi dalla tavola per discrezione, mentre Armanda e suo fratello venivano avvicinati alla tavola, dietro cui restava soltanto il barone.

— Le vostre parole saranno registrate per tre minuti soltanto.

— Tre minuti bastano! — rispose Tony Pacot. — Parla tu, Armanda, parla...

(Continua).

Fortunati assalti e sensibili progressi degli Alleati

L'indecisa lotta in Polonia - Re Giorgio parla ai combattenti

(Servizio speciale della "STAMPA")

In Francia e nel Belgio

Due linee di trincee prese d'assalto

Reims bombardata

BORDEAUX, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Al nord della Lys noi abbiamo realizzato sensibili progressi. La nostra fanteria attaccando all'alba ha preso di un solo colpo due linee di trincee. Il guadagno è stato di cinquecento metri.

Una parte del villaggio di Weidendreft, ed un chilometro a nord-ovest di Langemarck, è rimasta nelle nostre mani. Dinanzi a Poesele, a metà distanza fra Dixmude ed Ypres, noi ci siamo impadroniti sulla destra del canale di una linea di posteri violentemente disputata da un mese. Il nemico ha tentato, senza successo, di obbligarci con un attacco violento di artiglieria pesante ad evacuare il terreno conquistato.

Nella regione di Arras e nella Champagne cannoneggiamento intermittente da una parte e dall'altra.

Reims è stata bombardata con intensità particolare. Da parte nostra noi abbiamo distrutto colla nostra artiglieria pesante parecchie opere in terra.

Nelle Argonne la lotta è sempre molto violenta. Noi abbiamo tolto parecchie trincee e respinto tutti i contrattacchi.

In Lorena e in Alsazia nulla di importante da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nel Belgio la stessa attività della vigilia. Noi abbiamo consolidato la nostra situazione al nord della casa del «pasteur», tolta nella giornata del 4. Sul resto del fronte nulla di importante a segnalare.

Il comunicato tedesco

Progressi nelle Argonne e in Alsazia

BERLINO, 5.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Attacchi francesi, nella Fiandre ed a sud di Metz, furono ieri respinti. Le nostre truppe progredirono presso La Bassée, nella foresta delle Argonne, e nella regione a sud di Altkirch.

Non un punto di Reims è stato risparmiato

Bordeaux, 5.

A Reims il bombardamento dei Tedeschi, che dura da dodici giorni, ha provocato l'esodo della popolazione. Non un solo punto della città è stato risparmiato dai proiettili dei cannoni da 305. I risultati sono stati disastrosi. Occorrerà ricostituire interamente l'industria tessile. Si calcola che i danni ammontino a 350 milioni.

Come i francesi riuscirono ad occupare il villaggio di Fay

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 5, mattino.

Il villaggio di Fay fu in ottobre teatro di un combattimento di avanguardia, combattimento col quale le truppe alleate tentarono l'avanzata su Peronne. Di fronte a questo movimento, la destra tedesca aveva opposto un contro-movimento avvolgente. Fay era stato occupato dalla cavalleria francese, e ben presto evacuato, ma non senza combattimento. L'artiglieria tedesca dominava così col suoi cannoni la strada San Quintino-Amiens. Il terreno già accidentato era stato perfezionato mediante le opere in cui eccelle la fanteria tedesca. Il 28 novembre, alla mattina, si iniziava l'attacco francese;

Il mattino trascorse in una schermaglia reciproca, interrotta solo dalla caccia a qualche Taube. Una parte delle truppe francesi si diresse su Fontaine-les-Cappy. Ingannati da questo movimento, i Tedeschi presero posizione, uscendo dalle loro linee all'una del pomeriggio. Essi mossero incontro ai Francesi, i quali cedendo volontariamente terreno, attirarono l'avversario fuori delle sue posizioni. Era l'occasione attesa dal grosso delle forze francesi, collocate ad ovest di Soyecourt. Mentre a nord si accedeva a Fay, attraverso un terreno scoperto, a sud del villaggio, vi era una zona coperta. Il grosso delle forze francesi raggiunse il villaggio dalla parte sud. A cinquecento metri da Soyecourt incominciano gli alberi, che si estendono fino a Fay. I Francesi si impegnarono risolutamente nei boschi. In un momento l'allarme fu dato. Tutto grossi proiettili tedeschi scoppiarono in mezzo agli alberi, ma i Francesi, spostandosi rapidamente, riuscirono a ripararsi e il tiro tedesco rimase senza effetto. Quando, terminati i boschi, si trattò di attraversare la strada, la situazione mutò. I proiettili del 77 grandinavano sulla strada; eppure, divisi, a gruppi, colla testa bassa, i Francesi attraversarono correndo la zona pericolosa. Il movimento fu operato senza gravi perdite. Dall'altra parte della strada, un gruppo serrato di Prussiani attendeva. I Francesi avanzarono a passo di carica, usando le baionette a destra ed a sinistra, usando il calcio dei fucili. Il combattimento fu feroce, avvennero delle lotte a corpo a corpo violentissime. Il nemico si ritirò in disordine e riparò dietro le sue trincee. Le truppe francesi presero possesso del villaggio di Fay, che fu sgombrato dai nemici.

Re Giorgio

parla presso le trincee alle truppe inglesi combattenti

Importante colloquio tra il Sovrano e Poincaré

Londra, 5, mattino.

I giornali annunciano che re Giorgio V e il Principe di Galles hanno avuto un importante colloquio con Poincaré presso le trincee. Al colloquio i giornali attribuiscono un'importanza storica.

Il generalissimo francese Joffre e sir French hanno visitato le posizioni più importanti accolti con entusiasmo dalle truppe combattenti.

Ieri l'altro re Giorgio, accompagnato dal Principe di Galles, da Poincaré e dai rispettivi seguiti, ha continuato il suo giro tra i soldati lungo il fronte di combattimento.

Il Daily Chronicle dice che Giorgio V ha tenuto presso le trincee un discorso dinanzi a numerosi soldati. Il Sovrano ha espresso la sua gratitudine e la piena ammirazione sua e della patria per la disciplina e il valore fino a oggi dimostrati: li ha incitati a dimostrarsi sempre degni figli dell'Inghilterra.

MARCELLO PRATI.

Un'incredibile intervista

americana di Lord Kitchener sulla guerra

Immediate smentite

Londra, 5, mattino.

I giornali pubblicano il testo di una straordinaria intervista che un collaboratore del «Saturday Evening Post» di New York dice di aver avuta, per la popolare rivista americana, con Lord Kitchener.

Il pubblicista americano ha attribuito a Lord Kitchener giudizi incredibili e frasi di un'audacia piena di «bluffe» e meglio attribuibili ai demagoghi più sbracciati e violenti: specialmente rumorose sono le frasi sulla guerra attuale e i giudizi sulle nazioni avverse all'Inghilterra. Inoltre, Kitchener avrebbe lasciato, colle dichiarazioni attribuitegli dal periodico americano il campo positivo lasciando — ciò che non appartiene al Governo — le più avanzate teorie sulla guerra che egli vorrebbe fatta ad oltranza. L'intervistatore ha messo in bocca a Kitchener a proposito della strategia dei generali tedeschi parole che nessun nemico, per quanto feroce, potrebbe dire: quegli giudizi sull'opera dei generali del Kaiser non sono altro che attestati di asinità militare e di cecità politica.

Dopo aver fatto dire a Lord Kitchener tutte queste l'intervistatore concludendo attribuisce all'insigne personaggio inglese l'opinione che la guerra non potrà terminare che coll'inevitabile e completa vittoria degli Alleati». Kitchener avrebbe pronosticato, nella conversazione col giornalista americano, che la guerra durerà almeno tre anni.

L'intervista ha meravigliato il pubblico londinese e specialmente il pubblico degli uomini politici, dei diplomatici e dei giornalisti, non solamente per la forma e per il contenuto delle dichiarazioni ma anche perchè tutti sanno che Lord Kitchener è uno degli uomini meno intervistabili dell'Inghilterra e la conversazione più sobria e più prudente che esista.

L'impressione di meraviglia e di incredulità è ben legittima. Infatti poche ore dopo la pubblicazione dei dispacci da New York l'intervista che forse a quest'ora ha fatto il giro del mondo è stata formalmente smentita da un'agenzia la quale annunzia pure un'imminente smentita autorizzata.

MARCELLO PRATI.

La smentita ufficiale

Londra, 5, ore 2.

Il Press Bureau smentisce ufficialmente l'intervista di Kitchener, e dice:

«Lord Kitchener ha visto effettivamente nell'ottobre scorso il giornalista americano, che firma l'intervista; ma il colloquio è durato solo qualche minuto. Le dichiarazioni da lui attribuite al Ministro della Guerra, sono completamente immaginarie».

Joffre ha ispezionato il fronte alsaziano

Importanti posizioni conquistate dai Francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 5, ore 18,30.

Informazioni giunte questa sera a Basilea assicurano che il generalissimo Joffre, qualche giorno prima di ordinare la ripresa delle attività guerresche sullo scacchiere alsaziano ha fatto un'ispezione alle posizioni francesi in quella regione.

Si mette in relazione la sua visita con gli attuali avvenimenti. L'occupazione di Aspach e di Burnhaupt da parte delle forze repubblicane ha certo un notevole valore. Da Thann, attraverso la linea Rodern-La Chapelle-Roppe esse possono così avere una buona comunicazione stradale con Belfort. Sinora le comunicazioni fra Thann e Belfort avvenivano sulla linea del passo di Bussang-Saint Maurice, ma ora, per assicurarsi stabilmente la linea in parte ieri conquistata occorrono ulteriori combattimenti che, se vittoriosi, porteranno al possesso delle regioni collinose fiancheggianti la linea stessa.

Oggi i combattimenti sono continuati, ma con diminuita intensità. I comunicati, poi, sono concordi nel ritenere che si tratta, soprattutto, di alcune operazioni di rettifilo su due fronti e di un tentativo di conquistare le più solide posizioni dell'Aisne, e non si può però ancora parlare di un'azione risolutiva.

O. d. B.

Una sottoscrizione tra professori per il Belgio

Bergamo, 5, sera.

Questa Sezione della Federazione Nazionale Insegnanti medi ha deliberato di aprire una sottoscrizione nazionale pro profughi Belgi. Il Presidente della Sezione, N. Castelli, ha diramato una circolare a tutti i colleghi d'Italia, invitandoli con fervide parole a rispondere generosamente all'appello.

La battaglia della Vistola

continua accanita

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato dice:

Sulla riva sinistra della Vistola è continuato il 3 dicembre un violento combattimento sul fronte Ilow-Lowitz e sulle strade che conducono dall'ovest a Lodz e a Petrokow. Sugli altri settori del fronte non vi sono combattimenti da segnalare

Il comunicato tedesco

Situazione favorevole tra i laghi Masuriani

BERLINO, 5.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale, in data 5 dicembre, mattino:

Nei combattimenti ad oriente dei Laghi Masuriani, la situazione è favorevole. Piccoli tentativi ci hanno procurato 1200 prigionieri.

In Polonia, le nostre operazioni seguono il corso regolare.

Verso l'assedio di Cracovia

La città del sale

L'avanzata in Galizia e in Ungheria

(Nostro servizio particolare)

Pietrogrado, 4, sera.

A nove miglia a sud-ovest di Cracovia e a tre dalla linea dei forti, sorge la piccola città di Wieliczka, costruita sopra una fantastica sotterranea città di sale, con cappelle e statue e bizzarre alcove scavate nei luccicanti corridoi della cava. Una ferrovia minuscola trasporta il prodotto delle miniere a Cracovia. I soldati russi del gen. Dimitrieff stanno ora ammirando le meraviglie di questa città di sale, negli intervalli lasciati loro dal lavoro preparatorio dell'assedio di Cracovia, l'ultima fortezza galiziana.

I Russi sono dunque a poche miglia dalla città, e il suo accerchiamento completo è ritardato solo dal fatto che le truppe austro-ungariche continuano ad attaccare dalla linea delle loro trincee. I fuggiaschi da Cracovia si rifugiano in Ungheria ove spargono gran panico. Ma il maggiore allarme, più che dai fuggiaschi, è determinato, naturalmente, dalla riapparizione sulla pianura ungherese delle truppe russe.

E' noto che i tedeschi hanno il maggior interesse alla difesa di Cracovia, perchè essa non apre soltanto la via nord-est su Vienna, ma è anche come una porta della Slesia.

I russi continuano intanto l'inseguimento delle forze austriache disfatte sul San e alle quali hanno tagliato la strada per Przemysl. Ora i russi sono a Borfeld e a Novo Lahorez, che stanno a capo di due linee ferroviarie, la più importante delle quali va per Kaschau a Budapest. Sui 700 mila austriaci messi fuori combattimento sulla frontiera russa, le maggiori perdite sono state subite dagli ungheresi, i quali hanno combattuto col più grande coraggio. I vecchi reggimenti ungheresi sono stati addirittura annientati.

Tra la Warta e la Vistola hanno preso una posizione difensiva e di questa gigantesca battaglia non si è saputo più nulla dopo l'insuccesso dell'attacco notturno fatto martedì dai tedeschi a nord di Lodz.

Vice C. P.

La guerra sul mare

La semina tedesca di mine

Londra, 5 (ufficiale).

Il vapore Berlin del «Norddeutscher Lloyd» è entrato ultimamente nel porto di Trondhjem con la stiva di carbone quasi vuota a una velocità considerevolmente ridotta, probabilmente a causa di un viaggio effettuato a tutto vapore. Il Berlin è adibito per la posa delle mine, ma non ne contiene più: è probabile che esse siano state tutte immerse. L'Ammiragliato invita le navi neutre ed alleate a navigare con prudenza.

Nuovi provvedimenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, mattino.

Le precauzioni navali saranno prossimamente aumentate e si annunzia che fra una settimana tutto il traffico attraverso la parte orientale della Manica sarà sottoposto al pilotaggio, perchè saranno tolte tutte le indicazioni che ancora esistono per la sicurezza della navigazione ordinaria.

Un nuovo violentissimo uragano con tuoni e fulmini ha flagellato ieri l'Inghilterra meridionale, imperversando anche sopra la città di Londra. Parecchi pescatori sono rimasti vittime sulle coste della Manica.

Le autorità inglesi consigliano il pubblico a non inviare ai soldati che si trovano sul fronte di combattimento cartoline postali con caricature del Kaiser o del Kronprinz. La ragione di tale provvedimento sta nel desiderio di evitare ai soldati che potrebbero essere fatti prigionieri con queste cartoline in tasca o nello zaino.

MARCELLO PRATI

La stampa germanica soddisfatta

delle dichiarazioni di Salandra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1,30.

Il discorso dell'on. Salandra trova la più calda accoglienza presso i giornali tedeschi, che largheggiano stasera in commenti ispirati alla massima simpatia. In generale si riconosce che l'Italia aveva pienamente diritto di proclamare la sua neutralità, ed ora anche il diritto di tutelare i suoi interessi da qualunque parte venissero minacciati. Però qui si aggiunge che l'Italia deve soltanto temere dalla parte delle Potenze dell'«Intesa», accentuando ancora una volta la circostanza che l'avvenire d'Italia giace sopratutto nel Mediterraneo.

Passando ai singoli commenti, vi dirò che rilevante anzitutto è quello della *Vossische Zeitung*, intitolato: «Giustificate aspirazioni dell'Italia». Il giornale riconosce l'attuale concordia dei rappresentanti del popolo italiano, dichiarando che la grandissima maggioranza degli italiani approva una politica che si allontana molto dal romanticismo della passata generazione. La *Vossische Zeitung* ricorda che Salandra chiarì, poche settimane sono, questa la «politica dei sacro egoismo». Considera poi l'attuale discorso, aggiungendo: «Questo è un discorso calmo ed assennato. Nessuno dubiterà che l'Italia non abbia voluto la guerra mondiale, e che ne fu sorpresa. Noi abbiamo le prove dei suoi sforzi onesti per comporre pacificamente il conflitto serbo, che fu, se non la causa prima della guerra, almeno la causa occasionale».

Il giornale ricorda poi, sulla base del *Libro Bianco* inglese, la parte avuta dall'on. Di San Giuliano nel componimento del conflitto austro-serbo, aggiungendo: «Ora l'Italia deve cercare di utilizzare la sua neutralità, contro la quale i suoi amici non fecero alcuna opposizione. La posizione dell'Italia, come disse l'on. Salandra, non deve essere diminuita. Questo significa, per un possibile aumento di territorio dell'Austria nei Balcani, che l'Italia dovrebbe pretendere, secondo vecchi accordi austro-italiani, dei compensi; ma significa pure chiaramente che un aumento della potenza navale della Francia, dell'Inghilterra e della Grecia nel Mediterraneo significherebbe per l'Italia una diminuzione della sua potenza stessa». Il giornale nota i contrasti di interessi tra l'Italia e la Francia nel Mediterraneo. Piacendo il predominio franco-inglese nel Mediterraneo, l'Italia combatterebbe pei suoi vitali interessi e le sue giustificate aspirazioni. Questo fatto avrebbe anche importanti conseguenze nell'Africa Settentrionale. Una sollevazione dell'Islam offrirebbe all'Italia l'occasione di rafforzare la sua posizione in Libia. Il giornale vede anche la possibilità che un movimento islamitico renda facile all'Italia la occupazione di Solum e Tunisi, concludendo: «Le intenzioni di Salandra sono intenzioni di una forte politica positiva. Chi pensa erroneamente non le interpreterà falsamente. La politica positiva non ha nulla a che fare con uno sciacco ed una rottura dei trattati. Che l'Italia, se avesse da uscire dalla neutralità, si volgerebbe contro i suoi alleati, ciò possono pensare solo gli eccitati tribuni popolari».

Il *Tokal Anzeiger* paragona la concordia del Reichstag con quella della Camera italiana, e chiama il programma di Salandra «programma di guerra e di pace». Dichiara che influenze straniere cercano di farsi strada in Italia, aggiungendo: «L'Italia è una grande Potenza, e naturalmente ben decisa a mantenere in qualunque circostanza questo rango. Il Governo italiano, dopo un coscienzioso esame, non si sentì obbligato ad unirsi alle sue alleate né dalla lettera, né dallo spirito del trattato. Ora l'Italia si trova libera da ogni obbligazione e si vuole soltanto lasciare guidare dai propri interessi. Essa è soltanto passata dalla dichiarazione di neutralità data in principio della guerra, e dalla quale uscirà quando la posizione di grande Potenza del Paese corresse qualche pericolo; quindi una preparazione in tutti i campi militare ed economico».

Salandra annunziò lo stesso programma del Governo rumeno all'epoca della guerra balcanica. Fuori dei confini d'Italia, l'atteggiamento dell'Italia suscitava varii sentimenti: in Germania si comprende che l'Italia intende guidare la sua politica unicamente secondo i suoi interessi. Più tardi potremo anche ricordarcene, ma pel momento chiniamoci piacentemente soddisfatti della forma convincente che questi interessi d'Italia alla fine prendono. L'attuale cammino che noi dovremmo percorrere assieme ai nostri fedeli alleati del Dreibund. Non bisogna dire che alcuno minacci la posizione mediterranea dell'Italia: la Germania e l'Austria riconoscono che la posizione della potenza occidentali dalle quali viene questa minaccia venga scossa sino alle fondamenta. Allora l'Italia sarà libera di vedere se la sua posizione di grande Potenza sarà minacciata o no dall'altra parte, ed in conseguenza agire».

Il *Berliner Zeitung Am Mittag* dichiara che gli interessi dell'Italia sono nel Mediterraneo, quindi non comprenderebbero una vittoria delle Potenze dell'«Intesa». L'Inghilterra e la Francia non potrebbero sopportare una concorrenza nel Mediterraneo, mentre la Germania e l'Austria desiderano che l'Italia si espanda in quelle acque. Il giornale crede che i contrasti italo-austriaci nell'Adriatico siano da lungo tempo spariti, ed afferma che la Germania non tenta mai di dare linee direttive alla politica italiana né con promesse, né con minacce.

Un commento veramente equilibrato e sincero, nel quale non vi sono esagerazioni, né di ottimismo, né di pessimismo per la Germania, pubblica il liberale *Berliner Tageblatt*. Questo giornale rileva le due correnti del discorso Salandra: quella capitanata da Sonnino, aliena da ogni intromettenza militare e sopratutto da ogni azione contro la Germania, e quella capitanata da Marinetti, alla cui personalità il giornale non risparmia giusti elogi, tendente ad un'azione dell'Italia contro l'Austria. Tra le due tendenze starebbe Salandra, con la sua politica di attesa. Con le sue parole di ieri, l'on. Salandra non avrebbe tolto dell'arte oratoria, ma ha soprattutto cancellato un programma. Il giornale rileva che l'onorevole Salandra, parlando di mutamenti considerevoli compensi per l'Italia, evitò saggiamente di pronunciarsi ed anche di lasciar capire da quale parte volgerà la fortuna della guerra. Gli applausi dei gruppi anti-austriaci, farebbero credere che la sorte della guerra sarebbe sfavorevole alle Potenze dell'«Intesa»; infatti, i compensi sarebbero chiesti all'Austria nel caso che questa riuscisse vincitrice. L'ampiezza dei franchetti avrebbe avuto questo significato.

Nel discorso di Salandra, il giornale vede invece prospettate tutte le possibilità. La tesi di Salandra varrebbe per tutti i casi, qualunque sia la sorte dell'Europa.

Circa le parole che nella stampa dell'«Intesa» verrebbero giudicate come dirette contro la Germania, il giornale le spiega, affermando che l'on. Salandra doveva contare con l'opinione prevalente nel Parlamento italiano, la qual cosa in Germania non potrebbe essere trascurata.

La *Kreuz Zeitung* dichiara che Salandra parlò chiaramente, senza sottintesi, e lasciò soltanto alcune lacune, che i deputati possono colmare secondo il loro gusto. Quanto ai compensi, il giornale crede che l'Italia li farà valere quando la sorte della guerra sarà decisa. Per il momento, la Germania potrebbe guardare serenamente il corso delle cose.

Congratulandosi del successo ottenuto dal discorso Salandra, l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* afferma che le dichiarazioni di Salandra fanno grande impressione, tanto in Italia come in Europa, quale notevole, precisa manifestazione della politica italiana.

Il giornale ufficioso ripete brevemente i capisaldi del discorso Salandra, concludendo: «Per gli amici e gli alleati dell'Italia questo annunzio di salda protezione della sua posizione di grande Potenza, non può affatto meravigliare. Avevamo già udito queste forti e decise parole ripetute più volte dall'on. Di San Giuliano, ed abbiamo sempre atteso che anche dopo la sua morte ci sarebbe trovato il continuatore della sua salda politica. Il Gabinetto Salandra sarà sicuro di trovare nella Camera la Maggioranza per questa politica nazionale e patriottica. Gli Alleati d'Italia sono pienamente d'accordo che il fiegno degli Appennini non possa essere trascurato nelle decisioni europee».

F. ROSINA.

La concordia dei deputati italiani nei commenti inglesi

Londra, 5, mattino.

La equilibrate, sobrie dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano, on. Salandra, e lo spettacolo di concordia nazionale offerto al mondo dai deputati italiani nella seduta di giovedì hanno prodotto una buona impressione non solo tra gli uomini politici ma anche tra la popolazione. Questa impressione è generale, benchè non tutti la esprimano: qualcuno forse avrebbe desiderato nelle dichiarazioni dell'on. Salandra e nell'attitudine della Camera qualche cosa di più valevole, di più meridionalmente imperioso. Noi italiani dobbiamo però essere pienamente soddisfatti del giudizi che i competenti e i giornali londinesi fanno sulle dichiarazioni del Governo e sull'atteggiamento delle due Camere nella storica giornata di giovedì. Il contegno della Camera italiana ha non solo soddisfatto i più seri e autorevoli circoli politici inglesi; l'Italia, nell'attitudine dei suoi rappresentanti politici, ha saputo essere seria e orgogliosa della sua forza e della sua autorità. In questo senso, salvo qualche trascurabile o lieve critica, sono intonati i brevi e simpatici, se non entusiastici, commenti al discorso dell'on. Salandra e al contegno dei nostri parlamentari.

«Il primo dovere degli statisti italiani in quest'ora storica del mondo — scrive la Pall Mall Gazette — è quello di non lasciarsi trascinare dalle simpatie. Essi debbono studiare, con freddezza di ragionamento quali misure e quali provvedimenti d'ordine politico e militare esigano l'onore, la sicurezza e l'avvenire della loro patria. Noi abbiamo chiesto e chiediamo ancora ai nostri amici italiani che non lascino offuscare le relazioni cordiali che esistono da ormai un lungo periodo di anni tra il nostro Paese e l'Italia. E' vero che noi non abbiamo sguainata la spada per aiutare Vittorio Emanuele e Cavour negli anni del riscatto italico, ma è tradizionale la nostra simpatia verso la nazione risorta e forte; l'amicizia tra i nostri popoli e i nostri Governi è antica. La nostra simpatia non diminuisce oggi. I governanti d'Italia hanno deciso altrimenti della conflagrazione, con considerazioni da loro giudicate supreme, di mantenersi neutrali nel conflitto; l'atteggiamento loro ha allora avuto la nostra gratitudine, perchè dimostrava la simpatia dell'Italia per noi; ieri Salandra ha detto che l'Italia continuerà a mantenersi ancora neutrale: per questo continuato e immutato atteggiamento della nazione latina la nostra simpatia non diminuisce e non diminuirà. L'Inghilterra desidera che alla fine della conflagrazione vengano coscienziosamente considerati gli interessi dell'Italia».

«La posizione presa dall'Italia — osserva l'Evening Standard — è chiara e precisa. Tutto il mondo la comprenderà nel suo esatto valore, benchè possano essere discussi alcuni apprezzamenti e alcuni giudizi delle dichiarazioni del Governo».

La Morning Post in un articolo editoriale, molto lungo, evitando di trattare la questione specifica della nostra attitudine neutrale, esprime un'altissima ammirazione per la nostra posizione nel mondo, per la nostra forza commerciale, per la nostra preparazione militare e navale.

Meno cordiale è la nota del *Daily News*, che cerca le cause della nostra persistente neutralità nei pretesi danni inflittici dalla guerra libica che ci avrebbe lasciato un retaggio di difficoltà.

Ma le intenzioni del giornale, pur basate su fantasticherie, sono forse considerate tutte buone: esso termina infatti giustificando la nostra attitudine neutrale.

MARCELLO PRATI.

Il convegno internazionale socialista aggiornato

Una prova della prestabilita invasione tedesca del Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 5, sera.

Nel bollettino del Ministero degli esteri si legge: «Il «Worwaerts» annuncia che la conferenza del partito socialista, che doveva riunirsi a Copenaghen il 6 dicembre, è aggiornata al 13 gennaio su domanda dei socialisti americani».

Nello stesso bollettino si legge il seguente dispaccio da Saint Dié: «Durante un recente combattimento i nostri soldati hanno trovato in una trincea tedesca abbandonata, un numero della «Deutsche Kriegter Zeitung», il giornale ufficiale dell'Unione militare tedesca, edizione per gli eserciti in campagna. Questo giornale è pubblicato a Berlino. Nell'esemplare trovato dai nostri soldati si trova un articolo del generale di brigata von Spahn, che fa rilevare in una maniera speciale che lo Stato Maggiore tedesco aveva da lungo tempo risolto di violare la neutralità del Belgio. Erone il grano essenziale: «Il piano di invasione in Francia era da lungo data solidamente stabilito. Si doveva marciare con successo pel nord attraverso il Belgio, evitare la linea dei forti di arresto con cui il nemico aveva protetto il suo fronte dalla parte della Germania e che sarebbe stato molto difficile sfondare. Il piano è riuscito in tutta la sua estensione come già dimostra la posizione dei diversi eserciti».

E. d. B.

CARLO FELICE BOVER

nel suo 71.o anno, dopo lunghe sofferenze, fra i conforti della Religione e della famiglia, rendeva ogg. l'anima a Dio.

Ne danno il doloroso annuncio: il padre ERNESTO con la consorte CARLA STREGLIO; la nonna materna FANNY SEMERIA; i fratelli ALFREDO con la consorte ILLEGARDA WILKE ed i figli; ADOLFO e PIERLUIGI; gli zii e le zie BOVER, ARGENTENTI e SEMERIA; le loro famiglie ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 6 corr., alle ore 15 partendo da via San Massimo, 21.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino (Mongreno), 4 dicembre 1914.

(Pompe funebri Gelati)

VINI VIVAI Fratelli Piemontesi - DA PASTO e DI LUSSO - LISTINO ILLUSTRATO GRATIS - LA PIU' RICCA COLLEZIONE DI VITI EUROPEE PER LA TAVOLA E DA VINO INNESTATE SUI MIGLIORI AMERICANI - PAOLO VIGNOLI-PREDOSA (ALTO MONFERRATO) - CASA FONDATA NEL 1862

VIA CATANIA - 39 - TRAM. N.° 6 DA P. CASTELLO - MANIFATTURA STORES - PREZZI RIBASSATI DEL 20 % - TENDINE BRISE-BISE

MOBILI LUIGI GATTI - SPECIALITÀ MOGANO MASSICCIO - GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA - VIA CARLO ALBERTO 33 - TORINO

L'ASSEDIO

alla vetrina della Ditta Figli di Carlo Sigismondi di Torino, via XX Settembre, 51, è dovuto all'ammirazione di tutti destata dall'incomparabile,

Batteria da cucina ivi esposta

VINI di tutte le migliori marche comuni e fini delle migliori Cantine d'Italia, all'ingrosso e dettaglio di consumo, senza aumento.

Da pasto	a L. 16	alla fiasca	Sono franco a domicilio
Superiore	a L. 18	» »	
Argentino	a L. 25	» »	
Barbera da bottiglia	a L. 28	» »	

Gran Mostra Vinicola BECCARIS & BAUDINO - Via S. Tommaso ang. via Barbaroux - Telefono 62-36

LIQUIDAZIONE con ribasso del 25 0/0 - Paletots - Vestiti per Signora L. 22 - CAMICETTE-SOTTANE-PELLICCE - BUSTI americani lavabili L. 3 cad. - VENTRIERE — RIGONFIO — L. BISTOLFI - 14 - VIA HANNIBALE - 14

I PELI DEL VOLTO

i nei odiosi, gli angioni, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche sparite radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, dolorosamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva. ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO - Via XX Settembre, 30, Torino - Dalle 10 Alle 16.

CONCORSO 25.000 LIRE DI PREMI

Disponete nelle cinque figurine bianche del diagramma qui sotto i numeri 3, 6, 7, 8 e 9 in modo che addizionando da sinistra a destra, dall'alto in basso e diagonalmente sempre la stessa totale di 20 — Se la vostra soluzione sarà giusta confermandovi alle condizioni di questo concorso vi riceverete subito un MAGNIFICO PREMIO, completamente gratuito, e parteciperete al grande alle distribuzione di lire 25.000 in denaro. Se unirete alla Vostra lettera un francobollo di 15 centesimi, vi risponderemo per informarvi se la vostra soluzione è esatta.

Scrivere Sig. Ufficio Concorsi, via Pio Quinto, 20, Torino

A. MONZINO & FIGLI - MILANO - Via Rastrelli, 10 - Premiata Fabbrica di Strumenti ad ARCO, a PLETTRO, a PIZZICO - VIOLINI, MANDOLINI e CHITARRE da L. 8 a L. 500 - Corde armoniche - Musica - Chiedere Catalogo N. 28

Al Campionario Vinicolo - G. BROCCARDO & C. - Via S. Donato, 29 - TORINO - Troverete VINI FINI e da PASTO i migliori

G. CAUDANO & C. - TORINO Piazza Carlo Felice, N. 16 - FORNITURE IMPIANTI e ARTICOLI per BAR - Liquoristi, Caffè, Combattieri. Macchine per bibite, Caffettiere, Vassoi, Roulettes, Soliziare, Tritaghiaccio, Filtri, Tostatoio, Macinacaffè. «Catalogo Articoli Bar» gratis a richiesta.

La SONNAMBULA - TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. - da CONSULTI di malattia, di interessi e curiosità, di previsioni e di corrispondenza

Premiata Levatrice Sig.ra Maria Cocchis, Piazza Milano — RAPPO, via S. Secondo, 13-14. Visite ore 8-12, 2-5. Coll'annesso ospizio.

Il processo per i fatti d'Ancona

Aquila, 5 notte.

Si doveva incominciare, per solerte raccomandazione, puntualmente alle 9, ma soltanto alle 10 l'udienza è aperta.

Intanto, in attesa, i giurati hanno formulato questa istanza, che presentarono al Presidente: «I sottoscritti componenti la Giuria, nell'interesse della giustizia, per essere maggiormente illuminati sui fatti ove si svolsero i principali avvenimenti della settimana rossa, chiedono a V. S. Ill. un sopraluogo in Ancona», intorno all'opportunità e all'efficacia di tale provvedimento sono disparati i pareri, e certo la proposta ha destato non poche sorprese. Il risultato effettivo del sopraluogo sarà un nuovo prolungamento della durata di questo processo, la cui eccessiva lunghezza ha già dato luogo a critiche.

Prima a presentarsi sono Augusto Ceccacci e Cesare Altieri che depongono sui caratteri delle diverse Leghe. Seguono Gino Caravoglia e dott. Mollano a difesa del Pelizza.

Pasquale Orlitucci, assistente del Genio militare, interpella il Pelizza per sapere se fosse vero che la Camera del Lavoro rilasciasse buoni per la requisizione di viveri. Il Pelizza risponde che non era affatto vero, almeno che qualchedano della Camera del Lavoro avesse perduta la testa. Il Pelizza era molto occupato per il suo ufficio di segretario della Cooperativa.

L'avv. Giardini presenta in seguito una dichiarazione firmata da quaranta cittadini di Sinigallia, i quali affermano che la deposizione del delegato Di Stefano riguardo alle frasi che il Malatesta avrebbe pronunciato in un comizio a Sinigallia, sono completamente false.

Presidente: — Mi rimetta la dichiarazione. Considererò se sia il caso o no di far citare qualchedano dei firmatari.

Si riprendono le testimonianze.

Il poco rilievo è quella del disegnatore Giocondo Giorgi, che riferisce cose già dette da precedenti testimoni sulla vita del Pelizza. Nè di maggiore importanza è la deposizione di Umberto Beducci, *chauffeur* dell'automobile sulla quale viaggiò il Pelizza.

Il commerciante Emilio Ascoli, conosce da venti anni il Levi. Dipinge questo imputato come uomo straordinariamente sereno.

Viene a deporre Giulio Costantini, commerciante. Egli ebbe il Levi come cassiere nella sua azienda e deve elogiare la sua scrupolosa onestà. Egli non ha già l'animo di rivoluzionario.

Ezio Volterra, commerciante, trentasei nei giorni della «settimana rossa» a invitare il Levi per informarsi dell'andamento dello sciopero questi espresse il suo parere che avrebbe già voluto che lo sciopero finisse e si doleva della sua scarsa influenza presso la Camera del lavoro per ottenere appunto la cessazione dello sciopero.

Sulla qualità morali del Bousquet viene a deporre il principale Lorenzo Giannazzi.

— Posso assicurare — dice — che egli fu il primo a deplorare gli effetti della «settimana rossa».

Il commerciante Isidio Trevi lo ebbe pure suo impiegato per 12 anni. Lo dice di indole buona e di equilibrio meccanico.

Alfredo Orsini, commerciante, descrive il funzionamento e lo scopo della Lega commessi. Il Bousquet faceva parte della Commissione della Camera del lavoro come rappresentante della Lega, perchè fu scelto per la correttezza della sua vita e per la sua intelligenza ed anche per la bontà del suo carattere.

Avv. Giardini: — Si è accorto il teste che in quei giorni fosse stata proclamata la repubblica ad Ancona?

Teste: — Debbo dire, da uomo d'onore, che fu quei giorni non fu proclamata la repubblica, ma fu monarchia che abbiccò. Non vi era più Governo, la forza pubblica era morta. Se in Ancona, invece di operai onesti e buoni, nonostante le loro idee accese, vi fossero stati gli operai delle grandi città, le nostre case sarebbero state impunemente saccheggiate. Dobbiamo essere grati alle buone persone, anche se persone di idee avanzate, che seppero in quel tempo terribile trattenere gli impulsi dei facinorosi e restaurare la vita pubblica. Il Governo fu debolissimo.

P. M.: — Gli, pretendevate che impiccassero tutti? (*urla degli avvocati*).

Con parole calmissime il teste esalta l'onestà e la rettitudine del Bousquet.

Il programma di quest'udienza pomeridiana è breve. Poche testimonianze appena ed anche un piccolo provvedimento procedurale.

E' chiamato nell'articolo Ludovico Brunetti, possidente. Da molti anni egli conosce il muratore Domenico Adorni, ora imputato. Lo crede completamente estraneo ai fatti della «settimana rossa».

Filiberto Cunsolati, cassiere della Cooperativa muratori, depone sul funzionamento della Cooperativa stessa. Essa è un organismo puramente economico. L'Adorni è un rappresentante della Lega nella Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, e come tale, col suo carattere calmo e sereno, molto giovò per i miglioramenti economici del proletariato e specialmente della categoria che rappresentava.

Pezzoni difende i Comitati rionali dell'ascesa di aver partecipato a moti rivoluzionari.

Luigi Tofani parla del Nenni e lo descrive come persona mite, ottimo padre di famiglia.

Ed è questo l'ultimo testimonio della giornata.

GINI.

SPORT

FOOT-BALL

I "matches.. di oggi a Torino

Due partite di Campionato di Foot-Ball si svolgeranno oggi nelle nostre città.

Sul campo del *Lingotto*, gli atletici bianco-neri riceveranno la squadra dell'*Udinese*. Si prevede una partita combattuta da entrambe le parti.

Sul campo sportivo della Unione Sportiva Valentino si incontreranno con i locali giocatori del *Nizza*. Questo si presenterà con una squadra rinforzata con elementi che ha appartenuto al nostro F. C. Piemonte.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Bollettino Meteorico — 5 dicembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 711,5; ore 15: 709,7; ore 21: 709,7.

Stato atmosferico — Ore 9: cielo con nebbie; ore 15: sereno, nuvoloso; ore 21: cielo sereno.

Temperatura estrema di ieri in gradi centesimali:
MINIMA — 0,2 MASSIMA + 4,9

Piazza Castello (alla stanga al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del 5 corr. . . . . + 5,5
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 . . . . — 0,5

Stazione Termometrica Borsalli (Corso Duca):
Temperatura massima del 5 corr. . . . . + 5,6
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 . . . . — 0,6

Il cielo ieri — Il cielo oggi alle ore 7: 0 di nebbia.
Umidità: ore 9: 0 - Nebbia: 0.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Stagione di opera — Ore 20: *Rigoletto*, opera in 4 atti, di G. Verdi — Ore 22,30: *La fanciulla del West*, di G. Puccini (Serata d'onore del M. Dir. Cimini) — Ingresso L. 1 e 2.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Rolli-Cimino) — Ore 20: *Le due dame*, commedia in 3 atti, di P. Ferrari; *La cagnotte di Arpajon* — ore 22,30: *Il matrimonio*, commedia in 3 atti, di Molière; *L'amico*, dramma in 1 atto, di M. Praga — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — Prosa, Sainti e Zerboni — Compagnia drammatica di L. Zacconi — Ore 15: *La falsaruola*, commedia in 3 atti, di Rosemonker — Ore 20,45: *Nemici*, dramma in 5 atti, di P. Cim — Ingresso L. 1 e 2.

TEATRO BALBO — (Gestione Fili Chiarella — Compagnia di operette di Jos Bateni — Ore 15: *La Bigotella delle cose*, operetta di Burgero Leoncavallo — Ore 20,15: *La Principessa del dollaro*, operetta di Leo Fall — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GERBINO — (Compagnia Piemontese Tradizionale — ore 15: *Mariage e pan grigiot*, commedia in 2 atti, di Tarello — ore 20,45: *L'asilo di Bengodi* (prima rappresentazione) di A. Neretti — Ingr. L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionetti Fratelli — Ore 15 e 20,45: *Faust e la sua fine*, dramma satirico — Ingresso L. 0,50.

VARIETÀ MATINÉE — Spettacolo di varietà con 12 numeri.

CINEMA SPLENDOR — (Ultimi giorni: rappresentazioni di lusso: *Il bacio di Mimì* e *Il matrimonio di Lucia*, due belle fantasie comiche.

CINEMA ITALIA (Palazzo Trucchi, via Arsenale) — *Sangue blu*, dramma in 3 atti della Celio & Bosi (proiezione in Fotografia Istantanea) — Ore 8 e 9,30.

TEATRO TORINESE — (Corso Vittorio) — Spettacolo con film di varietà — Ingresso L. 0,50.

SKATING DORIA — Ore 5, 9 e 11 — Libero.

PATTINATORI — A Druent e Pattinata.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 dicembre — Cambio giornaliero per il stabilimenti superiori alle lire 500 da fare con cambisti — **Lisa 100,50 — Cambio settimanale Lire 100,50.**

Cronaca Cittadina

Gelosia furiosa

Marito alcoolizzato
che tenta uccidere la moglie a martellate
in presenza dei bambini

Un orribile dramma coniugale, di quelli che lo stesso cronista avvezzo a tutto serve con ripugnanza, si è svolto ieri sera in un piccolo alloggio al terzo piano di corso Regina Margherita n. 116. Un marito, vittima di una gelosia pazza e furiosa, in un accesso di demenza alcoolica, tentava di uccidere la moglie a colpi di martello, alla presenza dei suoi bambini. L'infelice donna sfuggiva al suolo ridotta in condizioni pietose, e l'uomo, inorridito di quanto aveva commesso si dava precipitosamente alla fuga.

In breve tutta la cosa fu sospesa: la vittima fu trasportata all'Ospedale di S. Giovanni, e subito venne avvertita la sezione di P. S. di Borgo Dora e venimmo avvertiti noi.

Ecco i particolari che abbiamo raccolto sul posto e all'Ospedale, dai testimoni e dalla stessa donna ferita.

I protagonisti

La protagonista del tragico fatto di sangue si chiama Orsola Genova, ha 38 anni, è brunetta, formosa, dal viso ancor fresco, dagli occhi neri e vivissimi. Diciassette anni fa essa sposava il calderaio Francesco Lione, d'anni 19, un bel uomo, alto, grosso, robusto, dai folti capelli bruni spioventi sulla fronte, dai viso adorno da due lunghi baffoni alla moschettiera. Il Lione era un bravo ed intelligente operaio, appartenente a buona famiglia torinese. Ed i genitori della Orsola, torinesi anch'essi, furono assai lieti di questo matrimonio.

La luna di miele si svolse felice, perchè i due si amavano; ed i primi anni del matrimonio procedettero sereni e senza incidenti.

Il marito lavorava, guadagnava discretamente, e la moglie badava alla casa ed ai figliuoli, che furono sei.

Soltanto in questi ultimi tempi cominciarono a sorgere tristi nubi sull'orizzonte, prima limpido, dei coniugi Lione.

Accecato dalla gelosia

Il marito, che era sempre stato un uomo calmo e laborioso, circa un anno e mezzo fa cambiò carattere, ebbe scatti improvvisi di malumore, da lagnace che era divenne cupo e taciturno. Egli aveva un difetto terribile: quello di bere. Ed era forse l'alcool che lo trasformava così.

Nè la moglie, nè i figli, nè i parenti avrebbero allora al vizio del bere quello strano mutamento di carattere. Essi se ne stupivano e se ne addolceranno, senza trovare una spiegazione plausibile. La moglie subiva con dolore e sopportò le scenette che il Lione andava facendole con sempre maggiore frequenza.

Ma venne il giorno in cui egli rivelò ciò che la rodeva internamente: la gelosia. Ora da quanto noi abbiamo appreso, non risulterebbe che la donna avesse dato motivo al marito di coltivare un'atale sospetto. Più verosimile sarebbe la ipotesi immessa da tutte le persone interrogate, che la gelosia fosse una forma di mania provocata in lui dall'abuso dell'alcool.

Infatti da un anno e mezzo a questa parte, quanto più il Lione si abbandonava al suo vizio prediletto, tanto più ingigantiva in lui il demonio della gelosia, che si accompagnò pure ultimamente alla mania di persecuzione.

A poco a poco il disgraziato diradò anche meno assiduo al lavoro, e cominciò poi ad assentarsi improvvisamente senza motivo da casa, lasciando anche qualche volta la moglie e i sei figliuoli in gravi ristrettezze.

La primavera scorsa egli si recò a lavorare in Francia, abbandonando la famiglia. La moglie tuttavia si industriò per mantenere se e i tre figli minori, i tre maggiori, la primogenita ha attualmente 16 anni, le erano meno di peso.

Ma dopo tre mesi il marito ritornò più geloso, più cupo, più irascibile che mai. Si sarebbe detto che la lontananza avesse accresciuto il suo male.

La situazione andava sempre più aggravandosi. Il Lione ormai vedeva rivali dappertutto, non lasciava più sola la moglie neanche un minuto, e la tormentava continuamente con litigi, con maltrattamenti e persino con percosse. Allarmava — e lo rinfacciava a lei continuamente — che essa teneva una condotta indegna, e giunse al punto qualche volta di dire che qualcuno dei figliuoli non era suo. Ma in quei momenti egli era vittima di assalti d'ira furibonda e non comprendeva più nessuna ragione. Ormai s'andava delineando la convinzione che il marito fosse pericoloso e bisognava lasciarlo fare.

Da tre mesi il Lione aveva cessato di lavorare nella officina alla quale era addetto, e si era posto a lavorare in casa insieme alla consorte, fabbricando oggetti per conto di una ditta. Così lavorando in casa, egli si sentiva più sicuro, poichè vedeva continuamente la moglie dinanzi a sè.

Ma, rimanendo così al suo lavoro, erano diminuiti anche gli introiti, e la miseria bussava già alle porte della famiglia Lione.

La tragica scena

E l'uomo, caduto ormai preda dei suoi sospetti, non si preoccupava di questi cruccianti della famiglia: beveva, si ubbriacava e commetteva stranezze che diventavano sempre più gravi. La gelosia era diventata furore: egli ormai non permetteva nemmeno più alla moglie di allontanarsi dalle stanze dove egli si trovava.

Quattro volte usciva, ma allora era peggio per la povera donna, poichè rincasava ubbriaco; e «in quei momenti — così asserisce la stessa Orsola — faceva paura».

Ieri sera egli uscì per poche ore. Rincasò verso le 20,30 cogli occhi stralunati. Persone, che lo videro entrare in casa, dissero che gli balenava nello sguardo la triste luce della demenza.

Salito nel suo piccolo alloggio, precisamente al terzo piano di corso Regina Margherita n. 116, egli non vi trovò la moglie. Erano in casa tre dei suoi figli: il più piccino, di pochi mesi appena, e due dei più grandicelli.

— Dove la mamma? — egli chiese minaccioso.

E siccome il pertinello, per discolpare circa l'assenza da pagare.

— Ritarda, ritarda; — brontolò l'alcoolista cupamente — dovrebbe già essere qui.

Nell'attesa egli ordinò al più grande dei bambini presenti di andare a comperare del petrolio, ma il figlio indugiò alquanto prima di uscire. Il padre allora incominciò a rimproverarlo ed a percuoterlo.

In quel momento entrò la moglie.

— Perchè picchi il bambino? — essa gli chiese subito prendendo le difese della sua creatura.

Egli divenne cupo ed ebbe come un ruggito di belva ferita.

— E tu perchè hai tanto ritardato a venire a casa? Sei stata fuori a spettare di che... Sei stata con qualcuno: tu mi tradisci, sei una infame!

A nulla valsero le parole che l'infelice potè pronunciare in sua difesa.

In un vero accesso di demenza alcoolica, il Lione balzò in piedi, cogli occhi iniettati di sangue, ed impugnato un martello si scagliò sulla moglie percuotendola con sei martellate sul capo. Poi non soddisfatto le colpì ancora due o tre volte con una sedia.

I figli presenti si diedero a chiamare aiuto, disperatamente, gridando per la paura. Anche la donna, caduta al suolo, mandava altissime grida. Il più grandino dei figli, che ha dodici anni, tentò perfino di prender le difese della madre, affrontando il padre; ma fu mandato indietro con uno spintone.

Quando vide la moglie cadere riversa sul pavimento, e la sentì mandare un gemito e poi non più parlare, il martellatore credette di averla uccisa. Allora la guardò un istante coll'occhio imbecillito dalla stupore, come se in quel momento soltanto comprendesse tutta l'infamia di quanto aveva commesso.

Poi udì voci concitate di gente che si avvicinava. Gli bambini della casa accorrevano... Senz'altro, il Lione, gettate lontano il martello e la sedia, infilò il soprabito ed uscì di corsa, come pazzo, scostando da sè a spintoni quanti incontrava sul suo passaggio.

All'Ospedale

I vicini si affrettarono ad avvertire la Croce Verde, donde accorse una squadra di militi con barella. Un agente di P. S. della sezione Borgo Dora accompagnò sulla barella la disgraziata, che terribilmente soffriva, all'Ospedale San Giovanni. Qui il dott. Pinardi la esaminò al capo, riscontrandole la frattura complessa della volta del cranio, altre ferite lacero-contuse multiple alla testa, e la frattura completa dell'avambraccio sinistro. Le fece quindi ricoverare riservandosi sulla prognosi.

L'agente di servizio Gastaldo prese tuttavia ad interrogarla, ed ottenne dalla donna quelle che esposta, tra cui l'affermazione che era stata colpita per gelosia.

Accorse poco dopo all'Ospedale il delegato di P. S. della sezione di Borgo Dora avv. Alaimi. Il quale, avute dalla donna ferita le prime informazioni, potè poi raccogliere altri ragguagli dal fratello del marito, che era accorso in quel momento all'Ospedale per visitarvi la cognata.

L'arresto del martellatore

Il diligente funzionario si affrettò quindi ad iniziare le indagini per le ricerche del colpevole, ed a tale fine egli spedì dispatches della sua sezione sulle tracce del Lione.

Intanto trattenne in sezione, per interrogarlo, il figlio dodicenne, mentre due agenti, in un sopraluogo rapidissimo compiuto nell'alloggio di corso Regina Margherita 116, sequestravano il martello ancora insanguinato.

Il bambino più piccolo venne condotto in casa della nonna paterna, una povera vecchia, alla quale non fu risparmiata la tragedia in tutti i suoi particolari, per timore davesse soggiacere all'emozione.

Le ricerche così tanto premurosamente dirette dal vice-commissario Alaimi, ebbero esito fortunato. Due ore dopo il dramma, gli agenti in borghese Sipala, Mangiafico e Procopio, tre degli uomini della sezione, incontravano il Lione in via Milano e lo riconoscevano subito per i connotati che ne avevano avuto. Allora lo seguirono e lo trassero in arresto, senza ricorrere a violenze.

Interrogato dall'avv. Alaimi, egli confessò di aver colpito la moglie per gelosia; ma soggiunse che la sua gelosia era fondata sopra giusti sospetti.

— Mia moglie — egli alternò con veemenza — non era più degna di me!

Questa affermazione, ripetiamo, discorda con quanto dicono tutte le persone interrogate, e lo stesso fratello del Lione.

La morte di un operaio
per lo scoppio d'una caldaia

Dai pochi dati a «Croce Verde» venuti conobbe l'altra sera all'Ospedale Martini Pierantonio Giuseppe Pasquale, d'anni 36, abitante in via San Donato, 11, il quale versava in gravissime condizioni per diverse contusioni riportate. Il disgraziato giovane stava lavorando poco prima nella fabbrica di profumi di via Cavour ed era precisamente addetto alla caldaia del vapore. Ad un tratto, senza che nessuna causa apparente lasciasse luogo a sospettare, una delle grosse caldaie scoppiava con un fragore terribile, sfasciando l'edificio e lo rendendo per tutto lo stabilimento. Era stato tanto violento lo scoppio provocato dalla esplosione che una parte della muratura, alla quale era addossato il grosso ordigno, crollò investendo e gettando al suolo il Pasquali che vi si trovava vicino.

Alle grida del ferito accorsero premurosamente i compagni, tra cui appariva in modo speciale interessato, poichè dalla loro e delle sue mani riceva in gran copia i salassi.

Il dott. Gabaldo dell'Ospedale Martini lo fece ricoverare d'urgenza per la grave emorragia interna. Alle ore 9 circa di ieri il Pasquali cessava di vivere.

Travolto sotto un vagoncino

Il manovale Bernardino Pagliero, di anni 21, abitante in via Santa Maria, 2, mentre si trovava intento al lavoro sulla sponda destra del Po, al Pilonetto, cadeva da un vagoncino per il trasporto dei materiali, che in quel punto era in forte discesa. Il Pagliero venne travolto e nella caduta riportò delle contusioni alla gamba destra. Egli cadde i primi soccorsi nella vicina sezione delle guardie municipali e, quindi, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Caduto mentre scendeva dal tram

Il verniciatore Domenico Sada, di anni 27, da Vaie di Susa, essendo ieri di passaggio a Torino, volle scendere da un tram in moto, della linea Barriera di Nizza-Porta Palazzo (S. F. T.), all'angolo delle vie Accademia Albertina e Ospedale, e nello scendere batte il capo al suolo, riportando una ferita lacero contusa all'occipite e la leggera commozione cerebrale.

Accompagnato al vicino Ospedale San Giovanni, venne medicato dal prof. Lenzi, e giudicato guaribile in otto giorni.

Audace tentativo di furto
in un ufficio della Cassa Pensioni
Per la... scala del balcone - La chiave della cassaforte - Il naso dei ladri e le "marchette di quitanza,,

Ancora un furto? Sì, e quasi. Decisamente i ladri non soffrono la crisi della... disoccupazione: nell'altro. Le prove della loro attività sono così numerose, ormai, che non c'è bisogno di tesserne... l'elogio.

I malfattori, sono i Mastengono l'incognito con una ostinazione da far invidia fuori dei garghi: anche la Polizia l'ultima impresa è stata compiuta a danno dell'istituto della Cassa Mutua per le Pensioni, ora in liquidazione, che ha un ufficio di cauzioni all'angolo di via Genova e via Monte di Pietà.

Parrebbe subito che i ladri si sono almeno un poco pratici del luogo, tanto da lasciar sempre che non per la prima volta essi si introducessero negli uffici.

Non è possibile affermare con tutta esattezza per dove siano entrati i ladri: si suppone che abbiano dato la scalata ad un balcone del primo piano, verso il cortile, perchè la vetrata in un lavoro, al mattino, spalancata. La sbarra di ferro, grossa più di un pollice, che assicurava le imposte internamente era contorta, un particolare curioso, si arrebbe detto che non fosse stata rubata così da una spinta ricevuta dall'esterno, bensì dall'interno.

Questa circostanza fu rilevata dall'autorità perchè lascia supporre che quello del balcone aperto sia una illazione, un piccolo apparato scenico, organizzato dai ladri, i quali, in tal caso, sarebbero entrati dalla porta con chiavi false. Le indagini appureranno, di ogni modo, con maggior precisione la faccenda.

Il fatto è che i malandrini — supponendo che fossero almeno in due individui a tentare il colpo — entrarono nell'ufficio delle cauzioni e diressero i loro sforzi alla cassaforte, conciandola una notevole somma, a quanto pare.

I ladri cominciarono con la sferzare, senza troppi complimenti, il cassetto di uno scrittoio e, aperto, ne fulsero una chiave, che era semplicemente quella della cassaforte. Un'altra chiave è custodita dal cassiere. Come i ladri fossero a conoscenza del luogo preciso in cui era deposta la chiave non si sa precisamente: anche questa è un particolare che, forse meglio più chiaro in seguito.

In possesso della chiave i malandrini si fecero l'illusione di poter aprire senza difficoltà la cassaforte, ma dopo qualche giro la serratura fece i capricci e si fermò, ostinata. Non vi fu verso di far smuovere le mandate: evidentemente i ladri non ne conoscevano tutti i ripresi segreti.

Questo fatto unpedì il furto: i malandrini dopo molti tentativi, si rassegnarono e rinunciarono a continuare il tentativo. In mancanza di meglio, tanto per non rimanersene a mani vuote presero, nel cassetto medesimo dove era la chiave della cassaforte, dei *marchette* che servono per le quitanze dei libretti di pagamento dei soci della Cassa, poi se ne andarono.

Il furto fu scoperto ieri mattina quando gli impiegati rientrarono in ufficio e vome subito denunciato alla Polizia. Il delegato Lauriano della Sezione di P. S. Dora, si recò sul posto e fece i primi rilievi e le constatazioni necessarie, iniziando così le indagini per scoprire gli autori del tentativo arrobatorio andace.

Seimila lire rubate
ad un lattivendolo

Alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo San Donato si recava, ieri, ancora in preda alla più viva emozione, il lattivendolo Trucchino Gabriele, abitante alla Cascina Cornaglia, in Borgo San Donato, narrando che era stato derubato di seimila lire in biglietti di banca e di parecchi oggetti d'oro, per il valore complessivo di circa cinquemila lire.

Il Trucchino, uscito, come di consueto, per sbrigare le sue faccende, aveva accuratamente chiuso l'uscio a chiave premunendosi con ogni mezzo dai tentativi che in quella regione in pò sbalzadenta i ladri sono soliti a compiere.

Tornato qualche tempo dopo, egli ebbe la poco sorpresa nel trovare accanto ad una finestra sconosciuta, e A. R. il Principe di Udine.

Il passaggio dell'Ambasciatore Tittoni

Alle ore 12,40 di ieri, con gli usuali onori di rito, è arrivato da Roma e il l'ambasciatore Tittoni, il quale è poi ripartito col treno di lusso diretto a Modena.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di domani, lunedì per la continuazione della discussione sul Bilancio preventivo.

Grave caduta da un albero

Il muratore Sebastino Taiosi, d'anni 41, abitante in via Bardonecchia 36, bella mentre si trovava in casa Trucco, Collegio a cinque metri circa d'altezza di circa quattro metri dal suolo, cadeva, fratturandosi il fianco sinistro. Il Sebastino fu accompagnato d'urgenza all'Ospedale Martini dove il dottor Cirincione gli riscontrò anche nelle contusioni multiple le diverse parti del corpo, e lo fece ricoverare, giudicando guaribile in quaranta giorni.

Scolaro investito da una bicicletta

All'angolo di corso Brescia e via Aosta il scolaro undicenne Dammasso, di anni 9, abitante in via Candelo, N. 11, fu investito da una bicicletta montata da un sconosciuto il ragazzo cadde a terra e riportò la frattura bimalleolare della gamba destra. Le guardie civiche lo accompagnarono prima alla Farmacia Aurora, poi all'Ospedale San Giovanni, dove il professore Lerda lo ricoverò e giudicò guaribile in 30 giorni.

La festa degli artiglieri

I soldati del 3.o reggimento da Fortezza hanno festeggiato ieri l'altro la ricorrenza di S. Barbara, protettrice dell'Arma. Dopo il giuramento della reclute, nella caserma Ferdinanda di Savoia, il cappellano don Tallachino che aveva, come è noto, seguito le truppe durante la campagna di Libia, pronunciò un discorso parlando della Protettrice dell'Artiglieria, quindi, alla presenza del colonnello del reggimento, Del Valle Nasi, e di tutti gli ufficiali, i soldati mantennero la serie dei divertimenti organizzati nei quartieri: ciascuno, nella cosa possibile e permessa loro, giuocando di pesca. I soldati hanno così bevuto una bottiglia del 1848 ciascuno.

Il Duca di Genova

Nel pomeriggio di ieri è partito per Genova sua Altezza il Duca di Genova.

Il Principe di Udine

Il principe ereditario Sua Altezza Reale il Principe di Udine.

Il passaggio dell'Ambasciatore Tittoni

Alle ore 12,40 di ieri, con gli usuali onori di rito, è arrivato da Roma e il l'ambasciatore Tittoni, il quale è poi ripartito col treno di lusso diretto a Modena.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per le ore 15 di domani, lunedì per la continuazione della discussione sul Bilancio preventivo.

Seguendo la Cronaca

Tutti devono leggere

nel numero d'oggi della *Patria*, il sensazionale articolo, illustratissimo, dedicato alla documentazione dell'orrendo delitto che insanguinò la Romagna straniera in Italia, «La morale della guerra» di Mafeasa. «Le sanguisughe della Gran Bretagna», di Giorgio Molli, «Il sabato e Siene» ed altri articoli e curiosità di pel pittoresco attualità completano questo numero del diffuso quotidiano. Chiedetelo ovunque, e vedrete.

Sù il sipario...

Il sipario è quello di Mondadoriopoli e Vumero — la fortunata pubblicazione settimanale, in vendita ovunque a cent. 10 — nel suo ciquantesimo fascicolo, celebra argutamente la riapertura della Camera, in prosa, in versi e con illustrazioni gustosissime sotto il patrocinio di... Camillo Benso di Cavour e con un discorso, mentenuto che in versi, del suo successore, on. Salandra. Chiedetelo dappertutto, nelle edicole, in treno, al teatro, al caffè, ecc.

Dal poema di Rodi

Canto le calze e le maglie di lana
che *Rodi* espone al pubblico in vetrina;
canto la giarrettiera e la sottana,
ch'è degna di vestire una regina;
canto *gilets* d'una ricchezza sana,
zubbe per uomo e veste da bambina;
canto, in breve, il negozio e la sua ditta
che sola resta, in ogni guerra, invitta.
O. Rodi e Figli - 1, *Piazza S. Carlo.*

La Guerra

Tutti si lagnano della guerra per il generale rincaro delle merci. In *Città Giovanni Persone e C.*, *via quattro Marzo* 31, centrale ad ogni ora le migliori novità di stoffe agli stessi prezzi di concorrenza.

Accademia Strocco

Si è riaperta, in via San Massimo, 16, la casa ed apprezzata *Scuola di danza*, diretta dall'egregio *Prof. Strocco*. Nei nuovi locali chiaramente insolarati, ventilati, come per il passato, impartirà lezioni di danza e scherma.

I divertimenti

Cinema Splendor

Oggi ultime repliche di *Ultimi danzi*, in cui è protagonista impareggiabile la *Napierkowska*. Domani la *première* del celebre capolavoro di Alessandro Dumas: *La Regina Margot* (Film Pathé, a colori, serie battaglia).

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1914

NASCITE: 46, dei quali 24 femmine e 22 maschi.

MATRIMONI: Bolgiani Sede con Magone Caterina — Borelli Giuseppe con Perucca Ada — Gattinoni Ferdinando con Pancotti Maria — Giorgianni Giuseppe Emanuele con Debenedetti Elda — Cavallin Modesto con Bersano Maria — Cresto Battista con Bosco Natalina — Pendicini Carlo con Cresta Isabella — Rosetta Giacomo con Favero Anna — Buffa Giuseppe con Jori Lisa.

MORTI: Arzeni Francesco fu Giovanni, d'anni 62, di casa, pensionato, via San Quintino, 40.

Vercelli Giuseppe, ved. Rosa, d'anni 81, di Callianetto, casalinga, corso San Maurizio, 30.

Patrito Luigia fu Cristoforo, d'anni 76, di Cavour, casalinga, via Andorno, 5.

Lucciano Rosa ved. Martino, d'anni 90, di Cuneo, casalinga.

Tessa Giuseppe, d'anni 17, di Torino, scolaro.

Sesana Federico, d'anni 51, di Istrale Veronese, falegname, via Cottolengo, 15.

Castiglione Michele, d'anni 61, di Torino, colonello.

Natalini Valerio ved. Colombo, d'anni 66, di Alba, casalinga.

Rosso Pompeo, d'anni 51, di Rivalba, muratore.

De Carlo Gennaro, d'anni 22, di Pratogello Sclavonesi, pensionato.

Cavallero Ernesto, d'anni 66, di Rivoli, calzolaio.

Pelo Domenico, d'anni 64, di Torino, casalinga, via San Pietro in Vincoli, 15.

Sorgella Maria ved. Nero, d'anni 82, di Scalea, casalinga, via Bruino, 7.

Bolver Carlo Felice, d'anni 72, di Torino, impiegato.

Bulfo Giuseppe, d'anni 72, di Cavour, impiegato, via Carlo Alberto, 29.

Rocca Maria ved. Gallo, d'anni 72, di Cherasco, casalinga, via San Domenico, 12.

Gobetto Giuseppe, d'anni 41, di Brandizzo, pensione proprietario, corso Lanzo, 3.

Filippi Domenico, d'anni 64, di Torino, casalinga, via Cernaia, 40.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bianco Luigi, meccanico, con Rosso Cecilia — Pinerolo Umberto, impiegato ferrovie, con Cerri Teresa Virginia — Bertoni Vittorio, pittore, con Gualli Cesarina, cavallerizza — Cortese Enrico, chimico, con Tedeschini Enrichetta, operaia — Piatti Antonio, impiegato con Vitale Regina, sarta — Valfrè Sebastiano detto Camillo, fotografo ambulante, con Arduino Margherita — Ribaldi Vincenzo, meccanico, con Cavallero Ester, casalinga — Bertolino Giuseppe, fabbro ferraio, con Bertolino Maria, operaia — Bertolino Giuseppe, fabbro ferraio, con Bertolino Maria, operaia — Bertolino Giuseppe, fabbro ferraio, con Bertolino Maria, operaia — Cerutti

ULTIME NOTIZIE

La lotta continua accanita
in Polonia e in Serbia

(Servizio speciale della STAMPA)

La guerra in Serbia
"I combattimenti continuano con estremo accanimento,,

VIENNA, 5.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice: I combattimenti ad ovest ed a sud-ovest di Arangjelovac continuano con estremo accanimento e con grandissime perdite. Finora non si è avuto alcun risultato definitivo. Ieri furono fatti prigionieri oltre seicento serbi.

Arangjelovac è una piccola cittadina situata a circa 60 chilometri a sud di Belgrado, ai piedi del monte Bukulja.

L'ordine del giorno di Re Pietro
ai combattenti

Nisch, 5.

Re Pietro, recandosi sul teatro della guerra ha fatto comunicare alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Il Re, ammirando gli sforzi sovrumani e inchinandosi dinanzi ai sacrifici enormi del nostro esercito, trasmise a tutti gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati i suoi calorosi ringraziamenti. Egli è persuaso che, perseverando nella loro resistenza ben conosciuta dal mondo civile essi supereranno, con la difesa della patria intiera l'onore, la gloria, il nome e l'avvenire della Serbia offrendo gli ultimi sacrifici sull'altare della fede tradizionale dell'unione del serbismo e lasciando così alla posterità esempi di abnegazione senza precedenti. Viva il nostro esercito! E' con queste parole che il Re saluta i suoi bravi soldati con la fede e la speranza in Dio pel successo finale ».

Il Gabinetto serbo dimissionario
Nessuna conseguenza politica

Nisch, 4.

Il Gabinetto, presieduto da Pasic, ha rassegnato le sue dimissioni. E' in via di costituzione un altro Gabinetto, che sarà presieduto dallo stesso Pasic.

(Ag. Stefani).

La morte della sorella
di Re Pietro di Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, ore 19,30.

Nella sua villa a Peggau, presso Graz, moriva ieri sera la sorella di Re Pietro di Serbia, Principessa Polissena, sposatasi morganaticamente coll'avvocato Preschern, che dimora a Tuerkfeld. La vecchia signora aveva ottantadue anni e viveva divisa da molto tempo dal consorte.

Quando scoppiò la guerra la vecchia signora fu arrestata, ma poi venne rilasciata. Ella viveva ritiratissima; non frequentava la Corte di Serbia; il Gotha non fa menzione del suo nome nel capitolo riguardante la famiglia Karageorgevitch.

W.

"I Turchi riportano ogni giorno nuove vittorie,,
dicono i loro comunicati

Costantinopoli, 4.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Le nostre truppe operanti nella zone di Tcherokh e Adjara riportano ogni giorno nuove vittorie. Nella direzione nord esse penetrarono ad Adjara ed arrivarono fino ad est di Datum. Nella parte est esse giunsero fino nei dintorni di Ardakhan. Il combattimento avvenne ad ovest di Ardakhan.

Le nostre truppe presero una quantità di armi e una mitragliatrice. I Russi fuggirono in direzione di Ardakhan.

Un ufficiale rutено disertore
ucciso da una sentinella alla frontiera

Brescia, 5, notte.

Alcuni giorni fa a Ponte Caffaro, in territorio italiano, parecchi operai addetti all'arginatura del Chiese, nelle vicinanze di Lodrone, mentre stavano lavorando, udirono delle detonazioni d'arma da fuoco. Temendo fosse avvenuta qualche disgrazia, si avvicinarono alla sponda sinistra del fiume verso il confine austriaco e trovarono un ufficiale rutено, il quale con la pistola d'ordinanza aveva poco prima sparati i colpi uditi dagli operai. Ecco quanto era accaduto. L'ufficiale rutено, volendo disertare, aveva tentato di guadare il fiume, per raggiungere la sponda italiana, ma il soldato che si trovava di sentinella in quella località lo trattenne a viva forza, impegnando con lui una furiosa colluttazione, durante la quale l'ufficiale sparava diversi colpi, che andavano a vuoto. La sentinella allora liberatasi dalla stretta dell'ufficiale, gli immergeva nell'addome la daga, e lo feriva mortalmente. L'ufficiale morì quasi subito, e prima di morire, con un filo di voce gridò: « Brutto Trentino! ». Pare infatti che l'uccisore sia un soldato trentino richiamato. Accorsero sul luogo le autorità austriache, le quali mantengono però sul fatto il massimo riserbo.

Il comunicato austriaco
Situazione immutata in Polonia
La battaglia continua

VIENNA, 5, notte.

Il comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

Nella regione dei Carpazi anche nella giornata di ieri non vi fu nulla da segnalare. Nella Galizia occidentale vi furono presso Zymbark piccoli combattimenti coronati da successo per le nostre armi. La situazione nella Polonia meridionale non è mutata. La battaglia nella Polonia settentrionale continua.

Due ufficiali austriaci nel Veneto
per non partire per la Galizia

Mestre Veneto, 5, notte.

Nelle ore antimeridiane d'oggi giunsero qui a Marano, con una piccola barca, due uomini, i quali furono riconosciuti per due ufficiali austriaci. Essi raccontano di essere provenienti da Grado. Già feriti in una battaglia di Galizia, ed ora convalescenti, benchè non ancora ben guariti, per ordine superiore dovevano ripartire alla volta del loro reggimento; ma piuttosto che riprendere quella strada della morte, preferirono venire nel Veneto, trattenendosi nel paese di Marano fino alle 18 di oggi e ripartendo poi per San Giorgio di Nogaro, stazione di confine.

A Parigi si attende
un ultimo tentativo tedesco
contro le trincee degli Alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

La calma, che precede la tempesta, secondo un telegramma, continua ancora nel Belgio. Si hanno oggi prove numerose che il nemico conserva le sue forze per un ultimo assalto finale, onde spezzare le linee alleate. Non manca qui chi dice che la tempesta può anche differirsi prima di scoppiare. Le recenti operazioni dei tedeschi sono state molto difficili a capire, ma qualche cosa traspira dalle loro linee di condotta. Fortemente trincerate, ed ora riposate, grazie ad un ingegnoso sistema che permette a tutti gli uomini che sono nelle trincee di venire a rimettersi dalle dure fatiche della campagna nelle linee posteriori, le truppe alleate sono ora in ottima condizione: sieno di fiducia attendono impazientemente il giorno nel quale il nemico si avanzerà minaccioso.

I Ministri francesi
che si recano già a Parigi

Bordeaux, 5 notte.

I ministri si sono riuniti stamane a Consiglio sotto la presidenza di Poincaré. Essi si sono trattenuti sulla situazione diplomatica e militare.

Un prossimo Consiglio avrà luogo martedì. Briand, ministro guardasigilli, ha lasciato Bordeaux per Parigi questa mattina. Lunedì o martedì sarà raggiunto da parecchi membri del Gabinetto, ad esempio da Dubost, Augagneur, Matey.

L'Ambasciata italiana non ha ancora preso alcuna decisione circa il suo trasferimento a Parigi. Probabilmente l'Ambasciata italiana continuerà a rimanere, almeno provvisoriamente, a Bordeaux.

Una visita al gen. Joffre
"Penso io ai tedeschi che stanno davanti a me!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Un collaboratore dell'*Illustration Française* ha potuto vedere il generale Joffre nel suo quartiere di Romilly. Oggi il collaboratore dell'*Illustration* fa un resoconto della sua visita, poichè il generale Joffre si trova in un altro punto del territorio francese.

« Romilly è un piccolo villaggio calmo, tranquillo. Alcune guardie erano alla porta della vasta casa, dove si era stabilito lo Stato Maggiore.

« Il generale quando riceve sta in piedi, in piccola tenuta e tende la sua larga mano aperta. E' grande e forte. Tutta la persona, statura massiccia, dice la potenza della sua calma e una fermezza robusta che nulla scuote. Ciò che colpisce è la testa, una grossa testa, solida, dove i baffi bianchi risaltano sopra un sorriso buono. La barba che spunta dal mento ha dei riflessi bianchi e gli occhi guardano diritto. Sono occhi di un azzurro vivace, dove splende il riflesso di un'anima serena. La voce calma del generale dice la sua certezza nella vittoria. Egli ha una certezza matematica di vincere. Anzi, tutto il discorso si riferiva a questa sicurezza. « Le nostre armi sono in buone mani. La tempra di queste armi è tale che nessuno potrà spezzarle ».

« Ad un certo punto si parlò delle vittorie russe. Io espressi l'idea che la necessità di rafforzare le sue truppe al confine russo costringerà la Germania a indebolire le truppe che si trovano nella Fiandra e in Francia. Il generale lasciò tranquillamente cadere queste parole: « Io non voglio che i tedeschi sguarniscano le loro linee di fronte alle nostre. I russi avanzeranno più presto. Mi incarico io delle truppe che stanno davanti a me! ». E' questa millanteria? No; ma coscienza profonda della propria forza.

« Quest'uomo è quello che, all'indomani della vittoria della Marna, rispondendo alle congratulazioni che gli venivano fatte, ebbe parole degne della saldezza romana. « Voi, generale, dubitate; forse non sapete che avete guadagnato la più grande vittoria di tutti i secoli? ». Questo complimento non era che l'immagine della realtà. Ma il generale Joffre disse con voce tranquilla: « Ciò che ho guadagnato, spero, è il prossimo riposo nella mia piccola casa dei Pirenei orientali ».

La missione di Bulow a Roma
nei pronostici della stampa tedesca ed austriaca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 16,55.

La notizia della nomina del Principe di Bulow ad Ambasciatore straordinario a Roma è stata annunciata a Berlino ieri sera, a tarda ora con un comunicato ufficiale pubblicato, con un breve ma lusinghiero commento del *Lokal Anzeiger* di pieno compiacimento per il ritorno a Roma dell'illustre uomo. Il giornale osservava che, con questa nomina, il Kaiser ha dimostrato nuovamente di riconoscere la necessità del giorno.

Concorde approvazione

Stamane poi l'avvenimento ha, come si dice in istile giornalistico, una grande stampa. Tutti i quotidiani, infatti, interrompono per un giorno la loro già lunga teoria dei titoli sulla guerra per concedere un posto d'onore all'Italia.

Ai commenti sul discorso Salandra pubblicati ieri sera, si succedono oggi quelli sulla nomina dell'ex Cancelliere dell'Impero ad Ambasciatore straordinario a Roma. Tanto l'uno che l'altro episodio politico hanno il raro onore di avere una stampa concordemente favorevole, tanto concorde e tanto favorevole che basterebbe leggere un solo commento per conoscere anche il contenuto di tutti gli altri.

Non si rileva alla concordia dei giudizi neppure quella vecchia riserva che i giornali conservatori avevano tenacemente conservato contro il quarto Cancelliere dell'Impero. Ogni ricordo di politica interna scompare dinanzi alle attuali necessità della politica estera germanica, sicchè vediamo oggi uniti nel cospargere di rose il cammino che condurrà il Principe di Bulow a Roma i liberali, i nazionalisti, i cattolici, i conservatori, una maggioranza tale che il predecessore di Bethmann Hollweg non avrebbe mai potuto sognare.

Quali siano i limiti entro i quali si dovrà muovere l'azione politica romana del Principe lo accenna brevemente un giornale autorevole, la *Taegliche Rundschau*, basandosi sopra la nota pubblicata ieri sera dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* a proposito del discorso dell'on. Salandra: egli dovrà collaborare a mantenere all'Italia la sua posizione di grande potenza e a far partecipare l'Italia alle decisioni dell'Europa al momento della conclusione della pace. Il giornale nota infatti che Bulow dovrà avere una gran parte nelle trattative di pace e fa comprendere che la missione di Bulow sarà anzitutto diretta a convincere l'Italia a mantenere la sua posizione neutrale.

L'insuccesso di Flotow rende pacere tra Roma e Vienna

Il *Berliner Tageblatt*, in una nota assai diffusa, tenta anche di scusare l'insuccesso dell'Ambasciatore von Flotow affermando che egli veramente non riuscì ad avvicinare l'Austria all'Italia:

« Ma — continua l'articolo firmato da Teodoro Wolff — i sentimenti della stampa e dei circoli politici italiani contro l'Austria non sono di oggi: sono il risultato di una lunga agitazione provocata da un movimento intellettuale che fu acutizzato da parecchi errori del Governo della Monarchia. Lo stato attuale dei rapporti fra Austria e Italia deve quindi essere fatto risalire al passato, non alle singole personalità. Gli sforzi diplomatici di von Flotow potevano soltanto tendere a rinsaldare la politica di neutralità proclamata dal marchese Di San Giuliano. La limitazione di questa attività diplomatica era anche necessaria perchè gli uomini di Stato italiani hanno potuto e possono affermare che il conflitto europeo è scoppiato senza un'intesa coll'Italia ».

I limiti e le difficoltà della missione

Il giornale mette in luce quindi i motivi che hanno indotto l'Imperatore a scegliere il Principe di Bulow per questa delicata e grave missione [illegible], ma crede impossibile che, dall'oggi al domani, si possa maturare una situazione che ha così lontane origini. Lo stesso Principe di Bulow non vorrebbe che si attendesse troppo dalla sua missione. Bulow dovrebbe far pesare le sue considerazioni e la sua influenza su quei circoli ai quali non basta la neutralità dell'Italia e ai quali un'azione attiva a favore dell'Inghilterra, della Francia e della Russia apparirebbe molto promettente. Il giornale quindi conclude: « Bulow sa che in cose in questi ultimi tempi non sono mutate e che l'impeto del guerrafondaio non ha perduto per nulla la sua attività e non ha soltanto ora, dall'energico e sapiente discorso di Salandra compreso che il Governo italiano deve contare sulla corrente popolare. L'ex Cancelliere sa però anche che il Re, il Governo d'Italia e numerosi circoli desiderano una forte politica nazionale, non una politica di avventura, e che essi vogliono mantenere alla Potenza latina la sua posizione colla pace senza spingere il Paese alla guerra.

« Come si svolgerà la missione di Bulow? — si domanda il giornale — Ciò dipende in parte da lui stesso e in parte dall'opinione pubblica italiana, ma, sopratutto, dagli avvenimenti che si svolgono e si risolveranno sui campi di battaglia. In ogni modo il Principe di Bulow procura in questo momento alla Germania un servizio del quale la Patria deve essergli grata ».

I commenti degli altri giornali sono calcati sopra questo stampo: la *Vossische Zeitung* dichiara che il posto di Ambasciatore germanico a Roma è ora di grande importanza « dice che il Principe di Bulow è il più idoneo a coprirlo. Il giornale nutre la speranza che la sua missione possa apportare buoni frutti all'Impero tedesco.

FELIDE ROSINA.

Bulow arriverà a Roma
nella entrante settimana

Roma, 5, notte.

Tutti i giornali si occupano della nomina dell'ex-cancelliere tedesco, ospite di Roma, ad ambasciatore di Germania.

Il *Giornale d'Italia* dice che il mutamento nella direzione dell'Ambasciata tedesca a Roma pare sia imminente, giacchè si afferma che il signor von Flotow lascierà dopodomani Roma, e l'arrivo del principe Bulow è atteso nei primi giorni della settimana ventura.

"La Villa di Malta
centro della grande politica europea,,

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 5, ore 11,10.

La stampa viennese attribuisce la massima importanza alla nomina di Bulow ad ambasciatore a Roma.

La *Neue Freie Presse* dice che la villa di Malta, fiorita di rose, dove dimora Bulow, diverrà il centro della grande politica europea. L'ex-cancelliere viene collocato al posto più arduo della diplomazia germanica in un momento in cui l'opinione pubblica in Italia attraverso una delle più gravi crisi, agitata, come è, da varie e violente correnti popolari. Se sarà possibile, mediante gli influssi politici e mercè un ascendente personale, ottenere un ravvedimento, nessuno più del principe di Bulow sarebbe idoneo a così difficile compito: Bulow come uomo è legato agli italiani da vari vincoli: anzitutto ha la moglie una gentildonna uscita dalla famiglia di un grande statista italiano; poi egli ha voluto stabilire la sua dimora abituale in una villa romana, ornata di rose, ed è divenuto così cittadino della città eterna. Gli italiani debbono avere fiducia in Bulow, come questi l'ebbe sempre negli italiani.

Il giornale ricorda che Bulow, nel suo recente libro sulla politica germanica pubblicato poco prima dello scoppio della guerra, parlando dell'Italia, disse che, se questa non potesse in tutte le situazioni andare d'accordo colla Germania e coll'Austria fino alle conseguenze estreme, pure l'esistenza dell'alleanza impedirebbe ad una singola delle tre Potenze di collocarsi a fianco degli avversari delle altre due. Lo stesso concetto fu espresso da Bismarck con queste parole: « Basta che un caporale italiano colle bandiere ed un tamburello si fianco faccia fronte verso occidente, cioè verso la Francia anzichè verso l'Austria! ». La maggior preoccupazione di Bulow sarà dunque di dare al caporale italiano la posizione desiderata da Bismarck.

L'*Extrablatt* si augura che Bulow riesca a paralizzare gli influssi della intesa e contro la Triplice e a conservare ai rapporti italo-germanici il carattere cordiale che ebbero per parecchi decenni.

W.

Le dimissioni del Gabinetto portoghese?

Londra, 5, notte.

La *Morning Post* riceve da Lisbona: Corre voce che il Ministero si dimetterà in questa settimana; però, allo scopo di evitare una crisi prolungata, non sarà fatta alcuna comunicazione fino a che non sia costituito il nuovo Ministero.

Il rimpatrio
di un operaio di Giaveno
che si credeva fucilato dai tedeschi

Como, 5, notte.

L'altro ieri è giunto improvvisamente a Chiasso quel Maritano Felice di Giaveno che si riteneva fucilato dai tedeschi al confine franco-germanico. Egli aveva appreso la sera prima, casualmente da un giornale, che sua moglie, certa Ernesta Carmelina, il giorno 25 di novembre improvvisamente, alla stazione internazionale di Chiasso, aveva smarrito la ragione e aveva tentato di strozzare i propri bambini e che perciò era stata internata nella casa di salute di Mendrisio. La disgraziata non era stata colpita da vera e propria pazzia ma da un momentaneo sconvolgimento dovuto a una crisi nervosa e le cure assidue dei sanitari in questi giorni le avevano ridonato la salute. I due coniugi poterono così riunirsi e il Maritano è ripartito oggi stesso da Chiasso con la moglie e i due figli che in questi giorni erano stati ricoverati in un Pio Istituto di Como.

Noto negoziante
assassinato da un ex commesso

Napoli, 5, notte.

Questa sera, verso le 19,30, mentre il cav. Settimio Ascarelli fu Pellegrino, notissimo commerciante di questa città attraversava via Municipio nei pressi del teatro La Fenice, è stato avvicinato dal suo ex commesso viaggiatore Pasquale Strada, testè licenziato a causa della situazione creata dalla guerra. Lo Strada, dopo aver scambiato alcune parole con l'Ascarelli, ha estratto una rivoltella e gli ha sparato contro a bruciapelo cinque colpi ferendolo mortalmente e dandosi quindi alla fuga. Il feritore, inseguito, venne fatto in arresto, mentre il cav. Ascarelli è stato trasportato al Pellegrini dove però è giunto cadavere.

La morte
del Principe Alfonso Doria Pamphilj

Roma, 5, notte.

Alle 18,20 è spirato il principe senatore Alfonso Doria Pamphilj. Il principe è spirato dopo breve agonia fra il cordoglio inenarrabile dei presenti. La vedova donna Emilia Clinton duchessa di Newcastle, la figlia donna Orietta contessa Borromeo, giunta stamane da Milano, sono state a stento allontanate dalla camera del dolore in preda alla disperazione più profonda.

Il figlio è assente da Roma, a Londra. La notizia della morte del principe è stata comunicata alla Casa Reale, al presidente del Senato e della Camera, al Papa, che aveva inviato la sua benedizione all'infermo, al cardinale Vannutelli, protettore della chiesa di Sant'Agnese, dipendente dalla famiglia Doria, e al sindaco di Roma.

La morte del Principe è avvenuta per emorragia cerebrale.

Un alto funzionario
del Ministero del Tesoro
suicida dopo aver uccisa la moglie

Roma, 5, notte.

Da Albano giunge notizia di un duplice suicidio che per la posizione dei due morti e per le circostanze in cui è stato compiuto ha destato un senso di angoscia in tutta la cittadinanza romana ma specialmente nel mondo degli impiegati.

Oggi il 2° appartamento che si trova nel civico della ridente cittadina laziale, e precisamente sul corso Garibaldi, sono stati trovati morti, il comm. Giuseppe Piazza, ispettore-capo della Ragioneria generale al Ministero del Tesoro di Stato e la sua signora Aurelia. I coniugi Piazza si erano recati per una villeggiatura di giorni ad Albano. Il cadavere del Piazza giaceva nella camera da studio sopra una poltrona, con due ferite di rivoltella, una all'addome e una alla tempia destra. Presso il cadavere è stata trovata la rivoltella della quale erano esplosi 5 colpi: vicino alla rivoltella si è trovato anche un lungo ed acuminato coltello. Il cadavere della signora fu trovato disteso per terra in un'altra stanza con un colpo mortale di rivoltella alla nuca.

I reporters inviati ad Albano mandano particolari sulla tragedia intima che ha destato nel piccolo centro vivo dolore. Da diversi giorni i coniugi Piazza non si vedevano e i vicini dubitavano che essi fossero a Roma. Due giorni or sono un fattorino telegrafico, che doveva rimettere un telegramma al comandatore Piazza trovò tutto chiuso, e per conseguenza il telegramma venne rimesso al mittente a Roma. Oggi, però, a causa del cambiamento del tempo, il proprietario del palazzo avendo osservato che due finestre del primo piano erano aperte e non avendo veduto gli inquilini da giorni, temendo che il malleppo potesse rovinare la casa e anche le masserizie, ha consigliato il portiere a prendere la scala per potere chiudere le persiane. Appena il portiere Pietro Santinelli, è arrivato all'altezza del davanzale, è indietreggiato inorridito: aveva visto i due corpi, quello della signora verso la finestra, e quello del marito immobile sopra una poltrona. Sono stati chiamati i carabinieri che hanno forzato la porta e constatato che i due disgraziati erano morti. Si è recata sul posto l'Autorità giudiziaria.

A quanto si asserisce, pare che il Piazza e la signora abbiano lasciato lettere in cui dicevano che essi morivano di comune accordo per dissesti finanziari; la tragedia era da lungo tempo premeditata. Pare che il marito abbia sparato prima alla testa della moglie, la quale è forse corsa verso la finestra per chiedere aiuto, ma cadde riversa nel proprio sangue prima di poter gridare. Il Piazza, poi, si deve essere coricato sulla poltrona e quindi ucciso.

Una primizia per l'Italia
Giovanna d'Arco
Mistero di LUIGI ORSINI, musicato da M. ENRICO BOSSI
Teatro Vittorio Emanuele

« Mistero » e non « oratorio ». E meglio ancora — come bene osserva Guido M. Gatti in una accurata ed utile guida storica e musicale, compilata per questa « Giovanna d'Arco » — « opera da concerto », secondo la definizione del Berlioz per la « Dannazione di Faust ».

Degli elementi fondamentali del dramma lirico qui infatti mancano soltanto lo sfondo e il movimento scenico. E' è bene che così sia, perchè nella mancanza una sorgente di vigore e di poesia. Lasciate alla fantasia il resto, se vi, musicisti, avete tanta forza in voi da eccitare questa fantasia. Datecì i disegni con tratti lucidi e caratteristici; datecì il colore e lasciate che l'anima nostra completi a vostra visione d'arte. Il pensiero, che integra il pensiero, è più caro a chi ascolta. Quante volte, durante gli spettacoli di drammi lirici, i nostri occhi non si appesantiscono! E troppo spesso può essere per sonnolenza derivata da noia: ma talora è altresì per desiderio di evocare poi i fantasmi, che la carta colorata dello scenario e i velluti e le sete convenzionalmente insipidi, avvolgenti atteggiamenti scenici anche più convenzionali ed insipidi, rimpiccoliscono, adombrano, riducono alle intenzioni di poveri artifici, cui soltanto è attenuante l'uso, divenuto una specie di consecrazione scolare.

Pensate voi una Giovanna d'Arco, senza dal quadro di Ingres o dal piedestallo del Fremiet per raccontarvi sulla scena le sue visioni di Domremy: per farci assistere, magari in una rievocazione cinematografica (di che non è capace il cinematografo!) alle battaglie di Jargeau e di Patay? La vedete voi incoronare a Reims il Delfino di Francia tra fumo di incensi e lauti, per finire tra le fiamme di un rogo?

La figura della pulcella d'Orleans giunse a noi così trasfigurata dalla leggenda da rendere anche i più ostinati realisti della storia a non pensarne con l'occhio del critico, o del clinico, oltre l'aureola che ne cinge il fronte. E il ghigno di Voltaire fa offende.

Ora lasciate che quest'aureola circonfonda alla sua volta di poesia le concezioni più elevate dell'arte, e fra esse la musica. La musica atta per eccellenza, per il suo linguaggio indeterminato, a suscitare in noi certe sensazioni indefinite, sorgenti di emozioni tanto più delicate quanto più intime e profonde, appunto per la loro indeterminatezza.

In « Giovanna d'Arco » tutto ciò è espresso in maniera assai significativa, perchè Enrico Bossi è un forte e coscienzioso maestro. Quando si giunge a fare dell'orchestra il vasto campo, di cui alla grandiosità sarebbe troppo stretto confine la scena più spaziosa, ed in questo campo si evoca plasticamente colla sola potenza del colore orchestrale e della melodia uno dei drammi più strani, più commoventi, e più terribili — sia pure nella sua piccola cerchia di uomini e di cose — della storia di Francia, allora l'arte ha raggiunto veramente il suo scopo.

In Giovanna d'Arco domina — ed è naturale — l'eroina pura e dolorante e lotta scossa da turbamenti, che soltanto la fede riesce a dissipare. E questa figura umana, e ad un tempo trascendente l'umanità, non pare quasi atta a piegarsi alle esigenze della musica, che si abbevera di passione, di contrasti, e vuole le sue figure scolpite nel marmo con pochi tratti, duri magari, ma caratteristici e possenti. Ma intorno all'eroina ecco la folla: ecco la vera protagonista. Noi la sentiamo vivere di vita propria nell'orchestra, nel coro. Essa si amplifica attraverso quella che chiamerei la visione sonora. Il coro tradizionale scompare. Subentrano voci che esprimono la gioia, l'obbrobrio, la pietà, l'esultanza, onde quasi la vera divenga alla sua volta un simbolo.

Quando il caratteristico tempo di marcia, che accompagna l'ingresso trionfale di Giovanna in Orleans, assurge dal pianissimo iniziale alla sonorità potente, che dopo l'angoscia paurosa della scalata nella tema d'un assalto nemico segna l'esultanza del popolo liberato, tra un vivace clangore di trombe, e dell'orchestra intera, su cui il suono stridulo dei flauti e dei piffari e lo squillare delle campanelle gettano sprazzi di gioia e di riso, quando, dico, un semplice tempo di marcia giunge a rivelare ai nostri occhi una così ampia visione d'una mirabile povertà e poi esultante, noi dobbiamo dire che il senso della vita e la ricchezza e la potenza della tavolozza orchestrale sono affatto da non richiedere di più alle anime nostre.

E non è la stessa cosa per la cavalcata sui Reims! Chi, non avendo una padronanza di sè da rasentare la temerarietà, si sarebbe arrischiato ad affidare per ottanta e più battute di seguito una stessa gruppo di note, che si ripete tre volte ogni battuta, accompagnate appena da qualche violenta strappata dei bassi? Eppure l'effetto è superbo. La mente, per analogia di sfuggione, ricorre alla cavalcata delle Walkirie, così come ricorre al coro, che accompagna l'apparizione di Lohengrin, durante la scena della visione di Giovanna in Orleans: come ricorre alla scena della prigione del « Mefistofele » quando Giovanna geme nel castello di Rouen. Ma dove qualche analogia musicale? L'originalità! Ecco un altro dei caratteri della musica del Bossi. Essa potrà sembrare qua e là troppo complicata; talora potrà peccare per un eccessivo sfoggio di ricerche audaci; ma è sempre caratteristica; ha un'impronta sua.

E questo suo carattere giova mirabilmente a conferire valore espressivo anche alle figure costrette dal poema a rimanere nella penombra.

L'episodio della cattura di Giovanna, raccontato dal duca di Alencon e certi altri momenti sono sotto questo aspetto veramente significativi.

Di Giovanna noi non vediamo l'aspetto eroico. L'occhio dai fulgori dell'acciaio in battaglia, si vela nel turbamento mistico e nel dolore. Ed è questo uno dei più lodevoli accorgimenti di un'azione, che rivela ad ogni tratto un vero poeta. Luigi Orsini, il pensoso e delicato autore di « I canti delle stagioni » s'è ben guardato dal ripetere gli errori d'altri rievocatori della figura dello scrittore di Domremy. Nei dodici episodi, che sono pieni nell'arti nella vita brevissima di Giovanna d'Arco, egli ha voluto essenzialmente la parte patetica, ed ha ragione sebbene la fierezza d'un grande dolore. Il profeta, è tutto un sorriso fresco, ispirato, vago nella sfrenata diffusa, per entro la quale giungono all'anima della pastorella le voci misteriose, che la chiamano ad alti e mal compresi destini. L'appello a Blois, l'ingresso in Orleans, la cavalcata su Reims, l'incoronazione di Carlo VII sono vasti affreschi, insuperabilmente decorativi, ove l'ambiente affina le figure. Ma nell'ultima parte ecco la nota straziantemente umana. Ecco Giovanna in carcere; ecco Giovanna lanciata il rogo, sul rogo... Ed ancora nella scena del supplizio la pennellata ampia, ma tutta riflessa, di lugubri lucori di fiamma, tra lenti rintocchi di campane, e voci di orrore della folla, compare, ma anche nella rievocazione pittoresca dell'ambiente è ora come un senso di umanità dolorante che si sprigiona dalla folla, tra il cupo mugghiare delle lingue di fuoco (un'altra pagina musicale superba!) che avvolgono la martire.

Dunque, una bella varietà di episodi e di elementi corali e sinfonici, da cui un compositore del valore del Bossi non poteva non trarre notevole partito. E si direbbe quasi che egli abbia voluto qua e là astenersi di proposito dalla ricchezza. Così odii lamentare una non so quale uniformità di procedimenti, e mancanza di varietà, onde, ad esempio, parve sovercbia l'insistenza del tema nella marcia verso Orleans e l'eccessiva polifonia ed altro ancora. Ma l'uniformità e altre pretese deficienze non deriverebbero forse assai più da un'esecuzione suscettibile di notevoli miglioria, che non da intimi peccbi della musica?

Se, ad esempio, il caratteristico tempo della marcia — poichè ho citato questa pagina — avesse un distacco maggiore, nella figurazione ritmica. Non acquisterebbe una più notevole vivacità di atteggiamenti, e di colore, permettendo di apprezzarne anche meglio la superba condotta? E la pretesa polifonia — veramente lita in molti punti — non fu anche conseguenza di qualche incertezza rimediabile nella esecuzione?

Ma non è mio intento polemizzare. Conta assai meglio il notare il valore dell'opera d'arte. Esso è grande. Il Bossi ha qualcbecosa dell'anima Tiepolesca in sè. Egli è sovratutto un possente e magnifico decoratore. E questo dico nel senso migliore della parola. Ma se altresì discendere nelle anime nostre con la virtù del pianto. La scena del carcere e quella del supplizio sono profondamente espressive e drammatiche, sovratutto nella prima parte. Talora, è vero, egli si indugia in procedimenti non privi di qualche monotonia. E non sempre l'idea musicale si manifesta a noi con forme decise e caratteristiche. C'è talora qualcbecosa di fluttuante in questa sua musica. Essa non manca di rilievo, di chiaroscuro vigoroso, bensì di determinatezza di linee. Ciò fa che essa non si imponga sempre di primo acchito. Molte cose la mente intuisce, più che non sente. E certi intendimenti dell'autore si velano a perdono della loro efficacia.

L'esecuzione

E' vero che l'esecuzione non fu tale iersera da mettere in rilievo le molte bellezze dello spartito. Essa rappresentò assai più un lodevolissimo sforzo per raggiungere una mèta difficilissima, che non il conseguimento di essa. Molte cause concorsero a ciò, nè dello deficienze vogliamo rendere alcuno responsabile.

Giovanna d'Arco giunse in fine di stagione, con un'orchestra stanca, con un coro numeroso, ma messo insieme come si può. Ed esecuzioni di musica, come è quella del Bossi, non si improvvisano, e spesso non basta neppure un lungo periodo di provè. Affiatamento completo occorre, e illuminata esperienza nell'affrontare un genere d'arte, che ha intendimenti propri, e vuole mezzi suoi. Renzo Bossi è certo uno studioso musicista, ma ha egli la pratica, e sovratutto il vigore necessario per dominare grandi masse? Il concertare *per cœur*, con profondità di affetto filiale la musica del padre non significa avere tutte le doti richieste in chi si accinge ad un compito difficile come quello cui il figlio del Bossi si accinse.

E gli stessi esecutori primari fecero del loro meglio, e fecero anche bene in più di un punto. Ma più grande ampiezza di mezzi vocali, maggiore stile avremmo desiderato nella Pavoni, distinta artista, coscienziosa, intelligente, lodevole assai nei momenti patetici, ma ormai affaticata dalla lunga stagione d'opera, mentre il Fulco-Bottaro bene sfoggia le sue belle note acute, ma spesso dimentica di cantare in un genere che è assai diverso dal lirico, ebbe talora parve persino sopraffare col vigore della voce certi disegni orchestrali.

L'Argentieri, la Zappata, la Novelli non hanno grandi parti. Ma il non molto fecero attentamente; perdito non sempre con sicurezza le due donne.

Il coro — e superò in numero i centocinquanta — si trovò alle prese con difficoltà talora così gravi, da non bastare le cure più attente per vincerle. Spesso riuscì meglio di quanto non ci ripromettessimo. Spesso: non sempre.

Il pubblico e il successo

Un bel pubblico: non il grande pubblico, che si era lecito attendere, dato il nome del maestro ed i notevoli successi di *Giovanna d'Arco* in Germania. Troppi i posti vuoti nelle poltrone non affollate, come in altri spettacoli, le gallerie. Ma il successo fu grande, fu sovratutto sincero. A tutta prima si rimase come disorientati. Ed il prologo, che, ricco di poesia nelle prime pagine, a poco a poco perde della sua efficacia per una non so quale forzata ricerca dell'originalità nella canzone dei fanciulli, e per l'procedere dell'ultima parte, ove si direbbe che il Bossi non si trovi ancora a suo agio, passò in silenzio. Ma, a poco a poco, l'attenzione si fece più intensa. Il principio la marcia, riscosse un lungo applauso la superba cavalcata, e la fine della prima parte segnò un deciso successo. Esecutori, direttore d'orchestra ed autore furono chiamati più e più volte alla ribalta. E l'applauso si rinnovò dopo l'intermezzo — malgrado la sua lunghezza o qualche cosa di men nutrito nel valore delle idee musicali; ed erupse nuovamente con grande impeto ed a più riprese poichè il mistero finì. E nonostante le ragioni esposte non sono soluzioni di continuità, le quali consentano intermezzi di approvazioni.

Il pubblico comprese dunque di trovarsi dinanzi ad una vera e potente opera d'arte. E più d'uno nel sentimmo che, per avere intuito, più che veramente gustate, le molte bellezze, si ripromise di ritornare. Questi sono gli uditori, che noi auguriamo al Bossi. L'opera sua è profonda, e vuole chi ne scenda con fede sincera le profondità. Ma è anche ricca di pagine, che si impongono di primo acchito. E questo segnerà il grande e meritato successo di ieri sera.

Oggi *matinée* col *Rigoletto*, ed alle ventuno serata d'onore dell'egregio maestro Del Capolo, con *La fanciulla del West*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

APPRENDISTA con buone referenze, per ufficio. — Scrivere Sordi, via Lagrange, 2.

BRAVA ragazza diciassettenne per la famiglia di un ufficiale. — Scrivere Alessandro R., via Torino 9.

BIGLIETTI di viaggio per Torino e ritorno, valevoli fino al 15 dicembre, vendonsi a prezzo ridotto. — Via Roma, 3, piano 1°.

CERCASI subito per Torino commesso pratico della vendita di vini, con buone referenze, per recarsi in provincia. — Scrivere offerte con dettagli, indicando prezzo e referenze, alla casella 1163 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI per Casale Monferrato un buon meccanico capace per la riparazione di motori a gas, elettrico, pratico specialmente nella riparazione di macchine stampanti fisse e mobili, macchine per cucire, macchine a maglia, ecc. Possibilmente provvisto di attrezzi. Stipendio annuale non superiore a lire 1200. Indirizzare offerte alla casella 1139 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI persona capace dirigere piccola Casa. Attuale occupazione. — Scrivere Ufficio Annunzi, Sanvenanzo, via Roma.

CERCASI giovane cameriera per primaria e ricca signora milanese. — Scrivere casella N., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI capo commesso per negozio tessuti. — Scrivere casella 1154 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI segretario per Società industriale nella provincia di Genova, capace dirigere ufficio, conoscere bene lingua inglese per importante Stabilimento. Scrivere offerte e referenze dettagliate a pena esclusione. — Casella 1153 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI, urgente, cameriera sulla trentina, pratica del cucito, servizio di tavola, ecc. Inutile presentarsi senza buone referenze. — Scrivere Ufficio Annunzi, Sanvenanzo, via Roma.

CERCASI persona colta anche vecchia, ma ancora robusta, per fare compagnia a signora sola. Deve saper cucire, stirare, cucinare, ecc. Referenze. — Scrivere Amministrazione Bonelli, Torino.

CERCO cenatigo senza prole, condizioni. Scrivere Cinto servizio. — Rocci, Bra (prov. Cuneo).

CERCASI maestro per lingua tedesca. Rivolgersi personalmente dalle 2 alle 4 pom. per accordi. — Via Principe Tommaso, 36.

CERCO fabbro ferraio quindicenne buona famiglia. Rivolgersi personalmente ore 14 in poi. — Via Cernaia, 42.

CUSTODE ammogliato, senza figli, cercasi per fabbricato industriale, suburbano Torino. — 5, 30, posto, Torino.

CINQUANTENNE cerca cameriera fina, distinta. Scrivere 1778, Torino posta.

LAVORANTE sarto cerca lavoro. L. Chiesa, — 19, Lamarmora, subito. 1, via Cavour.

LAVORO fisso per ragazza che abbia lavorato in fabbrica di cioccolato.

PER impianto privato di una piccola Banca cercasi subito persona pratica, che abbia pure cognizioni sufficienti di contabilità. Offerte dettagliate, indicando stipendio richiesto, sotto lettera A. 1. 1. 1